IL PICCOLO

Anno 109 / numero 30 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di Trieste

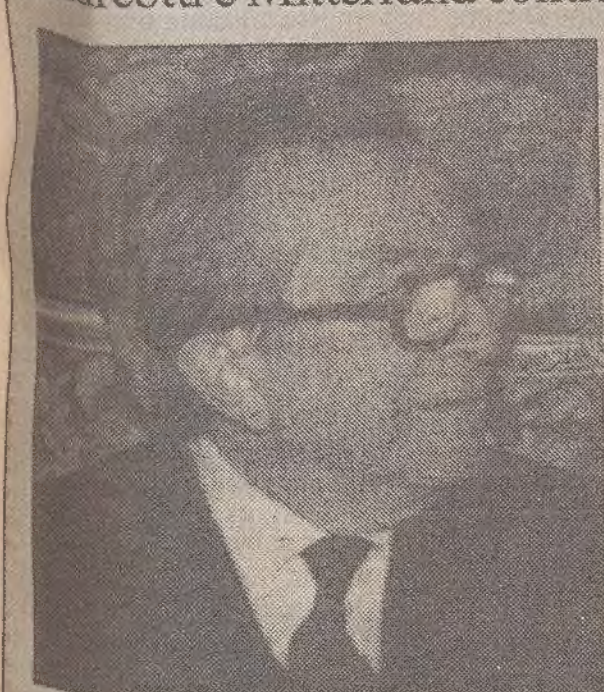
Mercoledì 14 febbraio 1990

IN CONTEMPORANEA ALL'INCONTRO KOHL-MODROW

Accordo sulle Germanie raggiunto da Usa e Urss

LA POSIZIONE ITALIANA E FRANCESE

Unificazione, però dentro la Nato

Andreotti e Mitterrand contrari alla neutralità tedesca

PARIGI — La riunificazione della Germania è una «vecchia aspirazione sulla quale sarà lo stesso popolo tedesco a decidere», ma le sue conseguenze, secondo il presidente del Consiglio italiano, Giulio Andreotti (nella foto), devono essere ponderate e discusse da tutti: Comunità europea, Alleanza atlantica, Csce (conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea). Andreotti si è espresso in questi termini durante la conferenza stampa che è seguita al colloquio con il Presidente francese Mitterrand. Tra i due Paesi c'è stata piena convergenza sul fatto che la riunione tra le due Germanie (termine che Andreotti preferisce a riunificazione) possa avvenire nell'ambito della Nato, esprimendo la loro contrarietà all'ipotesi di neutralità, cara ai sovietici. Andreotti ha aggiunto che la riunione delle due Germanie «non significa riaprire la questione delle frontiere».

Servizio a pagina 4

BONN — E'cominciata la marcia verso la riunificazione tedesca. Usa e Urss hanno raggiunto a Ottawa un accordo su un piano in due fasi. Nella storica dichiarazione si afferma che nella prima fase i rappresentanti di Germania Est e Ovest terranno consultazioni sulle questioni economiche, politiche e legali subito dopo le elezioni tedesco-orientali del 18 marzo. Successivamente ci sarà un «consulto» delle due Germanie con Francia, Urss, Gran Bretagna e Usa «per discutere le implicazioni esterne, inclusa la sicurezza delle nazioni confinanti».
Ieri intanto Kohl e Modrow, i capi di governo delle due Germanie, si sono accordati sulla creazione di due commissioni: una studierà l'unione monetaria (rinviata comunque a dopo il 18 marzo), l'altra vaglierà le richieste di assistenza finanziaria avanzate dalla Rdt.

Servizi a pagina 4

LA REPUBBLICA DELL'URSS

Sollevazione in Tagikistan I morti sarebbero già 40

MOSCA — Peggiora di ora in ora la situazione in Tagikistan, la piccola repubblica sovietica (di religione islamica) ai confini dell'Afghanistan e della Cina. E' bastata la notizia dell'arrivo di rifugiati armeni dal Caucaso per destabilizzare la capitale, Dushambè. I morti sarebbero quaranta e duecento i feriti. Il clima, riporta la 'Tass' e la televisione sovietica è quella del «pogrom». Stavolta a essere presi di mezzo non sono solo gli armeni (del resto pochissimi) ma i russi. La polizia non avrebbe più il controllo della situazione.
Truppe e mezzi corazzati presidiano il centro del capoluogo centro-asiatico. Il coprifuoco è già stato imposto a Dushambè e al resto del Paese. Le autorità hanno già fatto evacuare la maggioranza delle famiglie armene. I disordini sono esplosi in centro e hanno raggiunto la periferia. Il timore è che la sollevazione islamica si estenda alla vicina repubblica del Kirghizistan, dove nella capitale Frunze la gente è già scesa in piazza, aizzata dalle stesse voci (poi risultate false).

Servizio a pagina 5

«Mai stato in Italia»

TRIESTE — «Io non capisco come si possano dire e scrivere cose simili... Cosa vuole che pensi? Sono frottole e basta. Ma come possono pensare che mi arrischi a venire in Italia e in un ristorante soprattutto... E se mi accadesse qualcosa? Che so, un incidente di macchina... Come potrei giustificare la mia presenza sul territorio italiano? Verrei scortato come un criminale al confine dello Stato...». Così Vittorio Emanuele di Savoia (nella foto), raggiunto telefonicamente nella sua casa invernale di Gstaad, in Svizzera, smentisce i due ristoratori che hanno affermato di averlo avuto ospite in Versilia e nel Meranese. Il figlio di Umberto II ha dichiarato che ha sempre rispettato la legge che lo ha condannato all'esilio e che «questa storia è frutto della fantasia di qualcuno che vuole screditarmi».

Giovanella a pagina 7

SCANDALO

Nel giorno dell'amore Topolino si «libera» di Minni

Articolo di
Pier Francesco Listri

Lo scandalo è grande, e per di più, consumato proprio nella sacra festa di San Valentino. No, dicono legioni sterminate di ammiratori grandi e piccini, Topolino non ce lo doveva fare.
Ecco i fatti: sull'ultimo numero del celebre settimanale disneyano, edizione italiana ora in edicola — totalmente dedicato alla festa dei fidanzati — la prima storia, che s'intitola «Ho sposato una strega» ci mostra Topolino che «tradisce» Minni con la bionda, procacissima Samantha.
Cento riquadri a fumetti di fuoco, uno dei quali arriva perfino a mostrarci un insolito Topolino che si spoglia pronto a entrare nel letto dell'amata. Il mondo del cartone animato è allibito, le planetarie platee disneyane stupefatte.
E invece no. A noi pare una storia giusta, quasi edificante, preziosamente offerta nel giorno di San Valentino, al fine di non ridurre questa festa a una banale scatola di ipocriti cioccolatini.
Carte in tavola. Intanto non se ne poteva più di questo fidanzamento fra Minni e Topolino che lui, badate bene, mena all'infinito, godendosi la sua brava ragazza senza mai venire a una soluzione decente. Questo sì che era davvero immorale.
Poi: Topolino non tradisce a caso. C'è tirato per i capelli. Infatti recatosi veritieramente, con tutte le buone intenzioni della sincerità da Minni per annunciarle una sua missione di lavoro che lo terrà lontano un mese, costei lo ricopre di improperi e gli tira anche dietro quel che ha per le mani.
Ora diciamolo: Minni sbaglia, non si fa così con un onesto partner preso dal lavoro. E siccome lei se ne va per una vacanza da sola e da che mondo è mondo l'occasione fa l'uomo ladro, sappiano i fidanzati nel sacro giorno di oggi che non si deve mai indurre il partner a evasioni quasi forzate.
Ma c'è di più, incontrata Samantha ai bordi della strada, scoppia un acquazzone, Topolino ne è ospite in casa. Bene, i due imparano onestamente a conoscersi e finalmente si innamorano. Allora Topolino (vecchio stile) chiede al padre di lei il permesso per le nozze. Tutto regolare, tutto canonico.
Né manca, a massima edificazione di questa storia, anche la confessione onesta di Samantha di essere in segreto una strega (non è la confessione che ogni fidanzato dovrebbe fare alla propria metà?). Poi le «magiche» nozze e il resto, con finale, mesto reciproco abbandono.
Premesso che il nevrotico Paperino risucchia quasi tutta la nostra (forse consimile) simpatia, questo Topolino, al vero un pò troppo asessuato nella sua perbenistica storia di intrepida persona-per-bene, ci pare questa volta molto umano; ci ispira comprensione.
E, s'intende, lo stesso varrebbe per l'eterna Minni.
Lo ricordino, nel giorno del santo dei fidanzati, le tante Samanthe, le tante Minni in giro, e soprattutto, s'intende, i troppi Topolini di complemento.

EDITORIA

Fabbri

PAGINA 12

La Rizzoli acquisterà entro l'anno il 47% delle azioni ordinarie della Fabbri. L'operazione seguirà all'accordo avvenuto fra il gruppo Rizzoli e l'Ifi, la cassaforte degli Agnelli, che detiene quasi interamente il capitale azionario della Fabbri. Il gruppo editoriale Fabbri, nato nel 1947, è conosciuto soprattutto per le enciclopedie e le dispense universitarie.

IL DECRETO STA PER APPRODARE A MONTECITORIO

Case per gli immigrati

Emendamento del governo - La polemica tra Martelli e il Pri

ROMA — Il dibattito che sarà avviato domani sul decreto per gli immigrati potrà portare ulteriori miglioramenti senza stravolgere una politica che richiede realismo e solidarietà, prudenza e responsabilità. E' quanto sostenuto dal vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, in previsione dell'approdo a Montecitorio del decreto sull'immigrazione.
Si tratta di una politica che ha già visto la richiesta di regolarizzazione di 120 mila immigrati extracomunitari, che escono così dalla clandestinità e dall'emarginazione. Il decreto sull'immigrazione verrà tra l'altro emendato per concedere agli immigrati extra-comunitari il diritto di riserva sull'assegnazione delle case per il 15%, equiparandoli così agli sfollati: è una delle conclusioni della riunione tenuta a Palazzo Chigi tra Martelli, alcuni ministri e i sindaci delle principali città italiane.
Martelli, nel difendere la posizione del governo, ieri ha anche parlato della «palese mancanza di reponsabilità» di chi minaccia l'ostruzionismo contro il decreto sull'immigrazione, riferendosi alla posizione repubblicana.
Il Pri, da parte sua, fa rilevare di non essere per il disconoscimento dei diritti degli immigrati, ma invita il governo ad aprire gli occhi di fronte al fallimento delle sanatorie fin qui adottate. Il Pri chiede che il Parlamento valuti gli emendamenti presentati, così come i repubblicani valuteranno la posizione da tenere al termine dell'esame delle singole questioni.

Servizi a pagina 2

IL «NODO» DELLA SINISTRA

Primi passi verso la ricucitura dc

Forlani e De Mita: «Stiamo parlando e continueremo»

ROMA — Vertice dei leader della Dc ieri a piazza del Gesù per cercare di trovare soluzioni che possano evitare la definitiva rottura all'interno del partito. Forlani (nella foto) ha atteso il ritorno di Andreotti da Parigi prima di convocare la delegazione dc, cioè quell'organismo composto da segretario, presidente, vicesegretari e capigruppo che normalmente viene messo in piedi durante le crisi di governo. L'impressione è che i primi timidi passi verso una ricucitura siano stati fatti e si stiano facendo, come hanno confermato Forlani e De Mita, entrambi sorridenti: «Stiamo discutendo — hanno detto — e continueremo a farlo».

Sanzotta a pagina 2

GOVERNO DISPONIBILE ALLA TRATTATIVA

Mandela, appello ai neri «Basta con la violenza»

CAMPO PROFUGHI

Migliaia di «boat people» in rivolta a Hong Kong

LONDRA — Migliaia di «boat people» sono in rivolta nel campo profughi di Hong Kong. Lo ha annunciato a Londra il servizio teletext della radiotelevisione britannica Bbc. In uno dei campi più grandi, quello di Whitehead, almeno tremila profughi vietnamiti sarebbero impegnati in una battaglia contro le forze della polizia di Hong Kong. «E' una cosa molto seria — ha detto un portavoce degli agenti —. Stiamo mandando rinforzi».
Non si sa nulla sulla scintilla che ha originato la rivolta. I manifestanti starebbero usando armi fatte in casa per rispondere ai candelotti lacrimogeni lanciati dalla polizia. Si tratta della prima grossa rivolta di massa dopo le dimostrazioni pacifiche avvenute nei campi alla fine dell'anno scorso, seguite ai primi rimpatri forzati. Il 12 dicembre un primo contingente di 51 profughi (degli oltre 50 mila presenti nella colonia britannica) era stato rimandato a Hanoi contro la sua volontà. Altre espulsioni sono in programma nei prossimi mesi.

CITTA' DEL CAPO — Il governo sudafricano è pronto a negoziare con il movimento Anc (African National Congress), ma non è assolutamente preparato a rinunciare semplicemente al potere. Lo ha detto ieri il ministro degli Affari costituzionali Gerrit Viljoen. Rispondendo poi ai discorsi di Nelson Mandela, Viljoen ha precisato che se la rinuncia pura e semplice al potere da parte dei bianchi è ciò che il movimento ha in mente come continuazione della lotta armata «questo potrebbe essere un impedimento a ulteriori negoziati».
Intanto Mandela è ritornato ieri a Soweto, la megalopoli nera vicina a Joannesburg, dov'è stato accolto da oltre centoventimila persone alle quali ha rivolto un appello affinché siano unite, disciplinate e pongano fine all'insensata violenza che ha insanguinato la provincia del Natal (dove gli scontri tribali hanno provocato negli ultimi giorni parecchie decine di morti).
Nel suo discorso Mandela ha trattato maggiormente argomenti di carattere sociale ed economico, chiedendo per i neri la «partecipazione» alla ricchezza nazionale da essi stessi creata con il loro lavoro ed ha ribadito la necessità delle nazionalizzazioni. Discorso questo che ha già provocato la caduta verticale nei mercati finanziari sudafricani. Per quanto riguarda le reazioni all'estero per la sua liberazione, da segnalare l'invito a Londra, consegnato ieri a Mandela dall'ambasciatore inglese a Pretoria.

Servizio a pagina 5

SI PROFILA UNA NUOVA RAFFICA DI SCIOPERI

Fs: respinta dal sindacato l'ipotesi di sdoppiamento

LA CORTE DECIDE LA SCARCERAZIONE

Bologna, per 3 custodia scaduta

Il verdetto interessa Fachini, Signorelli e Picciafuoco

BOLOGNA — Tre scarcerazioni per scadenza dei termini di custodia preventiva: questo il verdetto che la Corte d'assise d'appello ha pronunciato nei confronti di Massimiliano Fachini, Paolo Signorelli e Sergio Picciafuoco.
Il primo era stato condannato all'ergastolo per il sanguinoso attentato alla stazione del capoluogo emiliano il 2 agosto di dieci anni fa; il secondo — considerato l'«ideologo nero» — a dodici anni per banda armata. Il terzo pure condannato all'ergastolo. Quest'ultimo non potrà usufruire del dispositivo della sentenza in quanto deve scontare delle condanne definitive. Fachini potrebbe uscire già nella giornata di domani, quando scadranno, appunto, i termini, mentre Signorelli usufruisce già degli arresti domiciliari.
Pronta è stata la reazione del presidente dell'Associazione familiari delle vittime, Torquato Secci, il quale ha definito «una vergogna» la decisione, rilevando come nel nostro Paese possano esistere leggi che portano a questi risultati quando invece «tutti si riempiono la bocca con Cesare Beccaria».
Da rilevare che il concetto base delle motivazioni per il verdetto di primo grado era stato il seguente: non esisteva una struttura piramidale con i mandanti in cima e gli esecutori materiali alla base. L'attentato era stato compiuto da un manipolo di neofascisti isolati.

Servizio a pagina 6

ROMA — I sindacati hanno respinto in un incontro avvenuto ieri con il ministro dei Trasporti, Bernini, l'ipotesi di riforma che prevede lo sdoppiamento dell'Ente Ferrovie in un ente pubblico proprietario del patrimonio e in una società per azioni che curi l'esercizio.
Il malumore dei sindacati monta di ora in ora e all'orizzonte torna a profilarsi la possibilità di una nuova raffica di scioperi. In questa direzione sembrano spingere soprattutto gli autonomi della Fisafs e la Cisl. Il ministro ha preso tempo: «Riferirò il punto di vista dei sindacati al Consiglio di gabinetto. Solo sulla base di quanto emergerà a livello governativo faremo un ulteriore confronto.

Servizio a pagina 12

UNA VERA E PROPRIA ECATOMBE DI STILISTI, TRUCCATORI, FIGURINISTI

L'Aids mette k.o. la moda americana

WASHINGTON — Negli Stati Uniti l'industria della moda è in crisi: gli stilisti stanno morendo di Aids. Il primo ad andarsene, quattro anni fa, è stato Perry Ellis, uno dei «padri» della creatività «made in Usa». Dopo di lui è stata un'ecatombe, con centinaia di vittime falciate dalla «peste di fine secolo».
Ma non sono solo gli stilisti a cadere. L'irrimediabile perdita del loro talento si accompagna alla scomparsa di innumerevoli meno noti: figurinisti e fotografi, truccatori e parrucchieri, assistenti alla grafica e maestri di taglio, la cui uscita di scena sta facendo inceppare gli ingranaggi di una delle industrie più importanti per New York.
Gli esperti non riescono ancora a quantificare i costi della crisi, che sta drasticamente ridisegnando la mappa del «Garment district», il quartiere lungo la settima avenue dove si concentrano le case di mosa. Messa «k.o.» dall'Aids, l'industria americana sta cercando di rialzarsi prima che suoni il gong giocando la carta delle donne.
Secondo gli addetti ai lavori — il loro grido d'allarme è risuonato in prima pagina sul «New York Times» — il rischio maggiore è quello della perdita della creatività, in un momento in cui, per sopravvivere alla concorrenza europea e giapponese, il settore è alla ricerca di nuove tendenze. La morte di alcuni grandi stilisti ha lasciato un vuoto difficile da colmare, anche perché i grandi della finanza sono diffidenti e tendono a discriminare tra i nuovi talenti, soprattutto se giovani e di sesso maschile.
Una statistica dei casi di Aids nel settore della moda è difficile: nessuno ammette il contagio per timore di perdere il posto e vedere sfumare un'assicurazione sulla salute pagata a caro prezzo. Ancora più difficile, tuttavia, è trovare, in un settore a forte presenza omosessuale, qualcuno che non sia stato sfiorato dal male: «Ti sta intorno — dicono i manager della settima strada — ti dà la claustrofobia».
A essere terrorizzati dall'impatto che l'Aids può avere sugli investimenti sono soprattutto i giapponesi, sbarcati a Manhattan pieni di yen alla ricerca di creatori in erba: «Mi hanno chiesto una lista di cinque designer su cui puntare negli anni Novanta», racconta lo stilista Carmelo Pomodoro. Nell'elenco di cinque nomi fornito da Pomodoro c'erano tre uomini e due donne. «Sono tornati per dirmi che gli uomini non li volevano, per via del fattore Aids».
Per gli stilisti maschi decisi a non cambiare non c'è che una strada: il test anti-Aids. «L'avrò fatto quattro volte», afferma Todd Oldham, un designer «atterrato» felicemente con una casa nipponica. «Mi hanno detto che lo volevano per non veder fallire l'investimento di qui a dieci anni».
In crisi, al pari dell'industria, il settore delll distribuzione: «Bergdorf-Goodman», il tempio della moda di lusso sulla quinta strada ha avuto cinque morti. Da «Bloomingdale's», un altro grande magazzino con base a New York, permettono ai dipendenti malati di presentarsi al lavoro, almeno finché ce la fanno.

EXPO
Napoli o Venezia? I ministri litigano

Emerge anche una terza proposta: quella di 'gemellare' le due città: al Sud l'esposizione, in laguna la parte più culturale.

MILANO — «L'Expo 2000 deve essere fatta a Napoli». La proposta è del ministro per le aree urbane Carmelo Conte che rilancia la candidatura partenopea dal Veneto, nel corso di un convegno degli industriali di Verona che premono per una scelta della loro città. L'altra candidata eccellente è Venezia, sponsorizzata dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis.
«Non so quanto l'Expo potrebbe giovare a questa regione e al suo turismo, già di grandi prospettive — ha detto il ministro Conte — mentre potrebbe aprire un futuro a Napoli e al Mezzogiorno». In realtà la proposta del ministro per le Aree urbane è molto più mediata: Conte propone di realizzare un gemellaggio tra Venezia e Napoli. Alla città lagunare andrebbe la parte «culturale», mentre sull'asse mediterraneo, a Napoli, si svolgerebbe la parte più propriamente produttiva ed espositiva.
Il primo «no» al gemellaggio è venuto dal ministro dell'Industria Adolfo Battaglia: «Il Veneto ha bisogno di infrastrutture e l'Expo può essere l'occasione giusta. Anche se sono favorevole a una Expo policentrica che non faccia gravare su Venezia manifestazioni come il concerto dei Pink-Floyd».
Un altro «no» al gemellaggio Venezia - Napoli è venuto dal senatore democristiano Gianni Fontana, indicato come il prossimo sindaco di Verona: «Mi sembra giusto che tutto il paese partecipi al processo di integrazione europea, ma non credo che l'Expo di Napoli potrebbe essere l'occasione per avvicinare il Sud all'Europa». Con più prudenza si è espresso il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. «Non creiamo una contrapposizione sterile. Occorre comunque raggiungere un accordo che concili specificità e caratteristiche dei due territori». Scettico il liberale Renato Altissimo: «Sono convinto che le strutture di Napoli salterebbero. Il Veneto mi sembra molto più adatto».

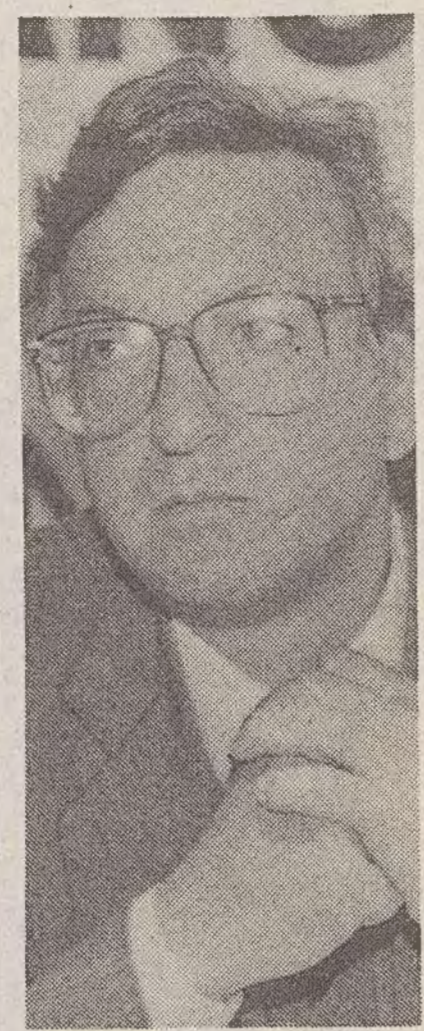
FRONTIERE / IL DECRETO DOMANI IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA

Immigrati: il duello continua

Il Psi insiste per l'approvazione, il Pri annuncia ostruzionismo ma è isolato

ROMA — Senza che si siano placate le polemiche tra Psi e Pri approda domani in aula, a Montecitorio, il decreto sull'immigrazione. I repubblicani annunciano 60 emendamenti al provvedimento noto come «decreto Martelli», approvato il 30 dicembre scorso, con il quale il governo intende disciplinare per il futuro l'ingresso e la presenza degli stranieri in Italia e sanare la situazione di quanti sono già entrati clandestinamente. Per il Psi si tratta di un atto di grande rilevanza sociale che non poteva più essere ritardato, per i repubblicani il provvedimento è eccessivamente permissivo.
Il decreto si riferisce agli immigrati clandestini provenienti da Paesi extracomunitari e si compone di quattro parti: asilo politico, ingresso e soggiorno, sanatoria, assistenza sanitaria. Per l'asilo politico prevede l'adesione del governo italiano alla convenzione di Ginevra del '51, per la quale si riconosce il diritto d'asilo a tutti i richiedenti abolendo la «riserva geografica» finora mantenuta dal nostro Paese.
Ingresso e soggiorno: s'introducono norme per disciplinare la materia, stabilendo che non può entrare in Italia chi non può disporre di mezzi di sostentamento nel nostro Paese o della garanzia di un alloggio e di un lavoro.
Sanatoria: intende regolamentare la situazione di quanti erano già in Italia prima del varo del decreto. Nel testo presentato da Martelli si dava la possibilità di regolarizzare la loro posizione ai «clandestini» entrati in Italia fino al 1 dicembre '89. Un emendamento proposto dalle commissioni esteri e affari costituzionali (che hanno già approvato il decreto) sposta la data al 31 dicembre '89. Il governo l'ha accettato.
Assistenza sanitaria: gli stranieri regolarizzati vengono inseriti nel sistema sanitario nazionale. A questi provvedimenti il governo intende accompagnare anche un disegno di legge che tocca altri problemi, come lo studio, il lavoro, i centri di accoglienza e gli alloggi.
Ma il Pri è isolato: dalla Dc al Psdi ai liberali viene un giudizio sostanzialmente positivo al provvedimento. Anche Pci e sindacati sono favorevoli al decreto.

FRONTIERE / I PERCHÉ DEL NO

La Malfa: «Occorrono limiti precisi»

Intervista di
Stefano Cecchi

ROMA — **Onorevole La Malfa, ieri Martelli con lei non è andato molto sul leggero, accusandola per le sue posizioni sull'immigrazione di trasformare il Pri in un'appendice dei «Republikaner» tedeschi.**
«Le dirò che quelle parole mi sono sembrate pronunciate con leggerezza. Pensi che sette giorni fa lo stesso Martelli aveva detto a De Mita che un ex presidente del Consiglio non si poteva rivolgere ai suoi alleati con toni tanto aspri. E un vicepresidente in carica, allora?»
Ma si può ancora sedere insieme al governo con chi l'accusa in pratica di essere filo-nazista?
«Io mi rifiuto di farne una questione personale: quella dell'immigrazione è una materia troppo delicata che tocca tutto il Paese. Per questo la responsabilità di trascendere la lascio ad altri. Ma vogliamo dire le cose come stanno? Se tanti immigrati clandestini sono ridotti ad una vita di espedienti e a occupare nottetempo i depositi ferroviari, ciò si deve proprio all'errore di fare sanatorie a ripetizione senza chiudere le porte per risolvere i problemi di chi in Italia è già entrato. Questo è l'errore che abbiamo chiesto al governo di evitare di ripetere»
Sintetizzando: cos'è che non va nel decreto varato dal governo?
«Noi abbiamo detto con chiarezza che non si può permettere un'immigrazione incontrollata dal Terzo Mondo. Abbiamo chiesto che si fissino limiti precisi al numero di coloro che potranno entrare nel nostro Paese. E che si introduca un regime di visti obbligatori per accedere in Italia da paesi come quelli del Maghreb anche quando il motivo dichiarato è il turismo. Il decreto legge non fa nè l'una, nè l'altra cosa. Anzi, con la nuova sanatoria si sono incoraggiati nuovi massicci ingressi clandestini. Che le cose stiano così, lo ha dovuto ammettere lo stesso Martelli alla Camera la settimana scorsa. Ciò è di un'evidenza assoluta e l'opinione pubblica è convinta come noi che si tratti di un errore».
Il suo partito ha già annunciato 60 emendamenti al decreto. Il Pri, insomma, ricorre ad un metodo (l'ostruzionismo) più da partito di opposizione che non da forza di governo.
«Guardi che l'ostruzionismo consiste nel presentare emendamenti inutili e nell'illustrarli lungamente sfruttando al massimo quanto consente il regolamento. Vedrà il Parlamento se i nostri emendamenti sono di contenuto. Del resto osservo che Martelli ha più volte detto che su questa materia ha una larga maggioranza poiché conta anche sul voto del Pci. In quel caso, si accomodi».
E se il Parlamento respingerà tutti gli emendamenti, che farà il Pri?
«Se il Parlamento accetta un certo numero delle nostre proposte, daremo del decreto un giudizio diverso da quello nettamente negativo che abbiamo già dato. In caso contrario lo manterremo. D'altronde il presidente del Consiglio sapeva fin dal primo momento che il Pri non condivideva la sanatoria».
Onorevole La Malfa, le polemiche di questi giorni non cambiano proprio il suo giudizio sul governo?
«Io penso sia oramai opportuno che la maggioranza si incontri per fare un elenco delle cose da fare come del resto Andreotti ha preannunciato più volte».

FRONTIERE / EMENDAMENTI DEL GOVERNO

Piano-casa per gli extra-comunitari

ROMA — Alle critiche che gli vengono rivolte dal Pri sul decreto per l'immigrazione, Martelli risponde: «Scelta politica irresponsabile». Il vicepresidente del Consiglio si riferisce soprattutto ad una frase detta nei giorni scorsi dal segretario repubblicano La Malfa il quale riferendosi al provvedimento ebbe a definirlo «una burla».
Come si fa a parlare in questi termini — obietta Martelli — di un provvedimento che aiuta tanti disperati e che «ha già visto la richiesta di regolarizzazione di circa 120 mila immigrati, i quali escono così dalla clandestinità, dall'emarginazione e dallo sfruttamento oltre che dai rischi di coinvolgimento nei circuiti della criminalità»?
Un tale atteggiamento è tanto più ingiustificato quando giunge a minacciare addirittura l'ostruzionismo «da parte di un partito di governo al preciso scopo di far decadere il decreto ricacciando nella clandestinità 120 mila persone e creando un baratro di sfiducia tra gli immigrati extracomunitari e lo Stato italiano». In pratica il vicepresidente del Consiglio difende a spada tratta il provvedimento che porta il suo nome in attuazione di una politica che ha perseguito fin dal giorno dell'insediamento a Palazzo Chigi, nella convinzione che si tratti di una scelta di civiltà oltre che di umanità.
D'altra parte durante l'elaborazione del provvedimento non vi furono obiezioni da fonte repubblicana: «Il decreto è il frutto di una lunga serie di riunioni con i ministri degli Esteri, dell'Interno, degli Affari sociali, della Sanità, della Giustizia, del Lavoro, delle Regioni, dell'Industria e del Commercio con l'estero. E parallelamente si sono sviluppate consultazioni anche con i governi comunitari: ebbene durante tutta questa serie di incontri «anche i ministri repubblicani — spiega Martelli in una nota fatta uscire ieri da Palazzo Chigi — hanno dato la loro piena partecipazione ed il loro costruttivo contributo». E soltanto nella riunione del Consiglio dei ministri del 22 dicembre scorso «hanno manifestato una riserva» adeguandosi alla decisione presa dal segretario del Pri.
Ma da quel momento la legge ha compiuto il suo cammino parlamentare ricevendo l'approvazione da parte delle competenti commissioni della Camera, che hanno suggerito emendamenti «in gran parte fatti propri dal governo».
Il decreto sull'immigrazione verrà emendato anche per consentire alla presidenza del Consiglio di adottare quelle procedure d'urgenza che consentiranno di risolvere il problema abitativo degli immigrati extra-comunitari. A questi ultimi verrà esteso il diritto di riserva all'assegnazione delle case (per il 15%), equiparandoli così agli sfollati. Il decreto inoltre prevederà ulteriori finanziamenti per il piano-casa del ministro Prandini per la costruzione di 50 mila alloggi.
Sono queste le novità emerse dalla riunione che si è svolta a Palazzo Chigi tra il vice presidente del Consiglio, Claudio Martelli, i ministri per le Aree urbane, Carmelo Conte, della Protezione civile, Vito Lattanzio, per le Regioni, Antonio Maccanico e i sindaci delle maggiori città italiane.
Il ministro Conte, al termine dell'incontro durato circa due ore, ha spiegato che con i tre emendamenti al decreto 416 verrà dichiarata «l'emergenza immigrazione». «Ciò consentirà al presidente del Consiglio, e per delega al vice presidente, — ha aggiunto — di emanare ordinanze per abbreviare i tempi delle requisizioni ed espropriazioni di immobili e l'uso di caserme e delle strutture della protezione civile. Il secondo emendamento — ha continuato Conte — apporterà nuove risorse finanziarie al piano Prandini per la casa». Il terzo emendamento, ha infine riferito il ministro delle aree urbane, equipara gli immigrati agli sfollati per i quali la normativa vigente riserva una quota del 15 per cento delle nuove abitazioni costruite.
[e. s.]

HANNO DETTO

Occhetto propone: «Liste di liberazione dal vecchio potere»

In vista delle elezioni amministrative di maggio, il Pci sollecita i socialisti ad abbandonare la Dc «per rifondare il sistema politico».

ROMA — Alle amministrative di maggio il Pci darà vita «a delle vere e proprie liste di liberazione dal vecchio blocco di potere». Lo ha detto il segretario del Pci, Achille Occhetto, concludendo ieri sera a Botteghe Oscure l'assemblea nazionale in vista dell'appuntamento elettorale di primavera. Occhetto ha anche colto l'occasione per rivolgere un invito al Psi a rispondere «apertamente su che cosa intende fare per arginare e contrastare il forsennato attacco della Dc alle giunte di sinistra. Se il Psi — ha aggiunto Occhetto — vuole perseguire per davvero un miglioramento dei rapporti a sinistra, deve cominciare a compiere piccoli passi in una direzione chiara. Quella delle elezioni amministrative è una prima grande occasione».
Per il segretario comunista al centro del prossimo confronto elettorale andrà posta «la questione della riforma della politica: alleanze di governo, programmi, liste, devono rispecchiare, essere espressione di questa esigenza». Anche «nelle migliori esperienze di governo, là dove è più forte la predisposizione e la spinta al cambiamento e all'innovazione — rileva Occhetto — si avverte il peso frenante di un sistema politico ormai logoro», per questo il Pci intende presentarsi «agli elettori con il volto di chi è capace di tradurre in programmi concreti, in precisi impegni, le nuove parole (diritti, ambiente, tempi) a cui vogliamo ispirare la nostra azione futura».
Per Occhetto «è importante che nella competizione elettorale entrino in campo le migliori energie della società civile. Noi ci rivolgiamo al Psi — sostiene Occhetto — non chiedendogli di dire se vuol governare con la Dc o con il Pci, ma se vuole o no vuole essere parte di un progetto di profonda riforma del nostro sistema politico». In questa stessa direzione va la proposta che i comunisti rivolgono alle forze riformatrici del mondo cattolico, ai radicali e ai verdi.

«La Rai non è un'azienda in crisi» assicura il nuovo direttore Pasquarelli

ROMA — «La Rai non è un'azienda in crisi e lo testimoniano gli elevati livelli di ascolto, la quota di mercato che si è conquistata, il suo prestigio internazionale, la centralità dell'azienda nella realtà italiana che non è il regalo di qualcuno ma il risultato di autentica e risaputa professionalità». Con queste parole il nuovo direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli ha rivolto il suo primo saluto. Lunedì pomeriggio il nuovo direttore generale si era incontrato con Biagio Agnes, direttore generale uscente, con il quale ha avuto un lungo e cordiale incontro con lo scambio delle consegne.
«Abbiamo davanti a noi un altro decisivo e cruciale traguardo: quello — ha sottolineato Pasquarelli — di una gestione sempre più efficiente e rigorosa delle risorse nella prospettiva di un rivoluzionario futuro tecnologico».

«Elezioni anticipate? sono inutili» Cariglia (Psdi) contrario alla crisi

ROMA — Inutilità di elezioni anticipate; necessità di un progetto comune per l'alternativa di sinistra possibile tra il governo anche attraverso un coinvolgimento diretto del segretario socialista. È questa la linea del Psdi esposta stamane dal segretario Cariglia in occasione della presentazione ufficiale delle tesi che animeranno il dibattito del congresso straordinario di programma indetto a Milano dal 16 al 18 marzo prossimi.
Cariglia ha detto di non «avvertire il rischio di elezioni anticipate» e se ci si arrivasse «sarebbero strumentali a un disegno politico che non conosciamo. Non vedo come le cose in sostanza potrebbero cambiare — ha aggiunto Cariglia —. Lascierei che si svolga il congresso del Partito comunista per sapere cosa sarà il comunismo domani».

Nerio Nesi torna alla politica «Noi lombardiani siamo diversi»

ROMA — «La mia linea politica è precisa: sono per l'alternativa di sinistra. L'Italia è il solo Paese occidentale in cui non c'è un partito d'opposizione che possa virtualmente andare al potere. Io intendo battermi per far sì che ciò avvenga».
Così Nerio Nesi, ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro, dimessosi cinque mesi fa in seguito allo «scandalo di Atlanta», spiega in una intervista che sarà pubblicata dal mensile «Specchio economico» le sue intenzioni alla vigilia del rientro sulla scena politica. Nesi annuncia che il suo impegno si concentrerà all'interno del Psi, per modificarne l'attuale linea politica. «Sono lombardiano — aggiunge Nesi — e questo vuol dire essere anti-decisionista, elevare il dubbio a sistema, avere le convinzioni che non si entra in un partito per arricchirsi. Mi sembra che l'errore dell'attuale Psi sia quello di credere che il Paese sia fatto di tutti personaggi vittoriosi; ricchi e soddisfatti. Non è così. Non dico che i craxiani non vadano bene. Dico solo che quella dei lombardiani è una diversa concezione della politica».

La Camera discute la legge antidroga Goria: «Servono norme più elastiche»

ROMA — Nella discussione generale sul disegno di legge antidroga nelle commissioni affari sociali e giustizia della Camera congiunte, è intervenuto ieri Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista di Montecitorio, che ha avanzato la proposta di «approvare definitivamente entro marzo tutti gli articoli della legge (30 su 35), che non affrontano questioni relative al trattamento dei tossicodipendenti; discutere e sottoporre al voto dell'aula i rimanenti cinque articoli dopo il vertice mondiale di Londra dei ministri della Sanità e degli Interni, convocato ai primi di aprile, per studiare le strategie di riduzione della domanda di stupefacenti».
Dal canto suo Giovanni Goria (Dc) ha dichiarato: «Mi si attribuisce di voler reintrodurre la vecchia filosofia della "modica quantità"». Cosa non vera perché il mio primo emendamento (la distinzione tra tossicodipendente e piccolo spacciatore senza fini di lucro) non è teso a ricreare un nuovo automatismo da rigida definzione, ma a ricreare maggiore elasticità nel giudizio delle persone da parte del giudice. Ricordo tra l'altro che il concetto di «dose media giornalista» è una definizione del testo di legge che non ho inventato certo io, ma chi ha proposto la legge che voglio migliorare».

DUE ORE DI CONFRONTO PER LA RICUCITURA INTERNA

Verso la riconciliazione nella Dc

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

«Stiamo discutendo» ha detto De Mita sorridendo
Anche Forlani ha fatto intendere che il dialogo va avanti: «Continuerò nei miei incontri, ha detto, per chiarire le cose che si possono chiarire»

ROMA — Due ore di confronto a piazza del Gesù per tenere aperta la strada della riconciliazione in casa Dc. L'impressione, stando alle poche battute che Forlani e De Mita hanno scambiato uscendo dalla sede della direzione democristiana, è di un timido passo in avanti verso la ricucitura. «Stiamo discutendo», ha detto De Mita sorridendo. Ed ha aggiunto: «E continueremo a parlare», mentre andava via in compagnia di Bodrato. Anche Forlani, uscito subito dopo, ha fatto intendere che il dialogo va avanti. «Continuerò nei miei incontri, per chiarire le cose che si possono chiarire».
Dopo una pausa, Forlani ha voluto confermare il suo impegno per l'unità interna, ricordando che «sono stato eletto in congresso da tutte le componenti del partito e lavoro per ristabilire questa corresponsabilità. Perseguo questo obbiettivo perchè lo ritengo raggiungibile».
Insomma, si procede in questa faticosa ricerca di una nuova intesa. L'appuntamento decisivo resta confermato per lunedì prossimo, come ha voluto ricordare De Mita, in consiglio nazionale. Uno dei momenti di passaggio di questa intesa può essere rappresentato dalla creazione di un ufficio politico? Nessuno dei partecipanti al vertice serale lo conferma e De Mita precisa che non «ne abbiamo ancora cominciato a parlare».
La riunione dei big era stata preparata da Forlani nel corso della giornata con una serie di incontri e colloqui telefonici. E, dopo avere atteso il rientro da Parigi di Andreotti, Forlani ha convocato il presidente del partito, i vicesegretari e i capigruppo per le 19,30, nel suo ufficio.
Alla vigilia del conclave serale, tuttavia, di ritirare le dimissione non se ne parlava minimamente. Lo hanno detto e ripetuto i maggiori esponenti della corrente demitiana che, anzi, confermavano anche le dimissioni di De Mita al consiglio nazionale di lunedì. Mentre Forlani, proteso alla ricucitura dello strappo, insisteva con toni concilianti: «Stiamo vedendo quale può essere il modo più utile e più efficace per ottenere una migliore collaborazione e collegialità».
La sinistra rimane insoddisfatta e tiene a precisare che la crisi aperta non si risolve con incarichi di governo o di partito. Bodrato si è quasi offeso quando gli hanno riferito che la sinistra si sarebbe accontentata, facendo rientrare le dimissioni, se le fosse stata offerta la vicesegreteria unica oppure la prestigiosa e potente poltrona di ministro del Tesoro, al posto di Carli. Non è questione di cariche, ripetono a sinistra: il chiarimento deve essere politico.
Così, nonostante gli sforzi di Forlani la sinistra resta in posizione di rottura. Anche se sembra profilarsi una soluzione meno traumatica: verranno confermate le dimissioni dagli incarichi di partito, ma (e le riunioni di ieri dovrebbero ottenere almeno questo risultato) tutto questo non dovrebbe avere un carattere di rottura. La sinistra non avrebbe incarichi di gestione, mentre la formazione di un ufficio politico, con la presenza degli esponenti di tutte le correnti, dovrebbe garantire un minimo di collegialità. Resta il problema De Mita e delle sue dimissioni. L'ex segretario potrebbe rimanere alla presidenza del consiglio nazionale come garante dell'unità del partito pur nella distinzione di ruoli tra la maggioranza e la minoranza di sinistra. Una possibilità che alcuni nella sinistra non vedrebbero di buon occhio. Comunque sembra escluso che lunedì sarà nominato il nuovo presidente.
Nella riunione di lunedì sera la sinistra aveva sollecitato Forlani a fare una proposta ribadendo l'intenzione di evitare soluzioni pasticciate. «Meglio un disaccordo concordato che un compromesso di bassa lega», insisteva Galloni. E ad un accordo ha cominciato a lavorare fin dal mattino Forlani. Ha ricevuto il presidente dei senatori Mancino, che poi ha commentato: «Al momento non ci sono novità. Ma novità ci devono essere. Bisogna uscire dal vicolo cieco in cui ci troviamo e per farlo ci vuole un fatto veramente nuovo. L'incontro collegiale è utile per non parlare tra di noi solo attraverso i giornali».
Uno degli obiettivi del primo giro di consultazioni del segretario era di verificare la disponibilità ad un incontro più impegnativo con i leader di tutte le correnti. Disponibilità che Bodrato gli ha subito assicurato: «Per quanto mi riguarda sono disponibile da dopo il pranzo di oggi». A questo punto Forlani ha visto o sentito anche altri esponenti del partito, come il direttore del Popolo Sandro Fontana, della corrente di forze nuove. «Ogni giorno che passa si evidenzia sempre più — ha commentato Fontana dopo il colloquio — che non ci sono tra noi diversità di linea politica. Io mi auguro che si possa trovare una intesa anche sulla gestione». Il segretario democristiano ha parlato poi con Gava, Prandini, Casini, Lega, Scotti. Insomma un giro d'orizzonte completo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).
ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.
POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.
PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).
La tiratura del 13 febbraio 1990 è stata di 65.450 copie
FIEG
Certificato n. 1529 del 14.12.1989

LO STABILISCE LA LEGGE IN PREPARAZIONE

Sarà proibito imporre ai dipendenti il test sull'Aids

ROMA — «Nessuno può essere sottoposto ad analisi tendente ad accertare lo stato di sieropositività da virus 'Hiv' senza il proprio consenso. E' vietato ai datori di lavoro pubblici e privati chiedere questa indagine e in ogni caso lo stato di sieropositività non può costituire motivo per tenere lontano dai posti di lavoro e dalle attività sportive coloro che ne sono affetti». Sono queste le norme che figureranno nella nuova legge sull'Aids. Le ha messe a punto ieri la commissione nazionale. Il ministro De Lorenzo ha detto: «Le ho fatte mie e domani le consegnerò al relatore perché siano sistemate, insieme con gli altri emendamenti, dal comitato ristretto. Il testo potrebbe essere definito domani stesso ed essere approvato nella prossima settimana».
Il rifiuto di ogni discriminazione nei confronti delle persone sieropositive era stato sempre sostenuto. Tuttavia non erano mancati episodi di segno contrario. Con la legge, il sieropositivo avrà uno strumento di certezza che lo tutela.
Gli aggiustamenti — come ha sottolineato De Lorenzo — tengono conto «delle richieste pervenute dal Parlamento e di una proposta di legge a firma di Mariella Gramaglia, della Sinistra indipendente».
Ieri, in seno al ministero, sono stati definiti alcuni criteri economici, in modo da consentire al Cipe di ripartire venerdì una prima somma, dell'ordine di 50 miliardi di lire, da impiegare con urgenza per controlli sul sangue, per finanziare associazioni di volontariato e laboratori di immunologia.
«Ci muoviamo — ha detto De lorenzo — per due strade: utilizzando i fondi vincolati attraverso il Cipe, rinviando tutto ciò che deriva dalle norme legislative ai 2100 miliardi previsti nel disegno di legge a cui si aggiungono altri 191 per i laboratori di biologia, microbiologia, virologia, allo scopo di potenziarli per le apparecchiature e per il personale. Tutto ciò si riferisce anche agli istituti universitari». Ecco un'altra norma che agevolerà il cammino della legge.
Con l'approvazione della legge, la definizione dei fondi, il varo con mozione dell'azione programmata — ha detto De Lorenzo — «affrontiamo il problema Aids a 360 gradi». Nei primi giorni di marzo partirà infatti anche la seconda campagna di informazione e di educazione, che ieri la commissione degli esperti ha esaminato sulla base delle proposte delle tre agenzie di pubblicità ("Odg", "Mac", "A. Testa"). I primi veicoli saranno la tv e la stampa. «Una campagna — ha sottolineato De Lorenzo — diretta a tutta la popolazione, perché ormai l'Aids non è più una malattia di alcune categorie a rischio, ma di tutti. E' cioè una infezione eterosessuale. Soprattutto i giovani sembrano non averne coscienza».
La campagna, che costerà 35 miliardi e che verrà definita in tutti i suoi particolari martedì della prossima settimana, si estenderà progressivamente a giornali specializzati, a pubblicazioni giovanili, alle riviste che raggiungono gli omosessuali e i tossicodipendenti, Video cassette e depliant saranno destinati alle carceri, alle comunità. L'informazione ci raggiungerà nelle stazioni, nei porti, negli aeroporti. Saremo avvertiti in particolare sul fatto che rapporti sessuali a catena sono pericolosi soprattutto se non sono protetti con il preservativo.
Il rischio viene dal numero dei partners, e in ogni caso la protezione da sola non elimina il rischio: come dire che il preservativo non è una barriera efficace al cento per cento. Le immagini saranno poche, scarne, veloci. Saranno mostrati anche i rischi che derivano dalla siringa. La campagna raggiungerà successivamente gli operatori sanitari e durerà per l'intero arco dell'anno. Il concetto fondamentale che la ispira è quello della solidarietà nei confronti del sieropositivo.

AVVENTURA / MESSNER HA BATTUTO L'ANTARTIDE

Da re degli ottomila a re del Polo Sud

Il successo dopo una camminata durata tre mesi e mezzo assieme a Fuchs - I motivi dell'impresa

AVVENTURA
Ha vinto l'uomo

BAIA DI McMURDO — Reinhold Messner e il tedesco occidentale Arved Fuchs hanno vinto. Come abbiamo già anticipato nell'edizione di ieri, il «re degli ottomila» e il suo amico hanno compiuto l'eccezionale traversata dell'Antartico senza cani e senza veicoli a motore. E' un'impresa che costituisce una «prima» assoluta. I due esploratori hanno percorso attraverso il continente antartico una distanza pari a circa 2.400 chilometri, trainandosi le slitte solo con le loro forze e, quando è stato possibile, con l'aiuto d'una vela. Il viaggio era iniziato alla fine di ottobre e ha seguito la rotta sulla quale nel 1912 trovarono la morte il britannico Robert Scott e quattro suoi compagni d'avventura. Il 2 gennaio Messner e Fuchs avevano raggiunto il Polo Sud. L'arrivo era previsto per domani, ma evidentemente negli ultimi giorni il celebre scalatore altoatesino e il suo compagno non hanno trovato difficoltà climatiche e sono riusciti a guadagnare molto tempo. Erano partiti dalla Barriera di Ronne, in pratica nel tratto di Antartide più vicino all'estrema punta dell'America meridionale. McMurdo, invece, sta a Sud della Nuova Zelanda.

Fuchs era già giunto al Polo Nord nell'89 e diventò così il primo uomo al mondo ad aver toccato entrambi i Poli nel giro di un anno.

La spedizione di Messner e Fuchs aveva anche motivazioni ecologiche: i due si proponevano infatti di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sull'Antartide, la più vasta regione selvaggia e incontaminata della Terra, abitata solo da scienziati, per la quale si temono speculazioni e sfruttamento.

MILANO — Reinhold Messner è arrivato ancora una volta al traguardo, e credo non sia determinante sapere quanti chilometri abbia percorso a piedi o sugli sci, trascinandosi una ottantina di chili col suo compagno Arved Fuchs, tedesco, e per sua stessa ammissione, più esperto di lui «in questo genere di cose». Non abbiamo notizie e non conosciamo le difficoltà incontrate e superate, ciò che importa è che a 44 anni di età il «re degli 8000» ha vinto dove finora nessun altro era riuscito, ha attraversato l'immensa Antartide, una «cavalcata» in questo caso più che mai solitaria lunga come dal Nord della Finlandia alla nostra Sicilia, superando anche una montagna di ghiaccio elevata sopra i 3000 metri.

Il nome di Messner mi è noto da quando, ventenne, uscì dall'anonimato scalando la Nord dell'Jorasses e poi subito altre pareti Nord sull'Agner, Cervino, e la Sud, ostile, dell'Aconcagua emblema delle Ande.

In Nepal, dopo il clamoroso successo, cercai di penetrarne l'anima per intuire cosa ci fosse ancora in un uomo già arrivato al suo Nobel. Che fare adesso? Più che mai in quella occasione Reinhold Messner mi sembrò un individuo che al di sopra del successo fisico, atletico e della gloria cercasse sempre una ragione umana, spirituale al suo essere, ai suoi rapporti con le pieghe dei monti e della gente sperduta.

Aveva avuto la sua avventura più drammatica sul Nanga Parbat dove, sulla via del ritorno, morì il fratello Gunther travolto da una slavina. Lui patì un congelamento e, tornato in Europa, subì una amputazione ai piedi. Ma in quel dramma, dopo giorni di cammino al limite della sopravvivenza, arrivò al primo centro abitato, un paesino dimenticato da Dio. Vi trovò dei bambini e scrisse: «Mi hanno ricordato il secondo Paese della mia infanzia, mi affezionai a loro perché avevano bisogno di aiuto». Il Nanga Parbat come seconda madre.

Dopo l'ultimo 8000 invece, a precisa domanda, rispose: «Non so cosa farò, forse cercherò lo Yeti, vorrei fare un film con il finale sul Cerro Torre in Patagonia, forse tornerò in Tibet con un paio di amici per continuare il cammino». Rinunciava alla pensione dunque, senza sapere però l'obiettivo preciso del suo lavoro, comunque andando sempre avanti. Disse anche che il suo fisico non era più integro: «Ho fatto venti 8000, qualche volta ho dovuto rinunciare, ho sofferto il gelo, su e giù senza bombole di ossigeno, credo che anche il mio cervello si sia un po' degenerato, bisognerebbe studiarlo forse. Ma al mondo c'è ancora molto da fare, e soprattutto bisogna salvare ciò che si può, dobbiamo capire dove si può vivere e dove si può migliorare la nostra inciviltà».

Altri grandi delle pareti e delle cime non hanno saputo scoprire in se stessi la filosofia del dopo e hanno pagato con la vita le ansie insoddisfatte. Qualcuno invece, come Walter Bonatti, ritenutosi pago nelle vittorie verticali, ha voluto conoscere il mondo esplorandolo nei suoi più reconditi anfratti. Messner, nato dopo, lo ha saggiamente imitato., Superate alcune incertezze (spirituali) ha scelto l'Antartide, ha cercato un compagno più esperto e più «integro» di lui, è partito. Dove altri avevano rinunciato o erano morti, come l'inglese Scott e i suoi compagni, e altri ancora vi erano riusciti ma con cani; slitte e mezzi cingolati (in questo caso una stranissima omonimia: capo spedizione era l'inglese Vivian Fuchs) e ancora cinque anni orsono u na spedizione anglo-canadese denominata Swan ci provò «in modo ecologico» e tre uomini raggiunsero il Polo Sud ma dopo 93 giorni di cammino dovettero alzare bandiera bianca chiedendo aiuto, lui ha vinto.

Prima di avviarsi Messner e Fuchs informarono che il termine ultimo per raggiungere il traguardo della baia di McMurdo era il 15 febbraio, ci sono arrivati il giorno 12. Giù il cappello, dunque.

In questi ultimi 25 anni ho visto Reinhold Messner discutere e arrabbiarsi, sorridere e piangere, ma sempre dominare i misteri dei monti, della solitudine e dei venti. Per queste e altre ragioni oggi me lo sento ancor più vicino e, se posso scriverlo, gli voglio più bene.

[Rolly Marchi]

AVVENTURA / IL PARERE DEL DOTTOR FINI

Come reagisce l'organismo?

Servizio di
Egisto Squarci

FIRENZE — Reinhold Messner e Arved Fuchs, 2400 chilometri a piedi nell'Antartide: ghiaccio, montagne di tremila metri, tormente, gelo, 40 gradi sotto zero, allucinazione bianca, distanze immense, paura, solitudine, fatica disumana, inimmaginabile, incomprensibile. Come è possibile? Che cosa costa un simile impiego di energie fisiche e psichiche? Come ragisce l'organismo, in quale misura resterà segnato da questa marcia che appare oltre i limiti umani?

«Impresa formidabile, stupenda» è il primo commento del dottor Fino Fini, direttore del Centro tecnico di Coverciano della Federazione gioco calcio, docente di medicina dello sport nell'università di Firenze e nell'Istituto superiore di educazione fisica. Come è possibile? Tutto è possibile, con l'allenamento intenso, prolungato, per adattare le caratteristiche personali all'impresa da compiere.

Atleta — precisa il dottor Fini — significa possedere questa capacità di adattamento; significa conquista attraverso la preparazione, la volontà, l'impegno non solo fisico, ma anche psicologico. E' questa la forza di Messner e del suo compagno. Ed è stata questa la forza di Neil Armstrong, uomo di mezza età, con un po' di calvizie: non aveva l'aspetto di un atleta, eppure è stato capace di far compiere all'umanità il primo balzo verso la Luna. Armstrong come Messner, la missione nello spazio come la traversata dell'Antartide? Per certi aspetti è un confronto che si può fare, risponde Fini. C'è dispendio notevole di energie, che impone un grande sacrificio che comincia con la preparazione. E' certo che per imprese del genere occorre anche un fisico eccezionale, integro. Se si aggiunge un allenamento adeguato, un uomo può chiedere a se stesso quello che gli altri non possono dare. E' il caso di Messner, che però ha non solo superiori capacità di adattamento ma anche qualcosa in più rispetto alla media. Proprio come qualcosa in più hanno, nel calcio, Baggio e Maradona, per i tempi minimi con cui «percepiscono il pallone e l'azione»; come l'hanno avuto Bartali e Coppi, che hanno compiuto imprese di livello superiore.

Messner, come questi altri grandi dello sport, riesce a impiegare il massimo delle possibilità per affrontare quel tipo di prova, per di pù mantenendo la mente sempre a posto, con introspezione delle proprie capacità. Il fisico — continua il dottor Fini — ha capacità inesplorate, grandiose, per adattare modi e tempi alle situzioni. Il peso della solitudine, delle condizioni ambientali insolite? Pesante un po' a due astronauti russi che da sei mesi sono in una navicella nello spazio. Lo sforzo fisico? Anche Maiorca che, non più giovane, scende nelle profondità marine dà un altro esempio di come sia possibile adattarsi a condizioni ritenute impossibili. Messner ha datato se stesso al sistema-Antartide, ha gestito il suo modo di essere.

AVVENTURA / LA STORIA

Nei secoli una grande sfida al freddo che non perdona

Servizio di
Pierpaolo Garofalo

McMURDO — Nell'epoca dei reattori nucleari che forniscono, come nella base Usa di McMurdo, l'elettricità a palestre e bar, le capanne dei primi esploratori dell'Antartide godono ormai dell'attenzione riservata ai più preziosi musei. Sono le uniche, mute testimoni della tragica corsa all'ultima frontiera culminata nel 1911-1912 con il mortale duello tra Amundsen e Scott ma il cui più recente capitolo è stato scritto ora da Messner e Fuchs.

L'avventura nel continente di ghiaccio è iniziata con la stessa traversata di James Cook che per primo oltrepassò il circolo polare antartico nel 1773, in una zona del globo dove ogni minimo errore può costare la vita.

La sfida al grande freddo era raccolta: i pionieri dell'esplorazione antartica impiegarono interi decenni solamente per sbarcare sulla terra, accerchiata da chilometri di pack, l'immensa distesa di ghiacci.

Solo nel 1897 una spedizione belga impiantò il primo accampamento invernale, per resistere alle terribili bufere del blizzard: vi faceva parte il norvegese Roald Amundsen, alla sua prima esperienza nell'inferno bianco australe.

Il Polo Sud fu raggiunto il 14 dicembre 1911 dal mitico norvegese e dai suoi quattro compagni. Amundsen aveva programmato nei minimi dettagli l'impresa, servendosi di 50 cani da slitta, la sua carta vincente. Aveva percorso duemila 700 chilometri in 99 giorni battendo sul tempo il rivale britannico, che giunse alla meta il 18 gennaio 1912. «Caro capitano Scott, voi sarete probabilmente il primo a leggere queste parole...». Il messaggio con l'amara scoperta di essere stati superati fiaccò le deboli forze dei cinque inglesi. Le loro slitte a motore avevano subito ceduto. Scott aveva puntato sui pony siberiani anziché sui cani, ma i cavalli non erano riusciti a sopravvivere alle intemperie. Gli uomini si uccisero di fatica trainando le pesanti slitte. I viveri scarseggiavano e le temperature si erano fatte insopportabilmente basse. Dopo la morte di un compagno, il capitano Oates perse le forze e, temendo di essere di peso ai superstiti, si lanciò nella bufera. Scott e gli altri due uomini della spedizione morirono pochi giorni dopo di fame e freddo, a pochi chilometri da un deposito di viveri.

Conquistato il «punto più isolato, inospitale e inutile del mondo» restava un'altra grande impresa scientifico-sportiva da compiere: la traversata del continente. La spedizione di Ernest Shackleton, un veterano del Polo, partì alla vigilia della Prima guerra mondiale. Due navi dovevano arrivare alle estremità opposte del continente e sbarcare le rispettive squadre. L'avventura si tramutò in una vera epopea: iniziata nel '14 terminò, per l'ultimo gruppo di temerari, nel gennaio del '17. L'«Endurance», sulla quale viaggiava lo stesso sir Shackleton, fu imprigionata e poi fracassata dai ghiacci. Gli uomini iniziarono una marcia di quattro mesi verso la salvezza sul pack che si stava sciogliendo. Con tre scialuppe che si erano trascinati dietro, raggiunsero la terraferma, sull'Isola degli elefanti, disabitata. Dopo 800 miglia di mare tempestoso il capospedizione con una delle barche approdò alla Georgia del Sud: superate vette di tremila metri, si presentò agli allibiti balenieri. I compagni sull'isola furono soccorsi dopo 105 giorni d'isolamento.

Il sogno di Shackleton si avvererà solo il prossimo mese. A marzo è infatti previsto l'arrivo di «Trans Antarctica expedition». Sei uomini, 36 cani e tre slitte stanno attraversando longitudinalmente il Settimo continente lungo l'itinerario immaginato dal «baronetto dell'Antartico». Un'impresa di seimila 450 chilometri che ha riportato al Polo Sud per la prima volta dopo 79 anni «husky» e «malamute», i mitici comprimari della conquista dell'ultima frontiera.

AVVENTURA / INTERVISTA ALLO SCIENZIATO-ESPLORATORE

Desio: «Sono stupito e ammirato»

«Condivido lo spirito con cui l'altoatesino affronta la natura» - La prossima impresa

Intervista di
Giorgio Pison

MILANO — «Sono molto, molto ammirato per quello che fa». Nel giudizio di Ardito Desio — che nel 1954 guidò la prima spedizione scientifica italiana sul K-2 e che all'età di 93 anni ne sta organizzando l'ennesima, sotto l'egida del Cnr, ai piedi dell'Everest — l'ultima impresa di Reinhold Messner è «una grande prova, prima di tutto per se stesso, dell'uomo che si cimenta con le difficoltà della natura».

C'è un'affinità ideale fra l'anziano scienziato, dall'inesausta curiosità e dal grande amore per l'avventura, e lo spericolato alpinista altoatesino? «Non direi, io sono uno scienziato. Non sono andato volontariamente, ma in quanto impegnato nella ricerca scientifica, incontro a situazioni di difficoltà».

Eppure nel suo libro «Sulle vie della sete, dei ghiacci e

dell'oro» il professor Desio non dà solo conto della propria attività di geologo e di paleontologo, ma soprattutto delle mille avventure della sua vita di alpinista e di esploratore. E di pioniere. Perché Desio, nativo di Palmanova, discese per primo il Matajur, quando ancora in Italia non sciava nessuno, con ai piedi degli «arnesi» che si era fatto fabbricare da un falegname. «Oh, sì. In questo senso mi sento molto affine a Messner. Proprio in quel libro descrivo le volte

L'anziano geologo (nelle foto) tornerà sull'Everest

che la mia vita è stata appesa a un filo molto sottile, molto debole. E mi reputo un uomo molto fortunato per esserne uscito sempre indenne».

E il significato delle imprese di Messner? Quelle sue imprese così rischiose e solitarie? Quel suo amore per la natura incontaminata, l'uomo a tu per tu con essa? E le sue battaglie contro gli assalti massificati e devastanti alle montagne? «Condivido appieno lo spirito con cui

egli affronta la natura. Gli dò assolutamente ragione. Io stesso mi dedico per esempio a una continua lotta in difesa di Portofino, denunciandone l'urbanizzazione indiscriminata e le distruzioni ancorché legali.

«Quali disastri — conviene Ardito Desio — si producono alla natura col progresso. Ha ragione Messner. Anche la montagna dev'essere in generale preservata, dev'essere rispettata al massimo. Chi ci va non deve lasciar tracce dietro di sé.

«Sono stupito e ammirato per quello che fa questo grande alpinista», conclude il professore. Che nel suo studio milanese sogna di tornare, anche per una breve visita, nel natio Friuli. «Ma sono troppo impegnato. La mia agenda è fitta di appuntamenti. Sto rivedendo le bozze di due miei nuovi libri, il nono volume sul Karakorum e un trattato di geologia applicata all'ingegneria. E sto organizzando la nuova spedizione del Nepal».

Ci si recherà di persona? «Lo scorso settembre — ricorda — mi sono portato alle falde del versante Sud dell'Everest, alla guida di un'altra missione di ricerca, e ho fatto una scappata fino a quota 5000. Quest'anno non so, forse».

E si dimentica di ricordare che è stato egli stesso, prima di Messner, il primo italiano a mettere piede sul Polo Sud...

Messner e il suo amico Fuchs si abbracciano al Polo Sud. (Foto Der Spiegel)

DOPO LA CADUTA DEL «MURO» DELLA VERGOGNA

E nella Germania Est lo sport sprofonda nel caos

BONN — L'unione di fatto tra le due Germanie è cominciata dallo sport. Il primo sabato dopo l'apertura del «Muro» il nove novembre, a migliaia di berlinesi dell'lEst hanno riempito le gradinate dello stadio olimpico (a Ovest), di solito desolantemente vuote, per sostenere la «capitalista» Herta che gioca in serie B. Entravano gratis è vero, ma molti avevano le lacrime agli occhi: che cosa c'è di più crudele che costringere il fan d'una squadra di calcio a vedere i suoi beniamini solo alla tv? Il primo derby tra due squadre della città non più divisa (tra «Union» e «Herta») è finito con una vittoria (2 a 1) degli occidentali. Sugli spalti è volato qualche pugno ma non per motivi sportivi: se le sono date comunisti e riformisti dell'Est. Mentre quelli dell'Ovest stavano a guardare.

E' quello che è sta avvenendo in campo sportivo tra le due Germanie. Atleti e dirigenti della Ddr litigano tra loro, e i responsabili dello sport nella Repubblica federale temporeggiano. E il motivo è chiaro: almeno in campo sportivo, la Germania Est domina i ricchi fratelli dell'Occidente, e una riunificazione in questo caso costerebbe il posto ai meno abili e qualificati dirigenti della Repubblica federale.

«Già nel 1992 alle prossime Olimpiadi potremmo gareggiare con una sola squadra», afferma il ministro agli Interni di Bonn, Wolfagang Schaueble, «per quanto sta in me sto già lavorando in questo senso». L'ltima volta le due Germanie gareggiano insieme alle Olimpiadi di Tokio nel '64, e insieme metterebbero in pericolo la supremazia dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti. Ma altri sono meno ottimisti di Schaueble e per motivi concreti: se da due federazioni olimpiche se ne forma una sola. Metà dei dirigenti vanno a spasso. Per questo, i tecnici dell'Est fuggiti in questi mesi in Germania Ovest hanno trovato così grandi difficoltà d'inserimento, nonostante la loro alta preparazione. Solo in 35 si sono presentati alle federazioni competenti, mentre la maggior parte non ha neanche voluto compiere il tentativo.

«Con il nostro sistema burocratico, si giustifica Horst Blattgerste, direttore della federazione d'atletica, è difficile trovare una sistemazione per la gente che viene dall'altra parte. La maggior parte, ha solo un diploma da trainer mentre noi richiediamo studi più completi». Più sincero, forse, Horst Werkmeister, presidente della Federazione della canoa: «Potremmo ingaggiare elementi molto qualificati, ma semplicemente non abbiamo i soldi». Ma quando si vuola la soluzione si trova come per Konrad Winkler che dirigerà la squadra federale per la combinata nordica. Winkler è stato ingaggiato con un contratto fino al 31 marzo di quest'anno, ma viene «ufficialmente» pagato dalla sua federazione orientale.

Al campionati di atletica di Parigi, la squadra della Ddr ha fatto una magra figura. Sono passati i bei tempi? Sempre una questione di denaro, si risponde. Dall'altra parte, i fondi bastano fino all'inizio della primavera, poi si chiude a meno che non intervenga Bonn. Ma per la Federazione dell'Ovest e più conveniente far passare sotto i suoi colori gli atleti più promettenti dell'Est.

La federazione nuoto della Ddr, ad esempio, ha proposto alla «sorella» dell'ovest di partecipare insieme alle qualificazioni per i campionati del mondo di Perth nel gennaio del '91. «Abbiamo risposto di no, rivela Hans Hartog, 55 anni, ci hanno fatto questa proposta solo perché sono senza denaro. Se accettassimo toglieremmo ai nostri nuotatori, specialmente alle ragazze, ogni motivazione». Dobrebbero lasciare il posto alle più forti rivali dell'Est, come probabilmente Herr Hartog. «Ci siamo allenati poco, in questi mesi abbiamo pensato soprattutto alla politica, dichiara Silke Moeller che nell'87 vinse a Roma la medaglia d'oro sui cento metri (allora si chiamava Gladisch). «Abbiamo discusso, siamo scesi in piazza, non dimenticate che da noi c'è stata una rivoluzione».

GERMANIE / L'INCONTRO CON MODROW SULL'UNIFICAZIONE MONETARIA

Per Kohl il marco tedesco ha già vinto

«Non siamo mai stati così forti» - Il premier dell'Est accolto dimessamente, come se fosse il capo di un «Land»

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — I pompieri hanno dovuto trascinare il massiccio Kohl e l'agile Modrow su per le scale antincendio per farli entrare nella sala predisposta per la conferenza stampa comune a Bonn, straripante di giornalisti e telecamere che bloccavano anche l'ingresso e la normale scala d'accesso. E' stata la conferenza stampa che ha registrato il maggior successo di pubblico, negli oltre quarant'anni di storia della piccola capitale federale, che presto probabilmente dovrà lasciare il passo a Berlino.
Mai forse un ospite è stato accolto in modo così dimesso come Hans Modrow, primo ministro della Germania Est, una modestia voluta per sottolineare la sua scarsa importanza. Una sola bandiera dell'Est, con il tricolore e il compasso e le spighe di grano al centro, è stata fatta sventolare sulla cancelleria, e se il ruolino di marcia del cancelliere verso la riunificazione verrà rispettato già per Natale esisterà solo il tricolore della Repubblica Federale.
Un incontro che è avvenuto in una data emblematica, nel 45.o anniversario del bombardamento alleato di Dresda, quando alla fine della guerra le bombe al fosforo rasero al suolo la Firenze della Sassonia e uccisero da centomila e duecentomila abitanti (il numero preciso non si saprà mai), in gran parte donne, vecchi, bambini. E Kohl non ha tralasciato di ricordare la coincidenza, per evocare l'immagine di una Germania «anche vittima», e per invitare i vicini d'Europa e gli alleati «a non avere più paura di una Germania unita».
Un Kohl che sprizzava orgoglio nazionale da tutti i pori, ha esaltato la forza del deutsche mark e la repubblica federale prima della classe in Europa, un Paese che «può permettersi l'enorme sforzo della riunificazione», valutato dai più ottimistici in almeno mille miliardi di marchi, 750 mila miliardi di lire. «Ma non siamo mai stati così bene», ha dichiarato Kohl, «ci vuole decisione e coraggio, ma le chances di successo superano i rischi... non nascondo che la strada ancora da compiere è piena di insidie, di difficoltà, di problemi, ma noi supereremo questa sfida».
Accanto a lui, anche Hans Modrow ha avuto un sussulto d'orgoglio: «Non voglio sentir parlare di Anschluss», di annessione, ha detto, «anche noi portiamo qualcosa alla costruzione della Germania unita. Da noi non si è avuto solo il fallimento del socialismo reale ma anche la pacifica rivoluzione di ottobre al grido di "noi siamo il popolo"... Portiamo valori culturali, morali e sociali, e anche materiali alla patria comune». E che essa ci sarà nessuno lo mette più in dubbio, solo che Modrow vorrebbe procedere un passo alla volta e Kohl di corsa.
Per il momento, come previsto, la prima giornata di colloqui si è conclusa con un risultato in apparenza modesto: verranno create due commissioni per studiare l'unione valutaria e il programma di collaborazione economica, ma di più non si poteva pretendere, e lo stesso Kohl, nonostante i discorsi ridondanti di sicurezza vuole guadagnare tempo prima di introdurre il deutsche mark anche all'Est (anche ieri la Borsa ha perso venti punti e il dollaro si è rafforzato sul marco).
«So che molti anche da noi vorrebbero procedere con più lentezza — ha ammesso Kohl — ma data la situazione così drammatica non è possibile. La riunificazione valutaria deve avvenire di colpo e contemporaneamente, la Germania Est deve adottare misure per giungere alla libera economia di mercato». Ed è questo il punto in cui ci si impantana. La Rdt non è in grado, né tecnicamente, né politicamente, di attuare un rapido programma di riforme. Modrow si è dovuto portare dietro un seguito di 17 ministri, perché fossero presenti tutte le forze che lo sostengono. E la «tavola rotonda» gli aveva dato un mandato limitato per l'unione valutaria: parlarne sì, ma senza giungere a un accordo ufficiale. Per esso si dovrà attendere il voto del 18 marzo.
C'è stata anche qualche polemica indiretta tra i due capi tedeschi. Anche fisicamente di ben diverso peso. «Non siamo d'accordo su ogni problema», ha ammesso Kohl. «Da quanto ho capito — è intervenuto Modrow — a Mosca il cancelliere ha riconosciuto definitivamente le frontiere dell'Est con la Polonia». E subito Kohl ha precisato: «Ciò lo potrà fare solo un parlamento e un governo eletti dall'intero popolo tedesco».
Kohl ha chiesto che Modrow «presenti le cifre» affinché ci si possa rendere conto delle finanze della Germania Est e del costo che avrà la riunificazione valutaria. E Modrow replica: «Non è vero che siamo alla bancarotta, come qualcuno pretende a Bonn». Ma chiede 15 miliardi di marchi di «pronto soccorso», circa undicimila miliardi di lire, e Kohl li nega e ne offre per ora cinque, che sono sempre una discreta cifra.
«Vogliamo, con questo incontro dare un segnale di fiducia ai cittadini dell'Est», ha detto il cancelliere, preoccupato del continuo afflusso di profughi: ne sono giunti 85 mila dal primo gennaio, contro i 340 mila dell'anno scorso, e nella repubblica federale ci sono già oltre due milioni di disoccupati e mancano le case.
Unita entro l'anno? «Io non andrei così veloce», ha risposto Modrow, ma forse per Pasqua il deutsche mark estenderà il suo regno fino alla frontiera con la Polonia. Durante i colloqui, infine, Kohl ha telefonato al ministro degli Esteri Genscher, impegnato al vertice tra Nato e Patto di Varsavia a Ottawa. «Mi ha riferito, ha comunicato il cancelliere, che il vertice a quattro tra le potenze alleate avverrà al più presto». Una «Yalta due» entro la primavera, questo si spera a Bonn.

GERMANIE / DELORS CHIEDE UN VERTICE A MARZO

Ora anche la Cee ha fretta

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Il presidente della Commissione europea Jacques Delors ha chiesto un vertice straordinario dei capi di Stato e di governo europei per affrontare il problema della riunificazione tedesca. Il vertice, secondo quanto ha precisato Delors, dovrebbe tenersi qualche settimana dopo le elezioni nella Germania orientale fissate per il 18 marzo prossimo. Negli ambienti comunitari si sostiene che è possibile che esso si svolga prima di Pasqua, se naturalmente l'idea sarà ora accettata dai Dodici.
La Commissione europea presieduta da Delors ha formato, come si sa, un gruppo al suo interno guidato da un vicepresidente il tedesco Bangemann con il compito di esaminare tutte le implicazioni e le ripercussioni collegate ad un'ipotesi di ingresso della Rdt nella Cee. Giovedì scorso dunque è stato esaminato il «misterioso» documento preparato dai tecnici della Comunità sotto la responsabilità del vicepresidente Christophersen.
Che cosa dice in particolare? Prima di tutto l'unificazione economica e monetaria tra le due Germanie (gli eurocrati le hanno già dato una sigla, Gemu, cioè German economic and monetary unification) è considerata inevitabile e urgente. Perché? Perché l'integrazione monetaria potrebbe fornire una solida ancora alla Rdt che ne ha un gran bisogno tenuto conto della particolare situazione di questo Paese rispetto all'Europa Occidentale.
Oggi ogni tedesco dell'Est può andarsene tranquillamente a Ovest e lo sta facendo. Bisogna, dicono, bloccare questo esodo perché se dovesse continuare a questo ritmo la Rdt si svuoterebbe della sua vera sostanza e la Repubblica federale tedesca vedrebbe nascere invece gravi problemi economici e sociali fino a mettere perfino in discussione la sua stabilità politica.
Ma, c'è un ma.
Di che cosa c'è bisogno oggi nella Repubblica democratica tedesca? E' indispensabile modificare il sistema dei prezzi falsato dai sussidi e che non riflette né la verità dei costi né la mancanza delle merci. L'imprese pubbliche dovranno essere privatizzate almeno in gran parte ed è urgente riformare la fiscalità del sistema del credito.
Tutti sono convinti che ci vorrà abbastanza tempo perché queste riforme radicali possano dare dei risultati. Intanto è necessario che i cittadini dell'Est restino ad Est e perché ciò accada bisogna che arrivino dei segnali in positivo che serviranno anche ai possibili e molto probabili investitori occidentali in particolare tedeschi.
Ma come dovrà essere questa unificazione monetaria? Si fanno per il momento tre ipotesi. La prima è di un marco occidentale per un marco orientale: è la più facile, ma non corrisponde al valore reale delle due monete, può mettere in difficoltà le imprese della Rdt e può provocare nella Germania Ovest un consistente deficit di bilancio. La seconda è di un marco occidentale per due marchi orientali: è un'ipotesi più realistica, ma c'è il rischio di un aumento dell'inflazione nella Germania orientale.
Infine la terza ipotesi basata su un tasso di cambio valutato in modo scientifico, che rifletta cioè le reali differenze tra i due Paesi: sarebbe la più logica, ma anche la più complicata. Si tratta comunque di ipotesi teoriche che rischiano di essere superate dalla velocità dei fatti.

GERMANIE / RAGGIUNTO TRA EST E OVEST L'ACCORDO A OTTAWA

Ci sarà un supervertice sulla riunificazione

OTTAWA — Usa e Urss hanno raggiunto un accordo su un piano in due fasi per la riunificazione delle due Germanie.
Nella dichiarazione con cui è stata data notizia dello storico accordo si afferma che nella prima fase i rappresentanti della Germania Est e della Repubblica federale terranno consultazioni sulle questioni economiche, politiche e legali. Le trattative inizieranno subito dopo le elezioni tedesche orientali del 18 marzo prossimo.
Nella seconda fase i ministri degli esteri dei due Stati tedeschi si incontreranno con i loro colleghi di Francia, Unione Sovietica, Gran Bretagna e Stati Uniti «per discutere delle implicazioni esterne dell'unità, incluse quelle sulla sicurezza delle nazioni confinanti».
Nella dichiarazione, diramata nel corso della conferenza sui «cieli aperti» in corso a Ottawa, si aggiunge che le consultazioni preliminari saranno avviate fra breve. Nonostante che il documento non entri nei dettagli, indubbiamente una delle «implicazioni esterne» cui si fa riferimento è la collocazione politico-militare del nuovo stato tedesco.
Il gigante tedesco è tornato così al centro dei sogni (e degli incubi) dell'Europa e del mondo. Si riesumano termini morti e sepolti, come «Anschluss» o «Asse Roma-Berlino». Il tumultuoso disgelo dell «pack» comunista in Germania Est rimette in circolazione il fantasma ibernato del nazionalismo pantedesco. La Germania mutilata dalla guerra accarezza nuovamente sogni di leadership, le sue «panzerdivisionen» oggi si chiamano Mannesmann, Volkswagen, Dresdner Bank.
«Fuori i russi» si è gridato per tutto l'89 da Varsavia a Budapest. Ora che il fantasma tedesco comincia a far paura, persino i governi post-comunisti in Polonia e Cecoslovacchia — le nazioni cuscinetto fra Germania e Urss — ci stanno ripensando sulle loro richieste di affrettare il ritiro delle truppe sovietiche. Ieri il portavoce di Solidarnosc Henryk Wozniakowski ha dichiarato che il ritiro delle divisioni russe dovrà essere negoziato «nel quadro di una generale stabilità europea». In pratica, la stessa posizione di Mikhail Gorbacev.
Un retromarcia analogo sta avvenendo a Praga. Ieri il presidente Vaclav Havel ha ricevuto una lettera del capo del Gremlino sul tema del ritiro sovietico dal territorio cecoslovacco. Sull'argomento Havel ha detto di avere tratto dalla missiva la sensazione che «vi siano aspetti nuovi che vanno presi seriamente in considerazione e dei quali non eravamo in precedenza consapevoli. Havel non ha voluto dire di più, ma il portavoce degli esteri Lubos Dobrovsky ha detto che nella lettera sono indicati i motivi che impongono il rinvio al '91 del ritiro sovietico.
Intanto, persino il presidente austriaco Kurt Waldheim si sente chiamato in causa e in un'intervista si premura di precisare che l'Austria non ha nulla a che fare con la riunificazione tedesca. «Non può esistere nessun dubbio — dice — che la nostra situazione non ha niente a che vedere con il problema». Nel considerare la «Wiedervereinigung» uno sviluppo «spettacolare e positivo», Waldheim si augura peraltro che la trasformazione si inquadri nello sviluppo complessivo della situazione dell'Europa dell'Est, e rispetti le esigenze di sicurezza degli interessati.
A Ottawa la neve è caduta in nottata, ma dentro al Palazzo dei Congressi, dove si svolgeva la conferenza mista Nato-Patto di Varsavia, l'atmosfera era surriscaldata. I 23 ministri, sedici occidentali e sette orientali, non hanno fatto in tempo a tracciare bilanci, esprimere auguri, avanzare scenari e già gli eventi li superavano.
Sino a lunedì sera si considerava inconciliabile la contrapposizione sulla Germania riunificata. Dove si sarebbe dovuta collocare? Dentro o fuori la Nato? Tutta neutrale o neutrale a metà? Ieri non era più così. A sbloccare l'impasse è stato Eduard Shevardnadze, ministro degli Esteri sovietico. Mentre i suoi portavoce ripetevano il ritornello dell'inaccettabilità di una Germania riunita e atlantica, il loro ministro affermava: «Non dico che la neutralità è la sola strada che consenta alla Germania riunificata di coesistere con il resto dell'Europa. Dico solo che è la strada migliore». Poi ha aggiunto: «In ogni caso c'è spazio per negoziati al riguardo...Il punto di arrivo è un nuovo sistema di sicurezza Est-Ovest».
Le dichiarazioni sono venute in margine alla conferenza dedicata ai «cieli aperti» (ma chi ne parla più?). Indicano una maggiore flessibilità e questa, a sua volta, porta a ritenere probabile e non più possibile l'accordo a breve scadenza. Forse già a fine marzo, a Berlino, dove si svolgerà il vertice due più quattro (le due Germanie più le quattro potenze vincitrici la seconda guerra mondiale), sarà pronta la formula contestata. La Germania rimarrà nella Nato. La sua parte orientale sarebbe smilitarizzata, ma i sovietici vi lascerebbero un contingente militare. Questi gli elenti di un piano americano.
Dal canto loro i tedeschi si impegnano a forti tagli nella Bundeswehr, l'esercito, mentre la Volksarmee, l'esercito dell'altra Germania, verrebbe in gran parte smobilitata. Lo ha annunciato ieri Hans Dietrich Genscher. Un secondo impegno riguarda il bando di armi nucleari.
Basta? No. Non basta, dice Genscher. Onde dissipare apprensioni di egemonismo e timori di revanscismo, il ministro tedesco dà un'altra assicurazione: «Voglio precisare ai nostri vicini che cosa desideriamo riunificare. Desideriamo riunificare la Repubblica federale di Germania e la Repubblica democratica tedesca. Desideriamo riunificare Berlino. Niente di più e niente di meno. Non abbiamo pretese territoriali nei confronti di alcuno dei nostri vicini».
Questa assicurazione ha un sapore storico. La sua categoricità ha per cornice la solennità della conferenza. Ha come sfondo l'esplosione di nazionalismo nella Germania Est. Segue la marcia nelle strade di Lipsia di dimostranti che, la notte scorsa, cantavano il testo originario di «Deutschland ueber alles». E' la strofa in cui la Germania si allarga dalla Mosella al Memel, dal confine con la Francia alla Prussia orientale, ora territorio sovietico. Polacchi e sovietici saranno tranquillizzati dalle parole di Genscher? Il ministro lo spera. Spera di far ingoiare a Gorbaciov anche l'ultimo boccone, lo status della Germania riunificata.
Nel suo discorso Genscher ha evitato qualsiasi accenno alla Nato. Ma una cosa è sicura: oggi Gorbaciov non può ottenere dagli americani quel che Stalin non ottenne quarant'anni fa, quando era al summit della potenza. La Germania rimarrà nella Nato.
Il presidente americano Bush sconfessa il possibilismo del suo segretario di Stato, Baker, che a Mosca aveva parlato di «associazione». No - dice Bush - niente associazione, ma «full membership». Anche sulle truppe si irrigidisce. Vuole mantenere in Europa 30 mila uomini in più, al di là del tetto di 195 mila uomini per parte. Arroganza del vincitore della guerra fredda? «No - spiega il «New York Times» - le truppe sovietiche sono truppe di occupazione. Noi siamo in Europa su insistenza dei nostri alleati...E inoltre Usa e Urss non sono più uguali. Gli uni hanno vinto, l'altra ha perso». In altre parole: l'Unione Sovietica si avvia ad abbandonare le ambizioni da superpotenza. La superpotenza del prossimo futuro sarà la Germania.
[p.r. e c.d.c.]

Riecco i nazisti, in Germania Est

LIPSIA — Un gruppo di neonazisti salutano con il «Sieg Heil» di hitleriana memoria, in una dimostrazione nella città di Lipsia. Sono ricominciati anche i roghi dei libri: ieri sempre a Lipsia i simpatizzanti di estrema destra hanno bruciato sulla pubblica piazza i manifesti dei partiti di sinistra.

GERMANIE / POSIZIONE DI ITALIA E FRANCIA

Insieme sì, ma nell'ambito Nato

Mitterrand e Andreotti contro la neutralità tedesca

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La 'questione tedesca' da una parte, l'evoluzione nell'Est europeo dall'altra, rendono più che mai necessario accelerare il cammino verso l'unione della Comunità. Nel momento in cui la Germania evoca il problema del 'marco allargato' (dalla Rft e alla Rdt), bisogna convocare ('al più presto') la Conferenza intergovernativa sulla unione monetaria ed economica europea: è uno dei temi affrontati ieri da Giulio Andreotti nel corso di un colloquio (due ore) con François Mitterrand (nella foto) all'Eliseo. L'altro tema riguarda l'aspetto politico della riunificazione della Germania: «C'è una considerazione — ha detto Andreotti — che non dobbiamo mai perdere di vista: il vero elemento che ha segnato il successo della politica europea, dal dopo guerra a oggi, è stato lo stretto legame fra Stati Uniti ed Europa». Di qui la convinzione — espressa da Mitterrand — che l'ipotesi di una 'neutralità' tedesca non sia la migliore delle soluzioni: il processo di riunificazione delle due Germanie deve avere come sbocco, invece, una soluzione che 'preservi l'Alleanza Atlantica, vale a dire il legame militare con gli Stati Uniti, tenendo conto al tempo stesso delle esigenze di sicurezza dell'Unione Sovietica'.
Nel corso di un incontro con i giornalisti dopo il colloquio con il Presidente francese, Andreotti ha dichiarato che su tutti i grandi temi dell'attualità internazionale vi è piena convergenza fra Italia e Francia, componenti (con l'Irlanda) della 'troika' cui sono affidati in questa fase i problemi della Comunità. Perno del dibattito è stata ovviamente la prospettiva della 'riunione' delle due Germanie (termine che Andreotti preferisce a 'riunificazione', come del resto Valery Giscard D'Estaing ed Helmut Schmidt, che ne hanno parlato in un articolo a quattro mani comparso lunedì sui quotidiani francesi e italiani). «C'è un aspetto che riguarda il popolo tedesco — ha detto Andreotti — e le sue antiche e legittime aspirazioni, su cui esso solo dovrà prendere decisioni. Ma c'è anche un aspetto che riguarda tutti noi: esso è rappresentato dai tre 'cerchi concentrici' della Comunità europea, della Nato e della Csce, la Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa».
Il presidente del Consiglio, che sabato prossimo vedrà il cancelliere Kohl a Pisa (nel quadro della riunione dei capi di governo e dei leader democratico-cristiani europei), ha spiegato che il problema della presenza nella Nato di una Germania unita dovrà essere discusso dalla Alleanza stessa, «che si è sempre adeguata tempestivamente alle nuove esigenze politiche»: l'impostazione dovrà tener conto della sicurezza globale europea e dei rapporti di forza e di schieramento. Il processo di unificazione tedesca nell'ambito della Comunità dipenderà «non solo dal rapporto inter-tedesco, ma anche dall'insieme della sistemazione politica dei Paesi dell'Est. Se i tre 'cerchi', Cee, Nato e Csce, gestiscono insieme la situazione, allora tutte le soluzioni possono esser tenute presenti: le formule giuridico-amministrative si possono sempre trovare». Naturalmente — ha precisato Andreotti — il mantenimento delle frontiere esistenti resta 'irrinunciabile'. Mitterrand e Andreotti si sono trovati pienamente d'accordo, sia per quanto riguarda la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (prenderà il via a fine d'anno, nella speranza che «per allora, o anche prima, si arrivi a un accordo per la riduzione degli armamenti convenzionali»), sia sulla opportunità di convocare in tempi rapidi la Conferenza sull'unione economica e monetaria. La visita del presidente del Consiglio all'Eliseo (che ha seguito di poco il viaggio di Stato di Cossiga in Francia) è stata una nuova tappa in vista degli importanti impegni che dal primo luglio attendono il nostro Paese, per sei mesi presidente di turno della Cee; il prossimo appuntamento, dopo il colloquio con Kohl, è per il 5 marzo, quando Andreotti volerà a Washington per incontrare il Presidente americano Bush.

QUASI UN MILIONE LE VITTIME DI STALIN

Il Kgb rivela le cifre del terrore

MOSCA — Oltre 750 mila persone sono finite davanti al plotone d'esecuzione durante gli anni del terrore stalinista, perché giudicati nemici dello Stato sovietico. Lo afferma un rapporto del Kgb diffuso ieri.
La cifra non tiene conto dei milioni di cittadini morti nei campi di lavoro e nelle prigioni o a causa delle carestie provocate dalla collettivizzazione forzata, ma è la prima volta che la polizia segreta fornisce un dato ufficiale sul numero delle vittime del dittatore.
Secondo fonti occidentali, a morire sotto il regime di terrore furono oltre 10 milioni di persone.
Con la perestroika varata dal Presidente Mikhail Gorbacev, diverse commissioni governative e il Kgb hanno avuto l'ordine di ristabilire la verità sulle purghe staliniane e di riabilitare quanti ne furono vittime innocenti.
L'agenzia sovietica Tass, citando una commissione del Kgb, riferisce che un riesame degli archivi della polizia segreta ha stabilito che, dal 1930 al 1953, anno in cui morì Stalin, 3.778.234 persone furono condannate per attività controrivoluzionarie o per crimini contro lo Stato; di queste 786.098, tra cui esponenti di primo piano dell'apparato statale e del partito, furono fucilate.
Sono molte le vittime illustri, quali Nikolai Bukharin, fucilato nel 1938, di recente riabilitate.
La Tass precisa che negli ultimi due anni sono stati riesaminati dal Kgb e dalla procura di Stato oltre 856.582 casi e a eccezione di 12 mila, tutti gli altri sono stati riabilitati (la cifra esatta è di 844.740).
Il Kgb ha dichiarato inoltre che continua la ricerca delle fosse comuni dove furono seppellite le vittime di Stalin, al fine di erigere monumenti commemorativi; finora ne sono state scoperte molte, in diverse parti del Paese, ma secondo lo stesso Kgb, non tutti gli uffici periferici della polizia segreta collaborano nelle ricerche.
Nel 1988-'89 l'attività della procura di Stato e del Kgb si è incentrata sulla documentazione dei più grossi processi celebrati nell'era stalinista e passati alla storia con i nomi di «il blocco trotskysta di destra», «la cospirazione militare-fascista», «il caso Leningrado», «il caso Zinoviev», «l'unione dei marxisti-leninisti», «l'opposizione operaia».

Bucarest, ministri sotto accusa Chiesto il rinvio delle elezioni

BUCAREST — I tre principali partiti dell'opposizione romena hanno chiesto che le elezioni fissate per il 20 maggio prossimo siano rinviate al mese di settembre. I portavoce del partito liberale, di quello socialdemocratico e di quello dei contadini hanno motivato la loro richiesta dicendo che la data proposta dal Fronte di salvezza nazionale è troppo vicina e non consente alle forze d'opposizione di organizzarsi e prepararsi adeguatamente alla consultazione. Nel corso della conferenza stampa congiunta tenuta ieri a Bucarest, i rappresentanti dei tre partiti hanno informato la stampa sui colloqui avuti ieri con il segretario di Stato americano James Baker. Al capo della diplomazia Usa i dirigenti dell'opposizione romena hanno spiegato che non sono state ancora create le condizioni per lo sviluppo di un sistema democratico e pluralista. Dal canto suo, Baker ha assicurato che l'entità degli aiuti finanziari ed economici che l'amministrazione di Washington fornirà alla Romania dipenderà direttamente dall'attuazione delle riforme politiche. La situazione nel Paese continua comunque a mantenersi tesa: le dimissioni del ministro della Difesa romeno, generale Nicolae Militaru e del ministro degli Interni, generale Mihai Chitac sono state chieste l'altra sera da un gruppo di ufficiali che hanno parlato alla televisione romena. Essi hanno presentato le loro richieste al «numero uno» romeno, Ion Iliescu, dopo una manifestazione svoltasi davanti alla sede del governo con la partecipazione di numerosi ufficiali e sottoufficiali. Gli ufficiali chiedono le dimissioni di Militaru affermando che «con i suoi ordini egli ha creato uno stato di tensione nell'esercito»; quanto al ministro, degli Interni Chitac, essi ne chiedono la messa in congedo «per aver partecipato alle azioni repressive contro i manifestanti di Timisoara».

Navicella «Soyuz», aggancio riuscito

MOSCA — La nave spaziale «Soyuz Tm-9» con a bordo i cosmonauti Anatoli Soloviov e Aleksandr Balandin si è agganciata in orbita ieri con la stazione orbitale «Mir». L'attracco, ha precisato la Tass, è avvenuto alle 9.38 (7.38 ora italiana), due giorni dopo il lancio dal cosmodromo di Baikonur. Soloviov e Balandin daranno il cambio ad Aleksandr Viktorienko e ad Aleksandr Serebrov e, come loro, resteranno sulla «Mir» per un periodo di sei mesi. Le due coppie di cosmonauti lavoreranno assieme sulla stazione orbitale fino al 19 febbraio, giorno in cui è previsto il ritorno sulla Terra di Viktorienko e Serebrov.
Attualmente alla stazione orbitale «Mir» (munita di punti di attracco per sei veicoli spaziali) sono uniti, oltre alla «Soyuz Tm-9», il modulo astrofisico «Kvant» (unitosi alla «Mir» nell'aprile 1987) e il modulo specializzato per le attività extraveicolari «Kvant-2» (attraccato dalla fine dell'anno scorso). Tra il 7 e l'8 aprile è previsto l'attracco di un altro modulo, «Kristall», sul quale i dirigenti del programma spaziale sovietico puntano molto sia per le ricerche che saranno svolte nel campo della tecnologia della bioingegneria sia per la resa economica di tale ricerche.

QUARANTA MORTI IN TAGIKISTAN

Un altro Caucaso

Disordini in massa, pogrom, incendi, rapine

MOSCA — E' salito a 40 morti e 200 feriti, tra i quali 39 uomini delle forze dell'ordine, il bilancio, ancora non definitivo, dei sanguinosi disordini avvenuti a Dushambe, capitale del Tagikistan, secondo Interfax, una pubblicazione di Radio Mosca. Nella zona è stato proclamato lo stato di emergenza con coprifuoco dalle 22 alle sei a causa, afferma la Tass, di un «drammatico peggioramento della situazione, di violazioni dell'ordine pubblico, di disordini in massa, di pogrom, incendi e rapine».

I disordini sono proseguiti ieri. «Vengono tuttora compiuti — ha affermato nel pomeriggio l'agenzia — tentativi di attaccare la sede del comitato centrale e altri uffici governativi». Il servizio di trasporti pubblici ha cessato di funzionare. Fermento viene segnalato anche dalla vicina repubblica della Kirghizia. Anche qui, come a Dushambe, l'agitazione è stata provocata da voci dell'arrivo di migliaia di profughi armeni dall'Azerbaigian e dell'assegnazione a questi profughi di abitazioni con priorità rispetto ai residenti locali.

La Tass non ha fornito indicazioni sulla nazionalità delle persone morte. Il riferimento ai «pogrom» indica però che si tratta molto probabilmente di armeni. Voli speciali, riferiscono stasera le Izviestia, sono stati organizzati dalle autorità per trasportare a Erevan, capitale dell'Armenia sovietica, abitanti armeni di Dushambe e profughi ivi giunti da Baku per sfuggire ai sanguinosi «pogrom» avvenuti il mese scorso in Azerbaigian. Questi voli, precisa l'organo governativo sovietico, sono stati organizzati su richiesta della comunità armena.

L'agitazione a Dushambe, dove si era diffusa la voce dell'arrivo di migliaia di profughi dall'Azerbaigian, era cominciato domenica. Circa 3.000 persone, riferisce la Tass, avevano partecipato a un comizio di protesta non autorizzato dopo che si erano diffuse le voci sull'arrivo dei profughi e sull'asserita assegnazione di appartamenti per ospitarli (a Dushambe come in quasi tutto il resto dell'Urss la carenza di alloggi è cronica e molto acuta).

Rappresentanti del partito e del governo avevano preso la parola nel corso del comizio per assicurare che gli armeni giunti in città erano solo poche decine di famiglie le quali erano alloggiate presso parenti. Nonostante queste spiegazioni, afferma la Tass, lunedì mattina circa 4.000 abitanti di Dushambe, «in massima parte giovani» si sono riuniti davanti alla sede del comitato centrale chiedendo l'allontanamento forzato dei profughi armeni dal Tagikistan e le dimissioni dei dirigenti comunisti e del governo.

I dimostranti, afferma la «Tass», non hanno obbedito alle intimazioni di disperdersi e «hanno provocato scontri con la polizia». Verso le 12.40, un'ora dopo l'inizio del raduno, la folla «ha tentato di fare irruzione nell'edificio del comitato centrale e gli attaccanti hanno lanciato pietre contro le finestre dell'edificio e i poliziotti». La polizia ha sparato colpi in aria e ha utilizzato idranti, sfollagente di gomma e gas lacrimogeni ma «alcuni dei dimostranti hanno fatto irruzione nell'edificio del comitato centrale dove hanno appiccato incendi».

MOSCA — Il Tagikistan è situato all'estremità Sud-orientale dell'Urss e confina con la Cina e l'Afghanistan. La sua popolazione di 5 milioni circa di abitanti è composta da un 59 per cento di tagiki, un 23 per cento di uzbeki (anch'essi musulmani sunniti, come i tagiki), da un 10 per cento circa di russi, mentre il rimanente 8 per cento è composto da residenti di varie nazionalità. La capitale, Dushanbè conta quasi 600 mila abitanti, quasi tutti di origine russa.

LA DEMOCRATIZZAZIONE IN UNIONE SOVIETICA

Ma l'esercito cosa ne pensa?

Commento di
Michel Tatu

Dopo la pubblicazione del progetto di piattaforma del partito e dei discorsi pronunciati nelle tre giornate di dibattito, possiamo dire di conoscere (più o meno) il bilancio del «plenum» che il comitato centrale del Pcus ha tenuto la scorsa settimana. I documenti non dissipoano la nostra prima impressione: c'è stato un passo avanti verso la democratizzazione, ma i dubbi restano — del tutto legittimi — su come le decisioni prese verranno tradotte in pratica e su quale piega prenderanno gli avvenimenti. La piattaforma contiene utili principi, annunciati ogni volta o quasi con il loro contrappeso. Il ruolo dirigente del partito non poggia più sulla Costituzione, e l'articolo 6 verrà di conseguenza modificato. Il pluripartitismo «non è escluso»: in ogni modo non è per subito. Il centralismo democratico sarà riveduto e corretto, senza che peraltro sia autorizzata la nascita di «frazioni». La bilancia va su e giù: per quanto riguarda l'economia, viene riconosciuta la proprietà privat, compreso ciò che riguarda i «mezzi di produzione», ed è senza dubbio un'audace novità. Ma poiché è escluso «lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo», restano i dubbi sulla sostanza: chi dirà esattamente che cosa è lo «sfruttamento»? Non sarà certo la nuova formulazione escogitata («economia mista di mercato pianificata») a illuminare i burocrati che dovranno applicare le riforme.

In compenso, facendo riconoscere il principio di un superpresidente, «dotato dei poteri adeguati», e convocando anticipatamente il congresso dei deputati per procedere ai mutamenti costituzionali, Mikhail Gorbacev si conferma maestro nell'arte della manipolazione politica al servizio delle ambizioni personali. Allo stesso tempo, l'ampliamento degli effettivi del politburo grazie all'ingresso dei capi delle repubbliche, benché del tutto legittimo in sé (le repubbliche sono incredibilmente sotto-rappresentante nella stanza dei bottoni moscovita), avrà l'effetto di diluire il peso di questo organismo e del suo nocciolo duro attuale, di cui numerosi sono i conservatori. Tutto va a vantaggio del segretario generale, che potrà farsi eleggere alla carica di presidente del partito e che a ogni modo utilizzerà sempre di più, mano a mano che il partito si indebolirà, la sua qualifica di capo dello Stato.

Ci si può chiedere che cosa questa concentrazione di poteri possa dare in più a un uomo che dispone già di una larga autorità, e il cui vero problema è altrove, nella crisi di tutte le strutture e nell'indisciplina generalizzata che caratterizza oggi la società sovietica. Ma Gorbacev persegue il suo obiettivo di conquista: deve a un tempo mettersi al riparo da una rivolta in seno al partito, e annientare le strutture di quello stesso partito per poterne edificare un altro. E inoltre bisogna tener d'occhio l'esercito. Nessun militare ha preso la parola al plenum, e il generale Moiseev, capo dello Stato Maggiore generale, ha spiegato perché: aveva chiesto di parlare, e non gliene è stata data la possibilità. Così ha riversato sulle colonne di «Krasnaia Zvezda» le lamentele che intendeva formulare davanti al comitato centrale: la piattaforma sottovaluta il pericolo americano e il ruolo dell'esercito, non difende quest'ultimo dalle campagne antimilitariste e dalla diserzione che si sta diffondendo nelle repubbliche, non risponde alle preoccupazioni materiali dei soldati per la smobilitazione e il ritiro dell'armata rossa dall'Europa orientale.

SUD AFRICA, IL GOVERNO VUOLE LA TRATTATIVA

Mandela invita i neri alla disciplina e a porre fine al bagno di sangue

Un sostenitore di Mandela allo stadio di Soweto.

CITTA' DEL CAPO — Il governo sudafricano è ora pronto a negoziare con il movimento militante «Anc», ma non è assolutamente preparato a rinunciare semplicemente al potere», ha detto ieri il ministro degli Affari costituzionali Gerrit Viljoen. Nella prima risposta del governo ai discorsi del leader storico dell'Anc, Nelson Mandela, liberato tre giorni fa dopo oltre 27 anni di carcere, Viljoen ha precisato che se la rinuncia pura e semplice al potere da parte dei bianchi è ciò che il movimento ha in mente come continuazione della lotta armata «questo potrebbe essere un impedimento a ulteriori negoziati». Parlando nel corso di una conferenza stampa a Città del Capo, Viljoen — il cui dicastero è incaricato di ricercare la migliore via per un negoziato tra bianchi e neri che conduca a una nuova costituzione — ha detto che comunque le affermazioni di Mandela sulla continuazione della lotta armata «non hanno liberato una forza che il governo non sia in grado di controllare». Il ministro ha affermato che il governo non è «assolutamente d'accordo» con il punto di vista di Mandela circa le sanzioni, la lotta armata e le nazionalizzazioni in economia. «E' ormai quasi imperativo per l'Anc rivedere le sue posizioni».

«Vi è ancora un terreno comune che è sufficiente alla continuazione della strada verso il negoziato fra noi e l'Anc», ha detto Viljoen, che ha aggiunto di essere rimasto favorevolmente impressionato dal punto di vista di Mandela sulle preoccupazioni dei bianchi e dalla «chiarezza con la quale egli ha presagito che il Presidente Frederik De Klerk potrebbe divenire il miglior partner in un negoziato». Mandela ha parlato di De Klerk con generosità e calore. Gli stessi sentimenti espressi dal Presidente nei confronti del leader storico dell'Anc, ha affermato Viljoen. «Ritengo che fra i due esista rispetto reciproco».

Intanto Mandela è ritornato ieri a Soweto, la megalopoli nera vicina a Johannesburg, dov'è stato accolto da oltre centoventimila persone alle quali ha rivolto un appello affinché siano unite, disciplinate e pongano fine all'insensata violenza che ha insanguinato la provincia del Natal (dove gli scontri tribali hanno provocato negli ultimi giorni parecchie decine di morti). Nel suo discorso Mandela ha trattato maggiormente argomenti di carattere sociale ed economico, chiedendo per i neri la «partecipazione» alla ricchezza nazionale da essi stessi creata con il loro lavoro e ha ribadito la necessità delle nazionalizzazioni. Discorso questo che ha già provocato la caduta verticale nei mercati finanziari sudafricani. Per quanto riguarda le reazioni all'estero per la sua liberazione, da segnalare l'invito a Londra, consegnato ieri a Mandela dall'ambasciatore inglese a Pretoria.

STATI UNITI

Maniaci, sconto di pena per chi si fa castrare

OLYMPIA — Il disegno di legge che prevede l'applicazione di un forte sconto di pena per i maniaci sessuali che si sottometteranno alla castrazione ha avuto il via libera del Senato dello Stato di Washington con 25 voti a favore e 23 contrari. Difficilmente, tuttavia, essa sarà discussa dalla camera locale prima dell'anno prossimo.

Intanto l'iniziativa della senatrice Ellen Craswell, decisa a dare un taglio (in senso non solo letterale) ai crimini sessuali, continua a suscitare aspre polemiche. Per il senatore Brad Owen, favorevole alla legge, «la mutilazione è troppo poco». Il governatore dello stato Booth Gardner non è affatto convinto invece che la drastica soluzione costituisca un deterrente veramente efficace e ha fatto sapere che se la legge arriverà sul suo tavolo, farà ricorso al suo potere di veto.

Il disegno cdi legge è stato approvato sull'onda emotiva di un impressionante caso di violenza sessuale. Un bambino di sette anni ha subito di recente una orribile mutilazione da parte di un maniaco.

†

Il giorno 9 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Ottaviano Malvestiti

Ne danno il triste annuncio, a tumulazione avvenuta, la moglie SILVANA, il figlio PAOLO, la nuora ROSSANA, il nipote ANDREA, la suocera PAOLA, la consuocera SILVA, i parenti tutti.

Un ringraziamento di cuore all'amico dott. DUILIO MONTENERO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Zia ANITA è vicina a SILVANA e PAOLO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Costernati per l'improvvisa perdita del caro

Ottaviano

partecipano commossi i cugini ELENA, MARINO, CESARE e le loro famiglie.

Trieste, 14 febbraio 1990

Sono vicini a SILVANA e PAOLO: ERMY e SANDRO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Ricordiamo il caro

Ottaviano

ADA ed ETTORE.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto MARIA e SANTINA FASCIANO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Sono affettuosamente vicini all'amico PAOLO: ROBERTO AGOSTINI, VINCENZO AVONI, GIAN BARTOLI, PAOLO BERENGO, SANDRO BERTI, EDMONDO BUSSANI, ANTONIO COLONI, MARIO DOMENIS, SERGIO FERLATTI, GIUSEPPE GERINI, VALDI JEZ, ALBERTO LUCCHINI, NICOLA MELE, LORELLA SCHIAVON, MARIO SPACCINI, CLAUDIO SPINETTI, GUIDO TAMBURLINI, CRISTIANO ZANCHI.

Trieste, 14 febbraio 1990

Si uniscono al dolore dei congiunti per l'improvvisa perdita le famiglie SETTIMO e PREDONZAN.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano i condomini di vicolo Scaglioni 28, 28/1, 28/2, 28/3.

Trieste, 14 febbraio 1990

La Società INSIEL S.p.A. partecipa al grave lutto del collega dott. PAOLO MALVESTITI per la scomparsa del padre

Ottaviano Malvestiti

Trieste, 14 febbraio 1990

Il Circolo Canottieri SATURNIA partecipa al lutto della famiglia per la perdita del consocio

Ottaviano Malvestiti

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Si è spenta serenamente

Melita Podbersich

Ne dà il triste annuncio l'amica SILVIA.

I funerali seguiranno domani alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

GENTILE VECCHIET con i familiari ringrazia commossa quanti, partecipando al suo lutto, hanno voluto ricordare con stima e affetto il suo

Paolo

Gorizia, 14 febbraio 1990

Ad un mese dalla scomparsa di

Carla Bardi Arneri

giovedì 15 febbraio alle ore 17 verrà celebrata una S. Messa in suffragio nella chiesa della Madonna del Mare di piazzale Rosmini.

A tutti ancora la commossa gratitudine per le tante attestazioni di rimpianto e per le buone opere in Sua memoria.

Trieste, 14 febbraio 1990

14-2-1989 14-2-1990

Nel triste anniversario della morte di

Luigia Ferluga ved. Pipolo (Gigetta)

con tanto rimpianto e l'affetto di sempre i figli La ricordano a quanti La conobbero e La stimarono.

Trieste, 14 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari commossi ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al profondo dolore per la scomparsa del loro caro

Italo Simeoni

Trieste, 14 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Massimilano Devidè

ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Si è spenta

Lucilla Fantini Contrino

La ricordano con affetto SERGIO e PAOLA, ALDO e MARIA CRISTINA.

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 11 dalla chiesa S. Giovanni Decollato.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto famiglia POLST, MARIUCCIA.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipa al dolore per la scomparsa della cara

Lucilla

— famiglia NISI

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto: DERNA CONTRINO, ANTONIO, GIORDANA, CHIARA, PAOLO, LUCIA COSLOVICH.

Trieste, 14 febbraio 1990

Mamma ANGELA e papà RICCARDO si stringono con amore ai loro nipoti PAOLA e SERGIO per la prematura scomparsa della loro meravigliosa

Lucilla

Trieste, 14 febbraio 1990

Siamo vicini a voi cari SERGIO e PAOLA per la perdita della vostra amatissima mamma

Lucilla

ORNELLA, LIVIO SPIFFI.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto PINA e CARLO GATTINONI con i figli e la nuora.

Trieste, 14 febbraio 1990

Si associano al lutto le cugine MARIA, DORI e IDA con le rispettive famiglie.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Circondato dall'amore di tutti i suoi cari, cui è stato guida ed esempio, è mancato il 12 febbraio

Ernesto Berti

Ne danno il triste annuncio la moglie IDA, la figlia MARINA con il marito PINO, la figlia CINZIA con il marito ROMANO, le nipotine e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 15 dalla Cappella di via Pietà alle ore 12.15.

La salma sarà tumulata nel cimitero di Servola.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano:
— i consuoceri DANILO e MILLY POLOJAZ

Trieste, 14 febbraio 1990

Si associa:
— famiglia ALDO DODIC

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Il giorno 10 c.m. si è spenta serenamente

Nazzarena Nicolini ved. Burlo

A tumulazione avvenuta lo annunciano i familiari unitamente alla famiglia BRAICOVICH.

Trieste, 14 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Ferruccio D'Ambrosi

commossi ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro grande dolore.

Un grazie particolare alla dott.ssa STEFANI e al personale tutto della divisione II Geriatria dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 febbraio 1990

Ieri ricorreva il settimo anniversario della morte di

Giovanni Nadalutti

Ricordandoti sempre
la tua LICIA

Trieste, 14 febbraio 1990

14.2.1981 14.2.1990

Saverio Longo

La moglie e la figlia Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 14 febbraio 1990

VI ANNIVERSARIO

Silvano Fragiacomo

Oggi come sempre Ti ricorderò eternamente.

La tua MARIUCCIA e figli

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Il cuore buono e generoso di

Antonio Benevoli (Bruno)

ha cessato di battere.

Lo piangono affranti la moglie ADRIANA, i figli BRUNO e FULVIO, l'adorata nipote SILVIA, le nuore MARA e GIANNA, sorelle, fratelli e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento alla dottoressa JELENC e al professor MOCAVERO.

I funerali avranno luogo oggi 14 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 febbraio 1990

Ciao

nonno Toni

il tuo sorriso è con me.
— SILVIA.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al dolore dell'amico FULVIO: MAURO, MERI, DANIELE.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto le famiglie MILLO, ZACAI, ROLLI, BIDUSSI, BOLZICH.

Trieste, 14 febbraio 1990

Grazie

zio Bruno

dei momenti di gioia che ci hai donato, sarai sempre nei nostri cuori.
— LILY, ANNY, ANNALISA, LUCIO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Addolorati partecipano al dolore dei familiari MARCELLO, BRUNA e LUCIO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto MANLIO, MARGHERITA, LUISA, GIULIA, PAOLO.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Bianca Giorgina Ferretti

non è più.

La piangono desolati la sorella GUGLIELMINA col marito ARMANDO, il nipote DIEGO e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 15 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 febbraio 1990

Prendono parte al lutto i cugini EZIO e BIANCHETTO.

Trieste, 14 febbraio 1990

I cugini LUCIO e GRAZIELLA FERRETTI con MASSIMO, nel ricordo dei lontani giorni felici di Lussino, allo Scoglio delle Monache in vista di Morter, piangono la carissima

Bianca Ferretti

Trieste, 14 febbraio 1990

†

L'8 febbraio u. s. è venuto a mancare improvvisamente

Giampaolo Pozzetto

A tumulazione avvenuta, ne danno il doloroso annuncio, affranti dal dolore, i genitori, la sorella GEMMA e RENATO, la sua cara LUCIANA, la nonna MARIA, le zie, gli zii e i cugini tutti.

Trieste, 14 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

Sentitamente commossa ringrazio per le attestazioni di stima e affetto tributate al mio caro

Mario Iskra

Un grazie particolare al dott. VINCENZO CARBONE, direttore P.T., al personale della Direzione, all'Ufficio Corrispondenza Pacchi, al Dopolavoro Poste Telegrafi e alla segreteria CGIL Postelegrafonici e a tutti coloro che in vario modo vollero essermi vicini.

La moglie
RITA ISKRA

Trieste, 14 febbraio 1990

I ANNIVERSARIO

Vittorio Leprini

Sei sempre nel nostro cuore.

I tuoi cari

Trieste, 14 febbraio 1990

III ANNIVERSARIO

Bruno Rossi

I suoi cari Lo ricordano sempre.

Trieste, 14 febbraio 1990

Nel XII anniversario della scomparsa di

Augusto Gei

i familiari Lo ricordano.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Dopo brevissima malattia, si è spento serenamente, all'età di 78 anni

Bruno Pettarin

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie EMILIA, la figlia LOREDANA, il genero LIVIO, le nipoti MICHELA e MARTINA, le sorelle FANNI, MERI, ANITA, i cognati e parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 15 corr. alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore a quella del cimitero di Gorizia.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano commossi al dolore per la scomparsa dell'adorato e generoso amico

Bruno

ERMINIA e ANTONIO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al dolore dell'amica LOREDANA: LIVIA SIMONETTI e famiglia.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Si è spenta improvvisamente, l'anima buona di

Paola Schillani in Svetina

Ne danno il triste annuncio il marito NERINO, i figli EDOARDO e FABRIZIO, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 15 alle ore 12 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la chiesa di Cattinara.

Trieste, 14 febbraio 1990

Si associano al lutto MIRO e MARIA MAHNIC.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto famiglie MILOST e SCHERILLO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipa con dolore la famiglia DIBELLO.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Dopo lunga malattia è mancato

Ervino Macor

Ne dà il triste annuncio la moglie LISETTA e parenti tutti.

Un sentito ringraziamento al dottor UKMAN, alla dottoressa DEMSER e a tutto il personale medico e paramedico della II Divisione Pnuemologica del Santorio.

I funerali seguiranno giovedì 15 alle 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al dolore i cugini LUCIA, OLIVO, FRANCO, GIUSY, MANUELA, LUCIANO.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Antonio Busletta

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il genero, la nuora, i nipoti, le sorelle, le cognate, i cognati e i parenti tutti.

I funerali seguiranno giovedì 15 febbraio alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 febbraio 1990

Si associano al dolore le famiglie:
— GIURISSEVICH ANTONIO e GIORGIO

Trieste, 14 febbraio 1990

Il marito GIOVANNI e i figli MARIUCCIA e GIORDANO ringraziano di cuore tutte le persone che hanno preso parte al loro dolore per la perdita della cara

Giuditta Sgorbissa

Una S. Messa verrà celebrata giovedì alle ore 17.30 nella chiesa S. Vincenzo de' Paoli.

Trieste, 14 febbraio 1990

XVII ANNIVERSARIO

Lodovico Jelercic

E' sempre vivo nel mio cuore il ricordo felice della nostra vita insieme.

Tua moglie VALNEA

Trieste, 14 febbraio 1990

IV ANNIVERSARIO

Livio Vörus

Passa il tempo ma non può colmare il vuoto che ci hai lasciato.

La moglie GRAZIELLA, familiari, parenti, amici

Trieste, 14 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Rosa Strano ved. Mistero

Addolorati lo annunciano i figli, le figlie, le nuore, i generi, i nipoti e i parenti tutti.

Un sentito grazie a medici e personale della III Medica di Cattinara.

I funerali avranno luogo giovedì 15 alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa S. Maria Maggiore.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al lutto i cognati MICHELE e MARIA.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipa al lutto la famiglia BRACCO.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipa al lutto la famiglia SELES.

Trieste, 14 febbraio 1990

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Lucio Benci

Ne danno il triste annuncio i genitori GILDO e LINA e il fratello GIORGIO.

I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.45 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano al doloroso lutto famiglie LOVISATO, COZZI, DE PAULI, PURKARDHOFER.

Trieste, 14 febbraio 1990

Le famiglie MÀRIO, MARINO, STEFANO LESCOVELLI partecipano al doloroso lutto.

Trieste, 14 febbraio 1990

†

E' mancato

Giorgio Ciardo

Lo annunciano con profondo dolore la moglie MARIA, la figlia SIMONETTA con il genero, la nipotina GIULIA, l'amico PINO e i parenti tutti.

Trieste, 14 febbraio 1990

Vicini a MARIA e SIMONETTA piangono l'amico

Giorgio

— LUCIANO, ANNA, ROBERTO e TANIA
— le famiglie DELPRETE e ZANGHERI
— SANTIAGO, PRATTS, IACAS
— MANOLO, RIPOLL GOMEZ

Trieste, 14 febbraio 1990

†

Il giorno 11 c. m. in Milano, è mancato il

DOTT.

Angelo Fasana

di anni 83

Lo piangono il figlio ENRICO e la moglie PINA.

Trieste, 14 febbraio 1990

Partecipano alla perdita gli amici:
— FOUAD ALLAM e CATERINA
— GASTONE e NIVES LETTIS
— FRANCA MIAN
— LORETTA STEFANI

Trieste, 14 febbraio 1990

Esempio luminoso di amore infaticabile

Silvia Trani

è arrivata in Paradiso.

Siamo vicinissimi alla mamma, alla sorella, a SANDRA e FABIO, a LUCIANA e ROBERTO, a DANIELA ed ELIO e ai nipotini.

Movimento dei focolari

Trieste, 14 febbraio 1990

IV ANNIVERSARIO

Anna Pagan ved. D'Amore

Cara mamma, manchi ormai da quattro lunghi anni, ma il mio affetto ti sente vicina e viva, sempre.

Tua figlia LIA

Trieste, 14 febbraio 1990

XXII ANNIVERSARIO

Ricordiamo con rimpianto il nostro indimenticabile

Marcello Salvagno

La moglie MERCEDES, il figlio GIORGIO, i nipoti, SERGIO e MARCELLO

Trieste, 14 febbraio 1990

ATENEI / DISPONIBILITA' DEL GOVERNO

Ruberti adesso rassicura

I fondi promessi - Nuove inchieste a Firenze e a Torino sulle occupazioni

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Governo e maggioranza sono pronti a discutere e a fare proprie le proposte tendenti a migliorare i provvedimenti legislativi riguardanti l'università. Lo ha assicurato il ministro dell'Università e della ricerca scientifica Antonio Ruberti incontrando il presidente della Conferenza permanente dei rettori, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza. Il ministro ha confermato l'attenzione del governo verso i problemi degli atenei. Il «piano organico di riforma e di sviluppo» delle università — ha ricordato Ruberti — si articola in quattro disegni di legge e in altri provvedimenti come la riforma del dottorato di ricerca. I quattro ddl, il cui esame è già stato avviato in Parlamento, riguardano: autonomia, diritto allo studio, programmazione e ordinamenti didattici.

Le università in difficoltà per mancanza di spazi e personale adeguati potranno contare su un po' di «ossigeno». Per l'edilizia è previsto: nel triennio '90-'92, un finanziamento di duemila e quattrocento miliardi, di cui la metà destinati al Sud; altri mille e ottocento miliardi per il quinquennio '90-'94. Il ministro ha anche assicurato che con la prossima finanziaria si cercherà di fare fronte alle richieste delle varie università e verrà messo a punto un piano straordinario di ulteriori finanziamenti, sempre al fine di consentire l'adeguamento di strutture e organici. Nell'esaminare i disegni di legge si terrà quindi conto delle osservazione venute da più parti, in modo da garantire «una più equilibrata e incisiva rappresentanza delle varie componenti e quindi degli studenti negli organi di autogoverno delle università, per meccanismi di garanzia rispetto al rapporto con il sistema produttivo e di compensazione per le sedi e le aree deboli». Ministro e rettore si sono quindi augurati che possa essere stabilito un «rapporto costruttivo» con gli studenti e con quanti lavorano nelle università per garantire la ripresa dell'attività didattica e trovare soluzioni ai problemi, sia nazionali sia locali, degli atenei.

Anche il rettore dell'università romana La Sapienza, Giorgio Tecce, ha ribadito la necessità di una «rapida legiferazione che tenga conto anche delle istanze avanzate degli studenti». Tecce ha incontrato ieri Mauro Seppia, presidente della commissione Istruzione della Camera. In vista del dibattito sulle università che si aprirà in Parlamento, il rettore della Sapienza ha voluto fornire informazioni sull'attuale condizione degli atenei italiani, e in particolare di quello da lui guidato: l'ateneo più affollato, fino quasi al collasso. E quindi ha sottolineato in particolare «la necessità di una legge speciale che venga incontro ai problemi delle università sovraffollate, in cui le condizioni di lavoro e di studio sono attualmente del tutto inadeguate e inaccettabili».

Intanto, mentre le occupazioni continuano, partono altre inchieste. Dopo quelle di Roma, Milano e Palermo, anche le magistrature fiorentina e torinese hanno avviato indagini per accertare se durante l'occupazione gli studenti abbiano commesso reati: interruzione di pubblico servizio; occupazione di pubblico edificio; appropriazione indebita di bene pubblico attraverso l'uso di telefoni e fax. A Torino si ipotizza anche il «furto di energia elettrica» e si dice che l'uso dei fax, durante l'occupazione, abbia già comportato una spesa di dieci milioni.

Ma la Pantera non sembra intimorita. Ieri mattina hanno sfilato per Milano diecimila studenti, soprattutto delle scuole medie superiori. Un corteo imponente, che si è snodato dal Politecnico fino alla Statale, scandendo slogan contro il sindaco Paolo Pillitteri, contro i ministri Ruberti e Gava, contro Craxi, contro la stampa «che disinforma e bolla il movimento come terrorista». Un corteo variopinto, quasi carnevalesco, animato da una improvvisata banda musicale, da fantocci di cartapesta, carri addobbati. Se gli studenti milanesi sono scesi in piazza per protestare contro il disegno di legge di Ruberti e contro «la privatizzazione delle università», a Napoli circa seicento universitari hanno attraversato le vie del centro per protestare contro le occupazioni e chiedere la rapida ripresa dell'attività didattica.

Circa seicento studenti universitari hanno attraversato ieri le vie di Napoli per protesta contro le occupazioni degli atenei e per chiedere la rapida ripresa dell'attività didattica.

ATENEI / IL RETTORE DI TORINO

«Gava gioca a scarica barile»

Intervista di
Giorgio Calzolari

TORINO — Le occupazioni nelle università? Cesserebbero di colpo se il governo si decidesse a varare un paio di provvedimenti urgenti e a stanziare i fondi necessari per garantire il diritto allo studio e migliorare la situazione dell'edilizia universitaria. Riportare la calma negli atenei occupati non è una questione di interventi di polizia, ma di interventi politici. E' la tesi di Mario Umberto Dianzani, rettore dell'università di Torino ed è anche la sua risposta alle dichiarazioni del ministro dell'interno Gava, che giorni fa — interpellato dai cronisti — affermò che sono i rettori gli unici a poter decidere se e quando è il momento di fare intervenire la polizia per lo sgombero delle aule. Simili decisioni, tagliò corto il ministro, non spettano al governo. Al prof. Dianzani, però, le parole del ministro non sono piaciute per niente. *A suo parere è sbagliato scaricare le responsabilità sui rettori soprattutto quando è il governo a essere gravemente inadempiente.*

Professore, sulla questione universitaria lei «boccia» il governo senza appello. Ce ne spieghi i motivi.

«Guardiamo la situazione: le università sono paralizzate dalle occupazioni, la tensione cresce, il malcontento accomuna ormai studenti, docenti e tutto il personale. Eppure nessuno agisce. Mi sa spiegare il perché?».

Già, ma chi dovrebbe agire? Qualcuno, ad esempio Gava, sostiene che la prima mano spetta a voi rettori giocarla.

«Non scherziamo, per favore. Intanto quando qualcuno pensa ai rettori come a coloro che dovrebbero fare intervenire la polizia nelle università dimentica che è stato lo stesso governo a raccomandare una "linea morbida". Eppoi, guardi, so ufficiosamente di certi colleghi che a prendere misure drastiche ci hanno anche provato e sa cos'è successo: niente. Chi alla fine doveva ordinare alla forza pubblica di intervenire ha preferito prendere tempo. E io dico per fortuna».

Quindi anche lei è contrario a interventi di forza...

«A questo punto potrebbero solo peggiorare la situazione. Comunque noi siamo tenuti (come peraltro un qualsiasi cittadino) a segnalare alla Procura ogni illecito di cui veniamo a conoscenza. Io personalmente ho denunciato danneggiamenti e altri presunti reati avvenuti nella nostra università. In teoria basterebbero questi rapporti per far scattare provvedimenti. Finora, però, non è successo un bel nulla».

Lei afferma che il governo potrebbe, se lo volesse, sbloccare la situazione. Ci può spiegare come?

«Semplicemente varando un paio di provvedimenti d'emergenza che venissero incontro a quella parte di rivendicazioni degli studenti che sono sacrosante. Non sta a me *quantificare la cifra*, ma mettiamo che occorrano alcune centinaia di miliardi per dare una prima risposta alle carenze spesso drammatiche di aule e laboratori. O mettiamo che per garantire meglio un vero diritto allo studio serva una cifra analoga. Bene, si diano quei soldi all'università e le occupazioni cesseranno. Poi si potrà anche discutere del resto».

Dunque è solo una questione di soldi?

«Non voglio dire questo. Dico piuttosto che è tutta una questione di volontà politica. Se il governo darà segni precisi la stragrande maggioranza degli studenti tornerà a usufruire dei servizi universitari. E lo farà volentieri. Può darsi anche che nel movimento studentesco ci sia una frangia che vuole "tutto e subito", ma si tratta di pochi giovani che non costituirebbero più un problema. Ma queste sono solo parole. La triste verità è che per ora nessuno ha mosso veramente un dito per risolvere la situazione».

SEQUESTRI / 751 GIORNI

La prigionia infinita di Carlo Celadon

Dall'inviato
Umberto Marchesini

ARZIGNANO (Vicenza) — Mentre, nella sua villa di via S. Pietro, papà Candido, che sembra uno al quale abbiano succhiato da dentro tutto, anima compresa, continua a scegliere il silenzio — «Questi due anni mi hanno raso al suolo. Polverizzato, maciullato. Non ho più parole. Non resta più niente di me» —, a Roma, il ministro degli Interni, Antonio Gava, insiste per la «linea dura a oltranza» contro i sequestratori. Invoca pene più severe e meno benefici di legge. Invece, il ministro di Grazia e giustizia, Giuliano Vassalli, reclama chiarezza proprio su questa «linea dura». E, sempre nella capitale, la commissione giustizia della Camera comincia stamane a discutere i progetti di legge antisequestro presentati dal socialista Testa e dal democristiano Sgarlato. Ma, intanto, proprio oggi, nella sua prigione sull'Aspromonte, il giovane Carlo Celadon, 21 anni il 30 gennaio scorso, «compie» 751 giorni di catene. Segnando il nuovo, infausto record, nella durata dei sequestri di persona: ben 8 giorni in più del suo quasi coetaneo Cesare Casella, liberato il 30 gennaio sotto un ponte, a Natile di Careri, nella Locride. Ma di Carlo, terzo figlio dell'industriale conciario Candido Celadon, rimasto vedovo 18 anni fa, si è sempre parlato poco.

Insomma, quello di Carlo Celadon, prelevato dalla sua abitazione quel lontano 25 gennaio 1988, rischia di diventare proprio un «sequestro dimenticato». Eppure, oltre alla durata, il rapimento Celadon ha anche il triste primato del più alto riscatto mai pagato: infatti, in una notte d'ottobre del 1988, la famiglia Celadon aveva sborsato, inutilmente, ben 5 miliardi. La borsa con i soldi era stata consegnata ai banditi, a Pizzo Calabro, su una piazzola dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, dalla sorella e dal fratello di Carlo, Paola e Gianni. Però il giovane non era stato liberato. Anzi, cinque giorni dopo, una voce nasale, dall'accento inconfondibilmente calabrese, aveva fatto arrivare a papà Candido una nuova richiesta telefonica: «Cieladon, lo vvuoi tuo figghiu? Preparane altri ccinque (miliardi, ndr), occhei?». Tanto da far sospettare agli inquirenti che, incassata la «prima rata», i banditi avessero «venduto» Carlo a un'altra cosca. Papà Candido aveva risposto a quel telefonista della 'ndrangheta: «Ma come faccio a fidarmi se mi avete già fregato uno volta?». E quello, sempre in «italiacano»: «Non si preoccupi Cieladon. Ci dò la mia parola d'onore».

E così, da quel momento, sono ricominciate le interminabili e snervanti trattative, attaccati al telefono, con un brivido di paura e una speranza ogni volta che suonava. Ogni volta che quella voce calabrese pretendeva ancora miliardi e minacciava, «altrimenti», di spedire un pezzo di orecchio o di dito a papà Candido. In tutto, sono stati 7-8 contatti fra rapitori e famiglia da quell'ottobre 1988 al 21 settembre 1989. Poi, più niente. E per i Celadon è l'asfissia per angoscia.

Papà Candido si arrocca in un silenzio doloroso. Interrotto, di tanto in tanto, solo da alcune apparizioni televisive per lanciare appelli ai banditi: «Fatevi sentire, sono qui, disposto a trattare. A darvi la cifra che mi chiederete. Vi supplico. Ormai è come se ci aveste uccisi tutti. Abbiate pietà. E trattate bene il nostro Carlo». Nessuna risposta. Solo alcune telefonate di «sciacalli». Passano i giorni, le settimane, i mesi. Arriva la notte del 30 gennaio: Cesare Casella, finalmente, viene liberato. L'indomani, papà Candido si precipita da lui. Per abbracciarlo e per chiedergli notizie su come era stato trattato durante l'interminabile prigionia. Hanno parlato per oltre un'ora, quasi sempre da soli, nella camera di Cesare. Quando papà Candido, esce dalla villa dei Casella — per andare a fare una breve visita al sostituto procuratore di Pavia, Enzo Calia — ha le lacrime agli occhi. «Io gli ho fatto coraggio», confida, fino a un certo punto, Cesare. Il signor Celadon era anche preoccupato perché nell'ultima foto polaroid di Carlo, inviata dai banditi il 10 agosto 1989, il ragazzo era magro, sciupato. «Per forza», l'ho rassicurato, «d'estate, nelle grotte ci sono almeno 20 gradi di caldo in più che fuori. Si suda tantissimo. Anch'io smagrivo. Ma, poi, in autunno, recuperavo i chili persi». Cesare continua: «Gli ho anche ripetuto che Carlo era sicuramente vivo: ai banditi servono ostaggi da poter scambiare con i soldi, non dei morti». Per papà Candido, queste parole di Cesare sono un balsamo. Rinasce la speranza di un segnale dei banditi, di una liberazione vicina. A tal punto che papà Candido invoca un nuovo silenzio stampa. Chissà. Ma, purtroppo, sono illusioni, solo illusioni. Intanto, come in un rosario di dolore, si sgranano, inesorabili, i giorni del sequestro. Adesso, che è il 14 febbraio, San Valentino, sono 751, più di 2 anni, ma per Carlo Celadon le catene restano ancora ben serrate. E papà Candido che, discretamente, nei mesi scorsi, aveva bussato (e aperto) tutte le porte dei potenti — dal Quirinale al Vaticano — è disperato. Non sa più dove sbattere la testa. Ecco perché, nonostante il silenzio stampa, non si può' più tacere di Carlo Celadon. E della sua prigionia infinita. Che è diventata la vergogna dell'Italia.

SEQUESTRI

Era solo un litigio

VICENZA — La psicosi dei sequestri ha creato ieri una situazione di allarme nel Vicentino dove un banale litigio tra coniugi è stato scambiato, appunto, per un rapimento. I protagonisti del «giallo» sono Fortunato Cari, di 29 anni, e la moglie Nadia, 31 anni, due nomadi che vivono con i due figli in una roulotte a Montecchio Maggiore (Vicenza). Secondo la ricostruzione degli investigatori Cari e la moglie hanno litigato forse perché il marito accusava la donna di aver bevuto troppo. A un certo punto, Nadia Cari si e' allontanata dalla roulotte e Fortunato, con i due figli, ha deciso di riportarla a «casa». Saliti a bordo della loro automobile, i tre hanno raggiunto la donna; Fortunato Cari è sceso dall'auto e con modi un po' bruschi ha costretto la moglie a salirvi. La scena è stata vista da un testimone, un impiegato di banca di Schio (Vicenza), che ha avvertito la polizia. A questo punto, come si diceva, e' scattato l'allarme e la mobilitazione delle forze dell'ordine. Successivamente l'episodio è stato chiarito; a quanto sembra i due coniugi non sarebbero nuovi a litigi «movimentati».

Teste d'angelo rubate

VICENZA — Tre teste di statue, due delle quali ornavano la tomba di Andrea Palladio e una un sepolcro vicino, sono state sottratte dal cimitero Maggiore di Vicenza. Le teste sottratte sono quelle di un angelo e di una musa, opera dello scultore berico Giuseppe Fabris, tardo allievo del Canova, e che si trovavano nel monumento funebre del Palladio; un'altra testa d'angelo, invece, ornava l'urna della nobildonna vicentina Isabella Di Velo.

TESTIMONI / CONFERENZA STAMPA DEGLI ADEPTI

Congregazione contestata

ROMA — Testimoni di Geova nell'occhio del ciclone. Le accuse fioccano sulla loro congregazione: plagio, violenze, lesioni, schedature. Perfino tentati omicidi. Secondo chi punta l'indice contro di loro, e non sono pochi, i 175 mila «proclamatori attivi» — così si autodefiniscono i geoviani, che vantano un ugual numero di simpatizzanti — apparterrebbero ad una specie di associazione per delinquere che distrugge anime e famiglie, costringendo gli adepti ad una disciplina ferrea, irta di divieti e di sanzioni.

Di recente la Procura della Repubblica di Siena ha aperto un'inchiesta sui Testimoni di Geova. E' l'ultima conseguenza dell'iniziativa avviata in tutt'Italia da gruppi di ex appartenenti alla congregazione appoggiati da due associazioni. Tutti concordi: la congregazione è una struttura opprimente e totalitaria che scheda i suoi aderenti, ne regola rigidamente la vita privata, si arricchisce con i beni che i membri sono tenuti a devolverle, sottopone gli adepti ad un sistematico lavaggio del cervello, perseguita gli ex militanti.

Dunque: diavoli o angeli i geoviani? «Né gli uni né gli altri — risponde il fiorentino Paolo Piccioli, portavoce dei Testimoni di Geova —. Più semplicemente, siamo dei credenti che vivono mettendo in pratica gli insegnamenti della Bibbia». Eppure l'elenco delle accuse è lungo: niente brindisi perché sono una tradizione pagana, niente jeans perché sono di stoffa «peccaminosa», niente pandoro a Natale perché vi è contaminazione demoniaca, addirittura niente «Topolino». E via vietando. Piero Piccioli sorride. «Mia figlia, che ha quattro anni, sfoglia tranquillamente 'Topolino'. Certo, essendo noi pacifisti, controllo che non ci siano pubblicità di armi, sia pure di armi-giocattolo. Così come controllo che non veda fumetti con scene di violenza». E i jeans? Da una finestra della Betel (casa di Dio), la centrale italiana della Congregazione cristiana dei Testimoni di Geova, in via della Bufalotta 1281, Piccioli indica alcuni ragazzi in jeans. «Come vede — risponde — non c'è alcun divieto». E la massa di accuse che vi sta piovendo addosso? «Diciamo che è l'ennesima campagna montata contro di noi da gente molto vicina a certe associazioni cattoliche».

Un complotto, quindi. Che i «proclamatori attivi» assicurano di smascherare domani, giovedì, prove alla mano, durante una conferenza stampa. I Testimoni di Geova sostengono che obiettivo principale della «campagna» contro di loro è quello di bloccare il cammino della stipula dell'intesa tra lo Stato italiano e la congregazione.

[g. b.]

TESTIMONI / IL CARDINALE ODDI

'Evangelizzatori? No, distruttori'

Nel mirino la traduzione di alcuni passi della Bibbia

ROMA — Il cardinale Silvio Oddi (nella foto), non ha certo la mano leggera nell'attaccare i Testimoni di Geova che per numero di aderenti si presenta come la seconda religione italiana. «Non sono evangelizzatori, ma distruttori» afferma implacabile il cardinale intervenuto ieri alla presentazione di un libro («I testimoni di Geova confutati alle fonti») insieme all'autore e ad un ex testimone. «Certo ci vuole coraggio a fare quello che loro fanno, bussando alle porte per fare proselitismo, ci vuole coraggio e dedizione, ma potrebbe esserci anche il Maligno dietro questo coraggio».

L'avversione dei Testimoni di Geova alla pratica delle trasfusioni di sangue è cosa nota, ma il cardinale contesta tutte le affermazioni di natura biblica che i Testimoni portano a sostegno delle loro affermazioni: «Nella loro traduzione della Bibbia e dei Vangeli — dice — identificano l'anima con il sangue e quindi affermano che con la trasfusione l'anima può trasferirsi da un corpo all'altro, ma questo francamente non è possibile. E' invece la vita che con la trasfusione passa da un individuo a un altro, può aiutare un altro ad avere la vita. Invece i Testimoni di Geova preferiscono lasciar morire un figlio che permettere una trasfusione: questa è francamente un'aberrazione».

Resta da notare che non è stata chiesta né nel libro, né da parte dei presentatori, un'iniziativa legislativa da parte dello Stato contro il proselitismo dei Testimoni di Geova. Anzi quando viene chiesto al cardinale se il Vaticano si opporrebbe all'eventuale progetto dello Stato italiano di arrivare con i Testimoni di Geova alla firma di un'intesa la risposta è negativa.

[f. n.]

LA SENTENZA DELLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO

Strage di Bologna, liberi Fachini e Signorelli

BOLOGNA — La Corte d'assise d'appello di Bologna, dopo una camera di consiglio di sette ore, ha emesso un'ordinanza con la quale ha deliberato la scarcerazione per scadenza dei termini di custodia preventiva di Massimiliano Fachini, condannato in primo grado all'ergastolo per la strage alla stazione del 2 agosto 1980, di Sergio Picciafuoco, pure condannato all'ergastolo, e di Paolo Signorelli, l'«ideologo nero» condannato a 12 anni per banda armata.

Il provvedimento, sollecitato dai difensori nell'ultima udienza del processo, il 3 febbraio, prima della sospensione fino al primo marzo, con l'avallo della Procura generale, potrebbe portare alla scarcerazione di Fachini già domani, allorché scadranno definitivamente i termini. Diversa la situazione per Signorelli, che è già agli arresti domiciliari, e per Picciafuoco, che invece resterà comunque in carcere perché deve scontare alcune condanne definitive.

Fachini e Signorelli hanno l'obbligo di abitare nel comune di residenza, rispettivamente Padova e Roma, e di firmare i registri della questura ogni giorno, ma avranno la possibilità di partecipare al processo per la strage. Secondo i difensori di Fachini, che in questi anni è stato assolto da varie accuse tra cui quella di avere compiuto la strage di piazza Fontana, il loro cliente vanta due «record di diversa natura: quello della più lunga carcerazione preventiva (è detenuto ininterrottamente dal 5 settembre 1980), e quello di essere il primo condannato per strage a ottenere la scarcerazione».

Secondo la Corte d'assise di primo grado che nel luglio '88 lo condannò all'ergastolo, Fachini è il neofascista che fornì l'esplosivo usato per la bomba che sventrò l'ala della stazione uccidendo 85 persone e ferendone 200. Fachini, che è detenuto nel carcere romano di Rebibbia, ha detto, commentando l'istanza di scarcerazione, che non si darà alla macchia e continuerà a partecipare al processo. Picciafuoco è invece considerato uno degli autori materiali della strage. Signorelli, infine, sta attendendo agli arresti domiciliari un giudizio definitivo in altri procedimenti.

Evasioni per oltre 9 mila miliardi scoperte nell'89 dalla Finanza

ROMA — Evasioni alle imposte dirette per un imponibile di 9.242 miliardi a fronte dell'individuazione di 2.232 evasori «totali» e 1.620 «paratotali» sono state scoperte nello scorso anno dalla Guardia di finanza.

L'attività di vigilanza e di contrasto al traffico illecito di stupefacenti e di tabacco lavorato estero svolta dalle Fiamme gialle ha permesso, sempre nell'89, di sequestrare oltre 21 tonnellate di marijuana, hashish e canapa indiana, 438 kg. di cocaina e 237 kg. di eroina.

Sempre nell'89, l'attività di polizia valutaria ha permesso di denunciare 2.959 violazioni alla normativa vigente.

PARLA VITTORIO EMANUELE

«Io in Italia? Tutte storie»

Per il figlio di Umberto II si tratta di una manovra per screditare i Savoia

Servizio di
Carlo Giovanella

TRIESTE — Ci risiamo: un altro albergatore italiano sostiene di aver ospitato nel suo locale Vittorio Emanuele di Savoia. Dopo il già noto viaggetto in Versilia nel febbraio dell'anno scorso, peraltro subito smentito dalla principessa Marina Doria, il pretendente al trono d'Italia, il 2 settembre del 1989, sarebbe andato a Tel, all'inizio della Val Venosta, al «Museum grill stube».

«Uno spuntino pomeridiano a base di speck e di prodotti tipici altoatesini», ha detto il titolare Karl Platino, «consumato assieme a nove altre persone». E per suffragare questa presenza del principe sul territorio italiano, vietata da una precisa norma della Costituzione (la XIII, per l'esattezza), ha mostrato una foto con dedica autografa confessando anche che Vittorio Emanuele «ha chiesto tre lumache alla Borgognona, una specialità del mio ristorante».

Nel locale di Platino tra 350 quadri che ritraggono in gran parte monarchi e nobili asburgici c'è anche un ritratto di Umberto II. «Vittorio Emanuele — ha detto Platino — mi ha detto che sapeva della mia raccolta e mi ha fatto i complimenti».

Sarà vero? Non sarà vero? Chissà. Comunque è per lo meno strano che proprio in questi giorni si torni a scrivere sui giornali delle visite proibite in Italia del figlio di Umberto II. Sembra quasi una manovra orchestrata per screditare Vittorio Emanuele e la sua Casa nel momento in cui lo stesso presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha dato il benestare per il rientro in Italia (al Pantheon o a Superga, si vedrà) delle salme di re Vittorio Emanuele III, della regina Elena e di re Umberto II, sepolte rispettivamente ad Alessandria d'Egitto, Montpellier e Hautecombe.

Il fatto, poi, che alcuni ristoratori (con tutto il rispetto per la categoria, sia ben chiaro), decidano dopo mesi e mesi di raccontare ai giornali della visita lascia un po' perplessi: l'ipotesi «tanta pubblicità e gratis» non è assolutamente da scartare. Per quanto riguarda la foto con dedica, l'Italia ne è piena: basta chiederla alla segreteria del principe. Come dire che una foto con dedica non si nega a nessuno.

> 'Chiedete alla dogana se mi hanno visto passare! E allora: come sono arrivato in quei posti? Con un Ufo? Chissà cosa inventeranno ancora?'.

Ma l'interessato, Vittorio Emanuele, in vacanza sulle nevi di Gstaad, cosa pensa di questi scoop alle sue spalle?

«Io non capisco come si possano dire e scrivere cose simili... Cosa vuole che pensi? Sono frottole e basta... Ormai ci sono abituato: che scrivano pure!»

Ma in Versilia e nel Meranese c'è stato oppure no?

«Devo mettergliela per iscritto? No, non ci sono stato mai. Ma come possono pensare che mi arrischi a venire in Italia e in un ristorante soprattutto... E se mi accadesse qualcosa? Che so, un incidente di macchina... Come potrei giustificare la mia presenza sul territorio italiano? Verrei scortato come un criminale al confine dello Stato... ».

Qualcuno afferma che si tratta di una manovra orchestrata per rinviare ancora il rientro in Italia delle salme di Casa Savoia...

«Non tanto per il rientro delle salme, ma anche per dire che io entro ed esco come se fossi in un mulino senza obbedire alle leggi. Io ho sempre rispettato la legge e questa storia, glielo ripeto, è frutto della fantasia di qualcuno. Chiedete alla dogana se mi hanno visto passare! E allora: come sono arrivato nei posti dove asseriscono di avermi visto, con un Ufo? E poi parlano di nove-dodici persone di seguito... Sono venuto forse con un autobus? Io ci rido sopra... ».

Quindi anche lei pensa a una macchinazione?

«Penso solo che si tratta di una manovra meschina e soprattutto stupida che i giornali dovrebbero ignorare. Adesso mi vedranno apparire un po' dappertutto... soprattutto nei ristoranti... I ristoratori lo fanno per farsi pubblicità, per attirare l'attenzione sulle loro bettole... Chissà quali altre storie inventeranno ancora per parlar male di me... ».

Come pensa di tutelare la sua immagine in questa vicenda?

«Siccome non c'è nessuna verità, nessun fondamento su quello che hanno detto questi signori cosa vuole che faccia? Ogni volta che sui giornali viene scritto qualcosa di falso che mi riguarda dovrei smentire: non ho il tempo per correre dietro a queste cose».

Pensa di denunciare queste persone?

«Assolutamente no. Me ne infischio completamente».

Ma se lei non farà nulla la sceneggiata continuerà...

«E' divertente, cosa vuole che le dica? Bisognerebbe essere un po' più seri: i giornali dovrebbero fare più attenzione e non cadere in questi tranelli. Che uno dei maggiori quotidiani italiani abbia tirato fuori una storia così, mi ha fatto ridere... ».

In quasi 45 anni d'esilio ha mai messo piede sul territorio italiano?

«Ci risiamo? Ma scherza? Da ragazzo, con un piccolo aereo, ho sorvolato Napoli. Sorvolato, sia chiaro. Tutto qui. E poi sono passato tante volte sull'Italia a bordo dei velivoli della Swiss Air o di altre compagnie: spero che almeno questo non mi sia vietato... ».

Vittorio Emanuele di Savoia

I GIUDICI UNITI

Riforma del Csm: appello a Cossiga

L'Associazione nazionale magistrati, nella sua interezza (sono infatti d'accordo le tre componenti principali), si è espressa nei confronti della legge recentemente approvata dalla commissione giustizia sul sistema elettorale: e l'accusa è di voler condizionare l'organo di autogoverno alla volontà dei partiti.

ROMA — «Sui politici intervenga Cossiga, perché quella legge non ci piace». Questo l'appello dell'intera magistratura italiana che chiama ancora una volta il Quirinale ad accorrere al capezzale della giustizia malata. La legge che non piace ai giudici è quella approvata di recente dalla commissione giustizia e affari costituzionali di Montecitorio, per la riforma del sistema elettorale del Csm.

«Lo riduce a un organo di bassa amministrazione — ha affermato ieri Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm — e noi la respingiamo. Se passasse, eliminerebbe tutte le piccole correnti, ognuna delle quali, non dimentichiamolo, è portatrice di un particolare messaggio culturale».

Nel progetto di legge, insomma, non ci sarebbe solo l'intento di spoliticizzare l'organo di autogoverno della magistratura, cancellando il predominio delle correnti che lo riducono a una sorta di Parlamento in miniatura, paralizzato a volte nel tentativo di conciliare le opposte tendenze, sostengono i giudici. Passare dall'attuale sistema proporzionale a uno maggioritario significherebbe solo imbrigliare le «correnti dipensiero» e, in definitiva, aggiogare il Csm alla volontà dei partiti in maggior misura.

«La nuova legge — ha infatti sostenuto Bertobni — farà del Csm un luogo dove siederanno dei rappresentanti eletti da magistrati che li conoscono personalmente e che quindi difenderanno soprattutto interessi settoriali e corporativi».

Questa l'opinione dell'Associazione nazionale magistrati, nella totalità delle sue ter componenti: «Unità per la Costituzione (44 per cento), «Magistratura indipendente» (28 per cento), e «Magistratura democratica» (per il restante 22 per cento). Tutti d'accordo, insomma, i magistrati «di centro», «conservatori», e «di sinistra». Ma anche quelli che si riconoscono nelle associazioni di recente formazione, come «Proposta '88», «Movimento per la giustizia» e «Rinnovamento». Alla conferenza stampa, organizzata ieri nella sede romana dell'Anm, erano presenti i rappresentanti di tutti i raggruppamenti associativi della magistratura.

Tutti hanno approvato l'appello di Raffaele Bertoni al Presidente della Repubblica: «Intervenga autorevolmente sul potere politico, perché risolva adeguatamente i mali della giustizia e perchè non voglia ridurre un'istituzione fondamentale come il Csm a un organismo di difesa di interessi settoriali e corporativi».

Una chiamata in causa che ai magistrati è apparsa giustificata dalla particolare sensibilità, dimostrata dal Capo dello Stato in più occasioni, per le disfunzioni degli apparati giudiziari. Come nel suo recente viaggio in Francia. «Occorre prendere coscienza — ha affermato Francesco Cossiga all'Università di Aix-en-Provence una decina di giorni fa — di una crisi del concetto di giustizia e di giurisdizione, della crisi del concetto di garanzia e indipendenza del giudice, della crisi del ruolo del Csm come è prefigurato dalla Costituzione».

I magistrasti chiedono che il Presidente della Repubblica intervenga sulla strada della legge di riforma del sistema elettorale del Csm, mentre sta per andare in aula a Montecitorio? Magari inviando un messaggio alla Camera? L'ipotesi ci è stata esclusa ieri sera dal portavoce del Quirinale, dove, d'altro canto, nessun appello formale era ancora giunto dai giudici.

Ma loro, i magistrati, hanno detto a chiare note che contrasteranno con ogni mezzo la riforma che elimina il collegio unico nazionale e il sistema proporzionale, introduce il maggioritario in nove colelgi per l'elezione di due candidati in ognuno, e in un decimo per i magistrati di Cassazione. I giudici, pur ammettendo che qualche modifica va fatta, restano invece fermi per il sistema proporzionale. Forse aumentandoi collegi fino a quattro, o riducendo le preferenze attribuibili (dalle attuali dieci) a due o tre al massimo. Sostengono che, così come delineata alla Camera, la riforma ucciderebbe il Csm o lo renderebbe comunque meno resistente alle pressioni dei partiti.

DALL'ITALIA

Guasto fatale

PALERMO — Un guasto al motore di un'autoambulanza ha troncato la vita di un neonato prematuro venuto alla luce in una clinica di un Paese della provincia di Agrigento, Santo Stefano di Quisquina. Il piccino si chiamava Alfonso Provenzano e dovevà raggiungere Palermo per essere messo in un'incubatrice.

Perde l'aereo e il trapianto

VARESE — Una donna di 41 anni ha dovuto rinunciare a sottoporsi a un trapianto di polmone perché un'aereo militare che avrebbe dovuto trasportarla all'ospedale di Marsiglia entro tre ore non era disponibile. La paziente, Gabriella Rosatto, di Garnago (Varese) è da due anni in lista d'attesa per sottoporsi all'intervento.

Folonari: lutto

BRESCIA — E' morto lunedì. Ma la notizia si è appresa solo ieri a Brescia, in una clinica di Montecarlo il Cavaliere del lavoro Francesco Folonari. Bresciano, 60 anni, il cav. Folonari era presidente dell'azienda vinicola toscana «Chianti Ruffino» e del gruppo alimentare «Premiovini».

A giudizio l'omicida

ROMA — Sarà portando immediatamente a giudizio Nazario Foscarini, l'uomo che lunedì alla periferia di Roma, ha ucciso con un colpo di pistola il figlio drogato che lo stava minacciando con un coltello, per ottenere 30 milioni con i quali far «operare» l'amico che voleva diventare donna.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI LE NUOVE NOMINE

Cambiano i vertici delle forze armate

In corsa c'è anche il generale goriziano Stelio Nardini, oggi consigliere militare di Cossiga

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA - Iniziate almeno da un paio di mesi, le «grandi manovre» dei vertici delle forze armate stanno per concludersi. In una delle prossime riunioni, il consiglio dei ministri «ordinerà» la fine dell'ultimo valzer di poltrone tra generali e ammiragli. Sarà un cambio della guardia di alto profilo: si dovranno sostituire, tra gli altri, il capo di stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Mario Porta, e quello dell'Aeronautica, il generale Franco Pisano.

In questi mesi, sotto il torchio delle pressioni incrociate a favore dei candidati non c'è solo Mino Martinazzoli, ministro della Difesa, ma tutti i politici che, nei partiti della maggioranza, possono spendere una parola per un generale o un ammiraglio ormai decisi a gettare sul piatto della bilancia quarant'anni di carriera e di conoscenze. Anche se i criteri che dovrebbero ispirare le nomine sarebbero altri. Due, in particolare.

Un criterio formale si chiama «EMEA», ha quindici anni e un «padre» di nome Andreotti. Fu lui a suggerire all'allora titolare della Difesa, il socialista Lelio Lagorio, di istituire un criterio di rotazione tra le tre armi nel comando della Difesa. Una sorta di manuale Cencelli che tenesse conto della loro importanza e consistenza e che evitasse (con la rotazione) quelle vere guerre di potere che avevano caratterizzato negli anni precedenti i cambi al vertice dello stato maggiore della Difesa. Il secondo criterio è più fresco, marzo '88, e anch'esso ha un padre, Valerio Zanone. Per le nomine, affermò l'allora ministro della Difesa, vanno osservati alcuni punti fermi: rispetto dei limiti d'età (con l'eccezione del csm della Difesa), mantenimento dell'incarico per un periodo congruo, ripartizione equilibrata degli incarichi tra le tre armi, avvicendamento - sempre equilibrato negli incarichi interforze e, infine, designazione anticipata .

Secondo l'«EMEA», dopo la marina, l'esercito. Anche se il criterio «può non essere rispettato», ricordano senza convinzione a via XX Settembre, l'ammiraglio Porta (quello che a Pozzuoli parlò del «furore che sale dalle forze armate» a proposito dell'affare di Ustica) sarà sostituito da un generale dell'esercito. Con buone probabilità Luigi Stefani, 62 anni, segretario generale della Difesa e responsabile nazionale degli armamenti . E' in corsa anche Domenico Corcione, 60 anni, ora capo di stato maggiore dell'esercito. Se Stefani subentrerà a Porta, il suo posto sarà preso da un generale dell'Aeronautica, probabilmente Luciano Meloni, ora al comando della I regione aerea. Se dovesse spuntarla Corcione, l'esercito avrà tre candidati: Raffaele Simone e Goffredo Canino e Giuseppe D'Ambrosio, comandante della regione militare centrale.

Ma c'è un outsider che dal Quirinale osserva le manovre in corso. Il generale dell'aeronautica Stelio Nardini, goriziano, consigliere militare di Cossiga, potrebbe far saltare l'«EMEA» e trovarsi sulla poltrona di Porta. Sarebbe una sorta di ricompensa per l'arma azzurra che con il prossimo addio alla divisa di Pisano perde un forte candidato (per carisma e seguito personale) per la stessa Difesa. La vicenda di Ustica e l'appassionata difesa da parte di Pisano della sua arma gli ha precluso, per motivi «politici», l'incarico più prestigioso. Nardini, comunque, resta il candidato numero uno per la successione allo stesso Pisano.

ALLA CONFERENZA STAMPA

Pubblica i «Versi satanici»: aggredito italiano a Tokyo

TOKYO — Gianni Palma, italiano residente a Tokyo ed editore della versione completa in lingua giapponese del controverso libro «Versi satanici» di Salman Rushdie, è stato aggredito e minacciato di morte durante una conferenza stampa al circolo dei corrispondenti stranieri di Tokyo sull'imminente messa in vendita del libro. Un giovane mediorientale, di nazionalità non ancora identificata, è balzato fuori all'improvviso mentre Palma rispondeva a una domanda del corrispondente dell'Ansa e ha cercato di colpire l'editore alla testa brandendo uno dei microfoni sul tavolo dei conferenzieri. Palma ha schivato il colpo con prontezza e il giovane, subito immobilizzato da agenti in borghese e da alcuni giornalisfi, è stato tratto in arresto e ammanettato. Mentre veniva immobilizzato, il giovane si è messo a declamare versetti del Corano. Al termine della conferenza stampa, interrotta per una quindicina di minuti a causa dell'incidente, Palma è stato minacciato pubblicamente di morte dal vicepresidente dell'Associazione dei pachistani in Giappone Raaes Siddiqui. Con tono eccitato, Siddiqui ha detto che «il miliardo di islamici nel mondo non lasceranno vivo Palma, responsabile di aver turbato i buoni rapporti pacifici fra il Giappone e l'Islam». Il pachistano è stato fermato da agenti in borghese per accertamenti.

SAGGI: STORIA

Attenti al crimine E' senza colore

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Dice Grosser: ammettetelo, non fa scandalo solo Auschwitz

PARIGI — «L'obiettività non esiste. Soprattutto quando si tratta di sofferenze e di morte, di vittime e di colpevoli. Bisognerebbe essere oggetto, semplice meccanismo intellettuale, e non soggetto, vale a dire persona situata nel tempo e nello spazio, carica di memoria e di aspirazioni». E' l'inizio di «Le crime et la mémoire» (Il crimine e la memoria), ultima opera di Alfred Grosser, appena pubblicata in Francia da Flammarion: un libro coraggioso e originale, un saggio che riesamina la storia, passata o contemporanea, alla luce di una intuizione profondamente europeista.

Parlare di «responsabilità collettiva», sostiene Grosser, non ha alcun senso. Prendiamo il caso di Auschwitz: esso non può essere considerato come l'archetipo, l'indicibile, l'incomparabile. Al contrario, bisogna paragonarlo ad altri crimini, perché «la singolarità non si può stabilire per decreto». Dunque, non si può individuare una «colpevolezza collettiva» per quanto riguarda la nazione tedesca: semmai si deve parlare di un senso di responsabilità da assumere per un «passato collettivo».

La tesi, che Grosser sviluppa per 250 pagine, è affascinante e indubbiamente «scomoda». «Occorreva, oltre ad un senso acuto delle sfumature e a molta moderazione, un certo coraggio per scrivere questo libro», osserva il critico del settimanale «Le Point». Tutti coloro che nella partigianeria del giudizio hanno trovato sicurezza e difesa, accoglieranno con fastidio un saggio che ricorda loro come non esistano due morali diverse, due diversi strumenti per misurare la gravità del crimine. Ma dovranno ammettere, per rispetto della coerenza e della logica, che Grosser ha mille volte ragione quando mostra quali dimenticanze, quali gravi «occultamenti» provochi il nostro confort intellettuale e morale.

Si può rivendicare il «monopolio» della sofferenza, banalizzando al tempo stesso i genocidi di cui sono stati — o sono tuttora — vittime altri gruppi umani? Gli eccidi di Auschwitz possono avere una tale «specificità» da far passare in second'ordine quelli della Vandea, quelli degli armeni e dei curdi, dei neri e degli ucraini, dei polacchi e dei cambogiani? Dice Gosser: «Deportare un ebreo in quanto ebreo, è un crimine contro l'umanità. Ma gli armeni massacrati in quanto armeni nel 1915, e i milioni di ucraini che Stalin lasciò deliberatamente morire di fame nel 1930, proprio perché erano ucraini, sono anch'essi crimini contro l'umanità. Ci sono attualmente, e dappertutto, dei massacri nel mondo: ora, nessuno di questi massacri sembra colpire gli ebrei. Ricordo che qualche giorno dopo l'odioso attentato contro la sinagoga della rue Copernic a Parigi, ebbi a deplorare in televisione il silenzio delle organizzazioni ebraiche a proposito delle torture subite da un giovane algerino in un caffè di Tolosa; è precisamente questo atteggiamento che io contesto nel mio libro».

E' importante a questo punto spiegare chi è l'autore, e da quale contesto esce. Ebreo e tedesco (nacque a Francoforte nel 1925), Alfred Grosser aveva otto anni qûando venne aggredito dai compagni nel cortile della scuola, picchiato al punto da dover essere ricoverato all'ospedale perché i compagni non lo riconoscevano, in quanto ebreo, come «uno dei loro». Pochi mesi dopo, la famiglia Grosser si trasferì in Francia, a Saint-Germain-en-Laye, nella regione parigina. Morto improvvisamente il padre, tre settimane dopo, fu Lily Rosenthal, la madre, a tirar su la famiglia.

Nell'ottobre del 1937, per decreto del ministro della giustizia di allora Vincent Auriol, la vedova Grosser con i suoi due figli minori venne naturalizzata francese: «Il che ci ha evitato in seguito di essere internati come "nemici" dal governo Daladier nel settembre 1939». Osserva Grosser: «Se non avessi avuto questa chance, se avessi conosciuto l'umiliazione e la sofferenza assoluta, sarei ancora convinto come oggi di non avere il diritto di giudicare troppo severamente coloro che non si sono assunti rischi per combattere Hitler? Sono arrivato ben presto, in ogni caso, alla convinzione che l'odio non è la migliore risposta all'odio, che lo spirito di sistema non è la migliore replica all'ideologia globale, che la libertà accompagnata dal senso critico — soprattutto nei confronti di se stessi — è il modo ottimale per respingere le dottrine che negano questa libertà. Ecco perché non ho mai rischiato di essere sedotto, contrariamente a tanti altri ventenni nel 1945, dagli appelli del Partito comunista: appelli che invitavano a coprire di ingiurie coloro che evocavano le atrocità, per nulla interrotte, commesse in nome del socialismo».

RICERCHE

A 100 anni da Troia

TUBINGA — I tedeschi festeggeranno quest'anno, con una nuova spedizione a Troia, il centenario della morte di Heinrich Schliemann, che tra il 1870 e il 1890 portò alla luce la mitica città di Omero, lottando contro l'incredulità generale.

L'iniziativa è stata lanciata dal professor Manfred Korfmann dell'Istituto di studi preistorici di Tubinga già dall'anno scorso, ma prenderà ufficialmente il via soltanto nei prossimi mesi. Korfmann e i suoi collaboratori sono convinti che Troia sia stata anche più grande, più importante e di gran lunga più antica di quanto si sia sempre ritenuto. Sono stati trovati un cimitero e nuovi insediamenti che potrebbero essere anche di mille anni più antichi dei ritrovamenti fatti finora. La nuova spedizione dovrebbe durare almeno quindici anni.

ARTE / MACCHIAIOLI

L'Italietta che torna

Folgorante «revival» dei pittori accusati di provincialismo

Considerati dai critici, fino a pochi anni fa, parenti poveri degli impressionisti francesi, Fattori, Signorini, Zandomeneghi e altri conoscono finalmente un attimo di gloria. Le quotazioni dei quadri stanno salendo. Si preparano nuovi saggi e monografie, mentre Castiglioncello vara una mostra.

Servizio di
PierFrancesco Listri

FIRENZE — *Sono rifioriti, un po' dappertutto sul mercato, in libreria, nella grandi mostre. E', finalmente, la stagione dei Macchaioli.*

Riscoperti piano piano dopo la celebre, antica condanna del Longhi, i pittori della Macchia che segnarono, da Firenze, la grande stagione del secondo Ottocento italiano, stanno conoscendo nuova fortuna critica e grande apprezzamento di pubblico. Figli di un'Italietta chiusa, paesana ed essenzialemtne agricola e fioriti in una città che non era al meglio della sua fama, i Macchiaioli (grazie forse alle magagne della letteratura coeva, fuciniana e bozzettistica) hanno patito parecchia ingiustizia critica. Furono presto bollati di provincialismo e soprattutto nacque loro la grande stagione impressionista: furono condiserati i cugini poveri del grande impressionismo francese a torto.

Ora la critica torna a riscoprirli. Sono infatti, novatori prima dei francesi. Spuntati sul vuoto del purismo e dell'accademismo pittorico italiano, fecero della macchia e della luce un potente strumento di novità, senza dimenticare i grandi quattrocenteschi da cui pure scendevano. Dipinsero le campagne ma anche la città, la borghesia, la donna. Portarono, insomma, alla ribalta l'Italia com'era, fino ad allora esclusa dal mondo dell'arte. Durarono poco; un decennio appena. Presero piede prima al Caffè Michelangelo di Firenze, nella scuola di Piagentina; poi nei liberi orizzonti di Castiglioncello, dove il grande Diego Martelli li raccolse a dipingere il mare. Accanto al nucleo toscano di Lega, Fattori e Signorini, vennero altri: da Venezia Zandemeneghi, da Napoli Abbati. e poi l'antisignano De Tivoli, Cambianca, il teorico Cecioni, Borrini, gli aristocratici De Nittis e Boldini.

Furono, anche intellettualmente, un sodalizio breve intenso, incendiario. Ora se ne riscoprono le lettere e i documenti (Firenze è una miniera di archivi macchiaoli), si mettono in luce i legami con la Francia, i rapporti con la politica, gli esiti, allora molto magri, di mercato.

Oggi chi ce li ha, i Macchiaioli se li tiene stretti. Perciò costano molto e sono rari a trovarsi. Perlopiù sono in grandi collezioni italiane, ma molti sono in Francia, dove alcuni di loro lavorarono (di lì ne riportarono oltralpe non pochi in Sommaruga), e anche negli Stati Uniti, perché gli stranieri li compravano a Firenze, alla celebre Galleria Pisani.

Appena negli anni '60, i Macchiaioli costavano poco; c'è chi allora comprò dei Cabianca o Cecioni per qualche milione. Oggi i grandi Macchiaioli costano anche due miliardi.

Intanto, ad aprile, si inaugurerà una grande mostra della pittura ottocentesca europea a Colonia, e ci saranno, per l'Italia, bellissimi macchiaioli. Poi quella mostra andrà a Zurigo. Nello stesso periodo aprirà un'altra grande mostra a Castiglioncello, con le opere là dipinte, centocinquanta anni fa, dai Macchiaioli.

Lo stesso Dini sta furiosamente lavorando per offrire valide pezze d'appoggio editoriali a questi pittori in grande risalita. E da poco pubblicato con Allemandi una monografia su Abbati e il volume «Boldini macchiaiolo», e ora preparare due libri su Lega e un volume di «Corrispondenza e opere inedite dei Macchiaioli».

Nell'universo dei Macchiaioli, insomma, c'è fermento. Anche perché molte opere importanti mancano all'appello. Si spera saltino fuori. Il mercato tira e la critica anche, sembra che, davvero, sia finalmente venuta l'ora di questi pittori poveri, eroici e sfortunati.

In alto, «La passeggiata in giardino» di Silvestro Lega. Sotto, «Il principe Amedeo ferito a Custoza» (part.) di Fattori. Nuova attenzione per i Macchiaioli, su cui si aprirà una mostra: non provinciali, semmai anticipatori dell'impressionismo.

ARTE

Inquieta e grande «figura» europea

FIRENZE — «Tutti parlavano di De Nittis, tutti di Boldini, nessuno di Zandomeneghi che pure è figura di livello europeo. In più, si sapeva poco dei suoi quadri e della sua vita, e si davano giudizi errati, preferendo i suoi periodi meno felici. Ecco perché ho deciso di fare questa monografia».

Così dice Francesca Dini, giovane figlia di Piero Dini, allieva di Mina gregori a Firenze e autrice di questo «Federigo Zandomeneghi, vita e opere» di oltre seicento pagine, grande formato, oltre centosessanta illustrazioni, edito ora dal fiorentino «Il Torchio».

Veneziano, intellettuale, inquieto e grande, Zandomeneghi (1841-1917) si formò all'Accademia di Venezia. Fervente patriota, partecipò alla spedizione dei Mille. A Firenze, tra il 1860 e il '66, si unisce ai Macchiaioli, pur rimanendo in parte estraneo alla loro tematica e dedicandosi piuttosto a soggetti tipici del verismo sociale («Gli spazzini di campo San Rocco», 1869), «I poveri sui gradini del convento dell'Aracoeli in Roma» 1872). Si stabilisce a Parigi nel 1874. Nel '78 entra in relazione con gli Impressionisti e si accostò gradatamente alla loro pittura, pur rimanendo a lungo legato al verismo e alla sua particolare concezione cromatica tra il timbrico e il tonale. Zandomeneghi resta a Parigi trent'anni e vi muore senza aver fatto fortuna, pur amicissimo di Degas.

Chiediamo all'autrice a che cosa porti il suo mastodontico lavoro. «Ho finalmente ricostruito intera la vita di questo pittore quasi sconosciuto (a parte il valido repertorio del Piceni, del 1967) e anche la cronologia dei suoi quadri, basandomi su fonti inedite come lettere e documenti d'archivio.

«Ho poi ribaltato il giudizio critico: Zandomeneghi non fu grande nell'ultimo periodo parigino, bensì nel primo periodo: dopo fu solo corrivo al gusto del tempo. Infine — conclude la Dini, — ho cercato di dimostrare che questo macchiaiolo acquisito è pittore di taglia europea, grande nella figura femminile, negli interni, ma anche in quella visione urbana che fu propria degli amici Impressionisti. Per finire, ho pubblicato per la prima volta una serie di quadri inediti».

ATTORI / ASSEMBLEA

In scena lo sciopero

Chiesta una legge per lo spettacolo, in tempi brevi

ROMA — Uno sciopero generale di tutte le categorie dei lavoratori dello spettacolo entro la prima settimana di marzo è stato proclamato l'altra sera, al termine di un'assemblea del Sindacato attori italiani convocato per denunciare l'inadempienza della Rai rispetto all'accordo sui diritti degli attori italiani.

«L'assemblea degli attori — è stato detto dal segretario aggiunto del Sai e della Cgil, Sandro Piombo, nell'incontro alla Sala «Umberto» di Roma — a fronte di una gravissima situazione che investe la produzione nazionale e che vede progressivamente restringersi gli spazi di libertà e autonomia, sottolinea l'importanza di una iniziativa volta a ottenere una legislazione dell'audiovisivo in generale, con il contributo delle altre categorie dello spettacolo, e considera l'integrità del ruolo dell'attore una componente essenziale del rilancio culturale del cinema italiano e respinge l'atteggiamento della Rai che viola gli accordi sottoscritti il 7 giugno 1989».

La Rai si era, infatti, impegnata con un accordo scritto — come è stato ricordato più volte — al rispetto della lingua italiana nelle sue produzioni, anche quelle in appalto a terzi; al rispetto dell'integrità audiovisiva delle prestazioni degli attori e alla comunicazione preventiva e tempestiva alle organizzazioni sindacali (almeno con cadenza trimestrale) sui programmi produttivi.

«All'unanimità l'assemblea degli attori — ha aggiunto Piombo — dà mandato al sindacato di indire una giornata di sciopero generale entro la prima settimana di marzo».

Nel corso dell'assemblea, cui hanno partecipato un centinaio di iscritti al Sindacato (assenti i grandi nomi del cinema e della televisione), si sono succeduti numerosi interventi polemici sulla situazione dello spettacolo in Italia. Silvano Piccardi, in rappresentanza degli iscritti di Milano, ha detto: «Si ha la sensazione che la nostra professione non sia più necessaria alla macchina dello spettacolo. Fino a quando non arriveranno le regole del gioco, ossia le leggi dello spettacolo, non avremo forza contrattuale».

Il regista Ettore Scola, che nel governo ombra del Partito comunista è ministro della cultura, ha espresso la più viva preoccupazione per le lungaggini delle leggi sullo spettacolo, «Già sappiamo che quella antitrust andrà in calendario in Parlamento solo a settembre. Ma — ha aggiunto — non dobbiamo rinunciare ad avere fiducia nel Parlamento, anzi occorre continuare a metterlo di fronte alle responsabilità che gli competono. Il Parlamento rimane il nostro referente. Sono d'accordo nell'organizzare uno sciopero che coinvolga ogni categoria dello spettacolo e la stampa contro le recenti concentrazioni. Più concentrazione, meno pensiero, meno critiche, più potere per pochi».

Assente il segretario del Sai, Pino Caruso, gli attori Massimo Ghini e Pino Quartullo, che fanno parte della segreteria del sindacato, hanno parlato delle difficoltà all'interno dell'organizzazione in particolare del coinvolgimento degli iscritti dopo l'entusiasmo della primavera scorsa.

ATTORI

Nanny Loy: «Via i trust»

ROMA — «E' in atto un disegno politico per sottrarre la libertà, privare dei poteri la magistratura, esautorare il Parlamento». Lo ha detto il regista Nanni Loy, parlando contro i «trust» nell'informazione all'assemblea del Sindacato attori italiani, che ha proclamato uno sciopero di categoria.

Loy ha tracciato un quadro decisamente preoccupante. «Assistiamo inermi al fatto che pochi signori del video stanno conquistando, come nuovi feudatari, le conoscenze e le coscienze. Esistono alla Rai e alla Fininvest vere e proprie 'liste nere' di attori e autori che non devono lavorare. Nel quadro attuale di fossilizzazione aumenta sempre di più il numero delle persone che si accorgono sulla propria pelle di questo disegno qualunquistico voluto da Giulio Andreotti».

Nel suo intervento, Nanni Loy ha chiamato in causa pure la Loggia massonica P 2. «Nelle carte segrete di Licio Gelli, a proposito della Loggia P 2 — ha detto — si dice che 'occorre coordinare tutte le televisioni locali in un'agenzia centralizzata, e poi dissolvere la Rai'. Questo disegno si sta attuando. Appena il governo sente vento contrario, prepara decreti a favore di Berlusconi».

TEATRO / PARIGI

Quella donna è un mistero

Fanny Ardant protagonista di «Come tu mi vuoi» di Pirandello

Servizio di
Antonella Tarquini

PARIGI — Il suo corpo è un continuo movimento: gesti, mani nei capelli, nervosi andirivieni sulla scena, sguardo angosciato, Fanny Ardant si cimenta sul palcoscenico del Teatro della Madeleine — due ore e dieci di recitazione ininterrotta — a parigi, nel difficile personaggio dell'Ignota di «Come tu mi vuoi».

Per tornare finalmente in teatro — l'ultima volta fu il «Don Giovanni» di Moliere con Francois Hunter, nel 1987 — l'attrice ha rinunciato a qualsiasi impegno; ha detto di no anche a Margarethe Von Trotta (con la quale ha già girato «Le tre sorelle»), che la voleva per «L'africana». E' stata affascinata dall'enigmatica figura femminile, creata nel 1929 da Pirandello per Marta Abba, portata sullo schermo da Greta Garbo, e già interpretata sulle scene francesi da Marguerite Jamois nel 1932 e da Daniele Delorme nel 1960. Una donna, Elma, incapace di ricostruire da sola dopo una serie di difficili esperienze nella Berlino degli anni '20, che cercava invano il riconoscimento della propria esistenza di creatura umana, e scivola nei panni di una borghese veneta nella speranza di rinascere a una nuova vita; mettendosi nelle mani di un uomo perché questi la «crei».

«Questa donna è un mistero — dice Fanny Ardant — è Elma o Lucia? Finge di essere l'una o l'altra per trovarsi? E' lo spettatore che decide; l'Ignota è un personaggio ambiguo, di quelli che piacciono a me». «Cerca l'assoluto. Ma esiste?», aggiunge l'attrice, bella inquietante ed enigmatica quanto l'Ignota.

Fanny Ardant è stata attirata anche dall'impostazione che il regista Maurice Attias ha voluto dare al testo pirandelliano, «evitando il verismo, il falso del dramma sociale, e privilegiando la suspence alla Hitchock». Una scelta che a volte si rivela non felice, perché si perde molto del doloroso smarrimento dell'Ignota — che Andrea Jonasson aveva mirabilmente interpretato nella produzione del Piccolo, diretta da Giorgio Strehler, nel 1988 — delle suggestioni intense che nel testo si fanno sempre più profonde a mano a mano che Elma-Lucia avanza nel doloroso percorso della ricerca di sè; fino alla consapevolezza conclusiva che non potrà più crearsi una nuova esistenza, né riprendere la sua vita passata; fino alla decisione di fuggire ancora una volta.

Il regista forza troppo la voce dei personaggi — l'acustica del teatro non aiuta — ne esaspera la recitazione ricercando nei toni concitati una drammaticità ulteriore, che si sovrappone a quella, già così forte, del testo. Il contrasto tra il mondo di Elma e quello di Lucia non è messo sufficientemente in rilievo: Fanny Ardant è troppo dura nei movimenti e nei gesti, e poco sensuale, per essere credibile come ballerina di cabaret a Berlino, e la decadenz, la perversione berlinesi, si avvertono appena, nel salotto «modern style» con muri laccati in rosso e nero.

Meglio riusciti, forse, i ritratti provinciali della famiglia di Lucia. Ma la sensazione generale è che i registi francesi non abbiano ancora afferrato lo spirito dell'opera di Pirandello.

Applausi, ma non un'ovazione, per questa prima parigina di «Come tu mi vuoi».

TEATRO / DIALETTO

Un Carnevale da antologia varato dalla «Barcaccia»

TRIESTE — Cronaca di una morte annunciata. Del Carnevale, naturalmente, che la notte di martedì grasso deve passare a miglior vita, celebrando con gran euforia il suo funerale. E lo spettacolo, attingendo alla tradizione, se ne serve per un finale che diventa, forse, di scontata e discutibile comicità in quel suo dilungarsi, compiaciuto, a provocare e raccogliere le risate del pubblico. Ma a Carnevale ogni scherzo vale, come si suol dire. E, dunque, anche «El carneval», ultimo allestimento del gruppo «La Barcaccia» al Teatro dei Salesiani di via dell'Istria, va letto come un divertito (e divertente?) giuoco di travestimento, rievocazioni, occasioni di bonaria allegria. Il regista Falvio Bertoli, del resto, lo ha subito anticipato che sarebbe stato molto lieve, molto vaporoso questo canovaccio suddiviso in due atti, da lui composto unendo brani tratti da testi di Amodeo, Noliani, Cuttin, Torrespini, Leghissa e Catalan.

Pittoresco e coloritamente curato il quadro d'insime, che spesso risente della discontinuità dei passaggi da una scena all'altra, affollando la commedia con tutti i personaggi che un tempo animavano i carnevali triestini. Canti, usanze e detti poplari si intrecciano al ritmo brioso e contagioso dei fraseggi musicali eseguiti al pianofrote da Adriano Tasso. Sceneete familiari si alternano a scorribande più corali nell'immancabile taverna, o al ballo in maschera che si teneva al Politeama Rossetti, dove affluiscono le più svariate figure popolane.

Concertare tali e tanti personaggi non è compito facile per un regista amatoriale che lavora su attori dilettanti. Nereo Zannier è un attore che sfiora la maestria professionale e dal quale le giovani leve della compagnia hanno molto da impare. Carlo Fortuna, disinvolto e sicuro quanto basta per zittire con abili improvvisazioni qualche spavaldo giovane spettatore, ritaglia un affabile Gigi. Elena Viaro fa buon uso della sua formazione teatrale e sostiene le sue Luzia e Colombina con un timbro vocale robusto anche negli intevrenti cantanti. Gino Tomasich tratteggia con realismo il carattere bonaccione dei suoi Richele e Balanzone. Sobrie e misure come si conviene le caratterizzazioni di Mario Borri, Silvana Amerighi e Giovanni Penso. Più o meno vispi Giorgio Fortuna, Valentina Puleo, Federico Pistrin, Tullio Keller, Giancarlo Pistrin e Marco Tasso. Migliori del cantato e talvolta un po' troppo «recitanti» nel parlato Alessandra Calza, Paola Coschizza, Niocoletta Doriguzzi, Laura Riscato e Michela Scheriani.

Si replica questo sabato e il 3 marzo alle 20.30; domenica 18, 25 febbraio e 4 marzo alle ore 18.

[Maria Cristina Vilardo]

MUSICA: TRIESTE

Madrigali guerrieri e çanzoni boeme

TRIESTE — Se c'è un filo teso più degli altri a riannodare le molteplici trame di una civiltà musicale che nell'animo umano trova da sempre un suo diretto interlocutore, esso consiste nell'inesausta ricerca dell'espressione: un'espressione che nella squisita arte dei suoni si fa consapevole, immediata interprete delle più profonde e irraggiungibili «raisons du coeur».

Riflessione, questa, non certo inedita, ma che si sono riaffacciate ancora una volta alla mente l'altra sera, gustando il raffinatissimo programma che i i Madrigalisti di Praga, diretti da Pavel Baxa, hanno proposto con caldo successo al pubblico della Società dei Concerti: un florilegio di splendide e toccanti pagine, che in questo senso ha trovato il proprio «centro» emotivo nei cinque monteverdiani «Madrigali guerrieri et amorosi».

La serata si è aperta nel nome del grande Josquin des Près, principe di quella polifonia fiamminga ormai impregnata di una nuova sensibilità tutta italiana. Realizzazione evidente degli originali caratteri stilistici, la fresca vocalità della «Missa Gaudeamus» già abbandonava i rigori dell'obbligo rituale per irradiare gli affetti di una rinata umanità: perfettamente a proprio agio nella limpida distribuzione a quattro parti, i Madrigalisti ne hanno evidenziato la tersa trasparenza, offrendo una lettura equilibrata, sobria e precisa, che ha chiarito l'intelligibilità dei procedimenti contrappuntistici e le affascinanti aperture «a ventaglio» della prospettiva sonora.

Prospettiva che, con le sette «Chansons» profane, ha trovato il proprio punto focale nella modernità di una forte caratterizzazione ritmica e melodica: esemplari, in questo senso, i tempi di danza che accompagnavano le voci impegnate in una sorta di «picchettato» ante litteram, o il conciso e spiritoso quadretto dell'eroe popolare in «Scaramella va alla guerra». «Centro» emotivo, si è detto, erano i cinque «Madrigali» di Monteverdi, preceduti da alcune «Canzoni degli studenti e dei letterati alla Boemia». A evidenziare gli affanni dello stile «concitato» voluto dall'autore, gli artisti hanno staccato dei tempi particolarmente decisi, optando per una esecuzione rispettosa della precisione ritmica che ha laciato fluire senza forzature la drammaticità di queste pagine.

Nell'interludio strumentale della «Sonata a tre in si maggiore» di Caldara, invece, la scrittura indipendente dei tre archi, ottimi strumenti dalla sonorità calda e aggraziata, è emersa in tutta la sua vivacità di contrasti, protagonista di un linguaggio patetico e ammiccare a una cantabilità distesa e immediata.

Volonterosi divulgatori della nuova musica ceca, i Madrigalisti hanno voluto concludere la serata con un pezzo di Frantisek Chaun, singolarissimo persino nel titolo «Quello che mi sono ricordato dal latino, o il ricordo tenero su Stravinski». Un curioso omaggio al grande russo che al «plagio» di alcune notissime pagine univa echi di salmodie latinę, passi di valzer e ritmi jazz: il tutto in uno stile che scopriva nell'ironia la sua ascendenza tipicamente stravinskijana.

[Paola Bolis]

ARTE / INTERVISTA

Colori in campo

I motivi di questo «boom», secondo Piero Dini

Nonostante il nuovo interesse, molto resta ancora da fare: Fattori non ha una monografia e su Lega mancano documenti

FIRENZE — Piero Dini, sessantenne toscano, oggi uno dei massimi esperti della pittura dell'Ottocento italiano, cominciò come antiquario (il mestiere del padre) negli anni '50. Poi la pittura lo prese. Nel '63 e nel '65 organizzò le prime mostre dell'Ottocento napoletano e toscano, da allora non si è mai allontanato dai Macchiaioli. Ha scritto una ventina di libri, gli ultimi dei quali sono due monografie su Abbati e su Baldini Macchiaioli; editi da Allemandi. Possiede il più grande archivio italiano di documenti, lettere, fotografie e libri sui Macchiaioli. Ha organizzato decine di mostre, in Italia e all'estero. Prepara ora l'imminente mostra dei Macchiaioli a Castiglioncello e il relativo catalogo, e lavora al Lega e al Fattori.

Da quale buio, Dini, sono riemersi i Macchiaioli, oggi tornati in auge?

«Il fascismo, per autarchia, li aveva difesi e quasi imposti (Ciano promosse una mostra a Parigi nel '36). Per reazione, nel dopoguerra, caddero in disgrazia critica e Longhi scrisse il famoso saggio «Buonanotte, signor Fattori». Pochi critici, come Somarè, o studiosi come Piceni, o uomini geniali come Mario Borgiotti, li tennero su. Per mezzo di Borgiotti e di Emilio Cecchi, nel '63 andarono in mostra a New York: s'intitolava, ricordo, «Macchiaioli, toscani d'Europa». Poi l'estero li riscoprì. «Negli Anni Settanta ci fu una bella mostra a Monaco, che dette in cambio all'Italia gli Espressionisti. Curata da Durbè, quella mostra andò anche a Parigi. Poi ci fu la leggendaria mostra fiorentina a Forte Belvedere, e infine una importante rassegna a Tokio, che fece impazzire i giapponesi, nel '79. Intanto s'eran formate le grandi collezioni private, come la Taragoni di Genova o la Stramezzi di Crema... Ma la prima mostra macchiaiola, di questo dopoguerra, fu fatta a Firenze a Palazzo Pitti, auspice Borgiotti, nel 1946... ».

Perché i Macchiaioli sono importanti nella storia della pittura italiana?

«Perché non furono, come banalmente si dice, dei provinciali. Anzi furono all'avanguardia europea, precedendo di dieci anni almeno gli Impressionisti. Tutto, per loro, avvenne nel decennio fiorentino 1860-1870, e con i toscani (i Signorini, i Lega, i Fattori), contarono personaggi venuti da fuori, come Abbati da Napoli, Zandomeneghi da Venezia... La loro comparsa e il loro lavoro colmò il vuoto lasciato in Italia dall'accademia e dal purismo. Con creatività scoprirono il colore, pur non rinunciando alla linea (come faranno invece gli impressionisti)!

«Sebbene guardassero anche i grandi quattrocentisti toscani, inventarono un modo di pittura nuova, che ripresero con originalità dalla celebre scuola francese di Barbazon. Insomma, la macchia fu la grande reazione vincente all'accademia».

Che cosa si riscopre oggi nella loro pittura?

,Sebbene preferissero dipingere «en plain air» per la questione della luce, e dunque prediligessero la natura e la vita dei campi, i Macchiaioli furono anche gli scopritori e i cantori della borghesia italiana metà Ottocento, fecero emergere la figura femminile fino ad allora inesistente. Poi dipinsero il mare e soprattutto la campagna: padroni e contadini legati in Toscana dal patto mezzadrile. Con loro irrompe nella pittura italiana l'Italia com'era davvero».

Furono grandi anche nel ritratto?

«Furono ottimi ritrattisti Fattori e Lega, ma nel ritratto eccelsero soprattutto Boldini, arrivato a Firenze nel '63, che sarà poi il ritrattista più pagato dell'aristocrazia italiana e francese».

Un'annosa questione: I Macchiaioli cugini poveri degli Impressionisti. E' vero?

«No, non è vero. Con tanti miei libri ho dimostrato che i rapporti tra francesi e toscani furono stretti e intensi, loro vennero a Firenze, gli italiani andarono a Parigi. Inoltre i Macchiaoli anticipano di almeno un decennio gli Impressionisti che esplodono dopo il 1870.

«La critica oggi ha capito che Macchiaioli e Impressionisti venivano da situazioni molto diverse. Dietro i francesi c'erano geni come Ingres e Delacroix, Corot, Millet, Courbet. Dietro gli italiani non c'era quasi nulla: l'accademismo di Bezzuoli e Mussini, e Duprè e Bartolini per la scultura. Poi gli Impressionisti lavoravano a Parigi, cioè nel centro della cultura europea e non a Firenze, ed ebbero anche una grande letteratura che li sostenne, basti pensare a Zola».

Il suo lavoro critico si è fondato, per buona parte nel dimostrare l'antiprovincialismo macchiaiolo, non è vero?

«Si. Ho ricostruito i loro movimenti e gli stretti rapporti con la Francia. Nel '67 De Nittis va a Parigi, ci va anche, lo stesso anno, Boldini. Martelli, nella capitale francese, aveva già dal '62 scoperto Corto e Cucurbet. Degas terrà studio a Firenze e qui farà il capolavoro «La famiglia Belleli». A Firenze arrivano i quadri di Pissarro (oggi, due, sono nella Galleria d'arte moderna). Zandomeneghi, da Parigi, ragguaglia su quel che si dipinge gli amici fiorentini. Infine nel '79 a Firenze c'è la grande mostra proprio degli Impressionisti francesi. Altro che provincialismo!».

Che cosa manca alla totale riscoperta odierna dei Macchiaioli?

«Editorialmente c'è ancora molto da fare. A parte i bei volumi su Fattori giovane del Durbè, manca ancora una monografia completa di Fattori. Non si è riusciti ancora a ricostruire bene la vita di Lega, per scarsità di documenti. Perfino su Signorini (dopo Somarè e Ojetti) non s'è detto molto».

Quali quotazioni hanno raggiunto oggi I Macchiaioli sul mercato?

«Indubbiamente restano ben al di sotto delle iperboliche cifre pagate per gli Impressionisti. Però i migliori sono allineati ai prezzi di un Courbet e di in Corot. Quadri di gran pregio possono toccare i due o tre miliardi. I più quotati sono quelli che lavorano all'estero: De Nittis, Boldini e Zandomeneghi. Di recente, un bel Borrani è stato pagato settecento milioni. Ma i prezzi tendono ancora a salire».

Un quadro di Telemaco Signorini. I Macchiaioli «scoprirono» la borghesia come soggetto. Nei loro quadri c'è l'Italia com'era.

CINEMA / FESTIVAL

«Angeli» da bocciare

Berlino: a proposito di due film su tre riusciti abbastanza male

Servizio di
Callisto Cosulich

BERLINO — «Chi muore giace, chi vive si dà pace»: potrebbe essere lo slogan di accompagnamento a **«Everybody Wins»**, secondo film, dopo **«Gli spostati»**, a usufruire di un copione originale del magno Arthur Miller. Miller che si aggira per Berlino, di qua e di là del Muro, in cerca di nuove sensazioni, si dichiara soddisfattissimo di questo suo ritorno al cinema. I tempi sono cambiati, dice, c'è più libertà. All'epoca del film di John Huston, esemplifica, ha dovuto lottare per tre giorni acciocché passasse una scena in cui Marilyn abbracciava un albero. E' una metafora della masturbazione, sosteneva il produttore.

Oggi queste cose non succedono più. Succede però che da un copione poco ispirato, come questo, esca un film che ha tutti i connotati dell'aurea mediocrità: un **«crime movie»** che si risolve in un nulla di fatto, con «tutti vincitori», come insegna il titolo. Miller riprende la drammaturgia del «giallo-rosso», in auge durante i primi Anni Settanta (quando il colpevole la faceva franca perché il mandante era lo Stato o una sua particolare istituzione), ma l'annacqua, facendo morire l'autore del delitto in un provvidenziale, quanto improbabile incidente di strada, che interviene pressappoco colle stesse funzioni dell'euripideo **«deus ex machina»**.

Dietro al delitto c'è un giro di droga sul quale la giustizia preferisce stendere il velo. In fondo, l'innocente, è stato scagionato; il colpevole è morto: la donna di facili costumi che si era data da fare per ottenere l'assoluzione dell'innocente ha avuto quel che voleva: l'inchiesta riaperta **«obtorto collo»** è ormai definitivamente chiusa.

Dimentichi, comanda il magistrato al **«private eye»** che aveva voluto metterci il naso: l'unico che rimane un po' bidonato dalla vicenda; vicenda sceneggiata da un drammaturgo americano, interpretata da attori americani, ambientata (e girata) nel North Carolina, ma prodotta e diretta da inglesi. Ciò che basterà perché il film batta bandiera britannica e colga così due piccioni con una fava sola: la penetrazione nel mercato Usa e le provvidenze dei prodotti cinematografici del paesi della Cee. Perché,

Visto «Everybody Wins», tenuto prudentemente fuori concorso, anche se non è un evento (ma, allora, perché farlo vedere, vista la sua mediocrità?) si attacca subito con **«Angeli»**, opera prima di Jacob Berger, attore e cineasta elvetico di origine britannica. Anche questo film, girato integralmente a Barcellona, si apre con un morto, che stavolta è una morta: una signora anziana, poetessa americana residente in Catalogna, che non ha resistito a un attacco di cuore.

Per le esequie arriva dall'America uno dei suoi due figli, di professione trombettista. L'altro non può partecipare perché in galera. Rickie, il trombettista, dopo le esequie si reca in casa della madre, dove trova un ragazzino indigeno, di nome Tonio, che conosce tutti i nomi degli scrittori presenti nella fornitissima biblioteca della defunta, anche se è completamente analfabeta.

Tonio ritiene opportuno svagare Rickie e lo conduce in un bordello, che sembra uscito da un film degli Anni Trenta. Lì Rickie trova una prostituta di colore, bellissima, di nome Sara. Se ne innamora, la porta via; anzi si rifugia con lei nella dimora clandestina che ella tiene fuori del bordello. E' l'«impero dei sensi». Ma Tonio, oltre che bambino è analfabeta, è un capobanda di coetanei ed esercita con profitto la professione del magnaccia. Inoltre, Thomas, il fratello di Rickie, esce di prigione e dà segni di pericolosa follia. Le cose, insomma, si complicano. E si complicano anche per il giovane autore angloelvetico, che va avanti a tentoni e non sembra avere le idee molto chiare di come concludere la vicenda.

Da ricordare, resta solo la lunga sequenza dell'amplesso tra Rickie e Sara, diciamo così, «geografico», durante il quale i due pensano all'Africa e la percorrono da Nord verso Sud, nominando a una a una le varie nazioni del continente nero. Si tratterebbe d'indovinare la nazione che essi nominano al momento dell'orgasmo. Ma che il film suggerisca solo siffatti diversivi non va a suo merito. Jacob Berger, quindi, è meglio rimandarlo a ottobre: all'esame di Berlino non ha ottenuto la sufficienza.

La ottiene, invece, e a voti alti, lo scozzese David Hayman, anch'egli, come Berger, attore oltreché aspirante regista, finalmente giunto al suo primo lungometraggio. Hayman, per il suo debutto, si è ispirato a un fatto di cronaca e al libro di poesie scritto dal protagonista di questo fatto, libro cui ha preso il titolo: **«Silent Scream»**, che vuol dire «Grido silenzioso».

Il protagonista si chiama Larry Winters. Nel '64 uccise un barman: per motivi oscuri, tanto oscuri da suggerire l'analisi di uno psicoterapeuta, il cui responso gli eviterà sia la pena capitale sia il carcere a vita. Parrebbe recuperabile: si è messo a scrivere in versi. Ma un giorno, l'11 settembre 1977, decide di autocondannarsi con una overdose, dopo avere affidato a un suo compagno di galera il poema che sarà consegnato alla madre. Usando il poema e infrangendo freneticamente la cronologia dei fatti, David Hayman costruisce un «puzzle» di immagini incisive che finiscono per costituire un gigantesco videoclip, con reminiscenze che vanno dal «Tommy» di Ken Russel a «Voci lontane... sempre presenti» di Terence Davies. Il mistero sugli atti più o meno gratuiti di Larry Winters permane, almeno secondo la logica quotidiana. Ma le immagini di Hayman cercano di superare il livello di questa logica, per offrirci una realtà più profonda: la paura di vivere che genera morte, che infrange la sacralità della vita, prima verso gli altri, poi verso se stessi. E' un altro dei messaggi disperati continuano ad approdare al Festival.

CINEMA / PREMI

Hanno i numeri per la «cinquina»

Oggi a Los Angeles l'annuncio delle «nominations» per gli Oscar: Tornatore sicuro

LOS ANGELES — Si intrecciano a Hollywood i pronostici sulle «nominations», le candidature per i Premi Oscar, che verranno annunciate oggi, ma il film di Giuseppe Tornatore «Nuovo Cinema Paradiso» è dato per sicuro «finalista», e secondo molti riceverà addirittura l'ambita statuetta il 26 marzo prossimo.

In questa sessantaduesima edizione degli Oscar della «Academy of Motion Picture Arts and Sciences» (Ampas), i film in lizza per le «nominations» sono 217 (contro i 270 di un anno fa). Si contendono le candidature per una ventina di categorie e specializzazioni tecnico-artistiche (tra le più importanti: migliori film, regia, attore e attrice, film straniero). In ciascuna categoria viene selezionata una «cinquina», dalla quale uscirà il vincitore dell'Oscar. «Nuovo Cinema Paradiso» si è già aggiudicato, in gennaio, il «Golden Globe» come miglior film straniero, e quasi sempre i giudizi della stampa specializzata (che assegna negli Usa i Globes) hanno coinciso con quelli dell'Ampas. Anche tenendo conto di ciò, dovrebbe ottenere molte candidature «Nato il 4 luglio» («Born on the fourt of July») che ha vinto i Globes nelle principali categorie. Altri probabili pluricandidati sono «Crimini e misfatti» (Crimes and misdemeanours) di Woody Allen, «Driging Miss Daisy», «Glory», «My left foot», «Fa' la cosa giusta» (Do the right thing).

Buone possibilità di più «nominations» vengono attribuite anche a «Harry, ti presento Sally», «Batman», «Vittime di guerra», «Fiori d'acciaio» (Steel magnolias), «Indiana Jones e l'ultima crociata», «Field of Dreams», «The fabulous Baker Boys». Per quest'ultimo film, Michelle Pfeiffer si è aggiudicata il «Golden Globe» come migliore attrice, e viene data per sicura candidata e probabile vincitrice anche dell'Oscar. L'interprete di «Una vedova allegra ma non troppo» aveva già avuto la nomination un anno fa come non protagonista per «Le relazioni pericolose», ma aveva vinto Geena Davis per «Turista per caso». Altre probabili candidate, Kathleen Turner, Meg Ryan e la solita Meryl Streep.

Tra gli uomini, oltre a Cruise, potrebbero entrare nella «cinquina» Jack Lemmon («Dad»), Billy Crystal «Harry, ti presento Sally»), Daniel D. Lewis («My left foot») e Robin Williams («L'attimo fuggente»).

Quanto ai registi, vale la pena di citare — perché potrebbero coincidere — quelli già candidati al premio dell'associazione dei registi americani («Directors Guild of America»), che verrà assegnato il 10 marzo: oltre a Stone e Allen, Peter Weir (L'attimo fuggente), Rob Reiner (Harry, ti presento Sally) e Phil Alden Robinson (Field of Dremas).

Il regolamento della Academy prevede che possano concorrere per gli Oscar tutti i film a lungometraggio (ma vi sono anche categorie per cortometraggi e pellicole di animazione) in lingua inglese o con sottotitoli in inglese proiettati in cinema dell'area di Los Angeles nell'anno in cui si riferisce il premio (quindi le candidature che saranno annunciate oggi sono per gli Oscar 1989). Più in particolare, i film devono essere rimasti in cartellone per almeno sette giorni consecutivi dopo essere usciti prima della mezzanotte del 31 dicembre. Se una pellicola soddisfa tali condizioni, è sufficiente una comunicazione del produttore all'Ampas perché essa sia ufficialmente in lizza.

Le «cinquine» per ciascuna categoria vengono selezionate dai capi delle diverse sezioni dell'Ampas. Successivamente i vincitori degli Oscar vengono eletti, con voto segreto, dai 4700 membri dell'associazione, che raggruppa professionisti e tecnici della produzione cinematografica americana.

In questa edizione, il numero dei film in lizza (217) è piuttosto basso. Il minimo storico (175) risale al 1982 (l'anno di «Gandhi»), il massimo (411) al 1957 (quando fu protagonista «Il ponte sul fiume Kwai» e «Le notti di Cabiria» di Federico Fellini vinse l'Oscar come miglior film straniero).

Tom Cruise (con i baffi, nella foto G. Neri) in una scena di «Nato il 4 luglio». Il film di Oliver Stone dovrebbe ricevere molte «nominations» per gli Oscar.

CINEMA / ANTEPRIMA

«Ghiacciolo» Paul, cuore bollente

In «Scandalo Blaze», Newman ama una spogliarellista

NEW YORK — Senza la parrucca e la protesi in bocca che porta nel film «Scandalo Blaze» Paul Newman torna a essere «il più bello ultrasessantenne del mondo». Completo grigio, aspetto da serio professionista, il celebre attore americano si è dato in pasto alla stampa estera per il lancio europeo (in Italia dal 22 febbraio) della spregiudicata storia d'amore tra il governatore della Louisiana, Earl Long, e la spogliarellista Blaze Starr (ex amante anche di John Kennedy).

Il ruolo del rozzo populista democratico degli anni '50 è pane per i denti di Newman: «Ho simpatizzato subito col personaggio — dice l'attore — perché era l'opposto di me: lui estroverso e volubile, io calmo e freddo».

«Scandalo Blaze», diretto da Ron Sheldon («Bull Durham»), è il racconto dell'ultima stagione poltica del governatore. Long (Newman), ultimo figlio di una dinastia che per decenni ha governato incontrastata la Louisiana, abituato a muoversi tra la gente, si trova rifiutato per le idee troppo progressiste sui diritti dei neri e assalito dalle prime troupe televisive, che iniziano in quegli anni a scavare nel privato degli uomini pubblici.

La storia d'amore con la spregiudicata Blaze (Lolita Davidovich), di trent'anni più giovane, intrisa di erotismo e passione, diventa una macchia indelebile per il perbenismo del Sud. E Long finirà in manicomio prima di morire d'infarto.

«Che strazio, ho dovuto ripetere per tre giorni e mezzo la scena della morte — ha detto Newman, con tono ironico —. Ho scoperto che le bare americane sono scomodissime e nessuno pensa ai poveri diavoli che ci devono rimanere per l'eternità».

Perché ha accettato questo ruolo? «All'inizio ero indeciso, mi chiedevo se sarei stato in grado di "cambiare pelle" così radicalmente e se il pubblico lo avrebbe accettato da me. L'altro timore riguardava le scene di amore con Blaze. Non mi sentivo a mio agio. Alla mia età, coinvolto in una relazione con una donna così giovane. Ma poi ha preso il sopravvento la mia follia. Dopo tutto, la libidine è ciò che vincola il rapporto amoroso, e non c'è niente di male.

«E poi la vera Blaze — continua l'attore — è stata una grande innovatrice. Era un'artista dello spettacolo, spogliandosi riusciva a rendere tutto facile, toglieva il lascivo, credeva nella partecipazione del pubblico».

Sulla poltrona dell'Hôtel «Regency», Paul Newman parla anche di politica. Giudica «sbalorditivo» il ritmo del disarmo, «mozzafiato» i sussulti e i cambiamenti nell'Europa dell'Est. «Adesso, però, bisogna far affluire i dividendi della pace nei programmi sociali, così necessari per lo sviluppo degli Stati Uniti».

CONCERTI / TRIESTE

Fini ricami da chitarra jazz

Doppio successo per Tal Farlow: fra gli studenti e per il «Circolo»

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — I più emozionati, l'altra sera al «Mandracchio», durante il concerto di Tal Farlow per la stagione del «Circolo triestino del jazz», erano senz'altro loro. Stiamo parlando dei venti allievi della «Scuola di musica 55», che nel pomeriggio avevano partecipato al seminario di chitarra tenuto da quel «grande vecchio».

Gentile, disponibile, assolutamente alla mano, il sessantanovenne jazzista del North Carolina — che soprattutto negli anni Cinquanta è stato fra i maggiori chitarristi del genere afroamericano, e che all'insegnamento ha dedicato e dedica tuttora molte energie — doveva restare fra loro soltanto un'oretta. Magari per «svelare» il segreto di qualche accordo inventato in una posizione del manico della chitarra abitualmente poco frequentata. O per suggerire una «scala» più originale delle solite. O ancora per insegnare un assolo tutto giocato su quelle caratteristiche emissioni sonore «mute» delle corde della chitarra che vanno sotto il nome di armonici.

E invece, il vecchio Tal aveva finito per rimanere fra i suoi giovani, occasionali allievi di un pomeriggio per oltre due ore. Con la pazienza, la cura e anche l'amore di un vecchio maestro innamorato lui per primo della materia insegnata. Comprensibile, quindi, che proprio i suoi allievi fossero gli spettatori più attenti dello spettacolo offerto in serata. Pronti a rubare con gli occhi ancora qualcosa, della sua esperienza e della sua tecnica.

Il chitarrista Tal Farlow, 69 anni.

Ma Tal Farlow evidentemente è uno che non si risparmia mai. Né quando insegna, né quando suona. Perché anche lo spettacolo serale è stato più che generoso: due ore abbondanti di musica, durante le quali il jazzista ha dimostrato innanzitutto di possedere una tecnica pressoché assoluta. Non a caso lo chiamano «il polipo». Le sue dita sulla tastiera della chitarra sono come altrettanti tentacoli che avvinghiano le corde con una presa agile e sicura. Guardarlo suonare, prima ancora di sentirlo, è già uno spettacolo nello spettacolo: quelle dita-tentacoli filano via che è un piacere.

A Trieste Farlow era accompagnato dagli inglesi Tony Mann alla batteria e Dave Lynane al contrabbasso. Ha aperto l'esibizione con «Li'l darling», di Count Basie, e ha continuato con «Moonlight in Vermont», brano portato al successo negli anni Cinquanta da Stan Getz. Dopo un fascinoso standard come «Just friends», è stata la volta dell'immortale «Misty», di Errol Gardner, e di «Time after time» (non la canzonetta di Cindy Lauper alla quale la rivisitazione di Miles Davis ha conferito «dignità artistica», bensì un vecchio motivo interpretato originariamente da Frank Sinatra in un film in bianco e nero degli anni Quaranta). Il programma è stato completato da vari standard, fra cui «Autumn leaves» e «Body and soul», dalle ellingtoniane «Sophisticated lady» e «Satin doll», da «Billie's bounce» di Charlie Parker, da un brano di Lester Young e da un medley comprendente fra l'altro «Autumn in New York» e «My funny Valentine».

Serata gradevole. Il linguaggio chitarristico di Farlow è quasi «boppistico»: due note, un accenno e via in fuga, a cercare altri orizzonti armonici. Non a caso, fra i musicisti che lo hanno maggiormente influenzato, oltre al chitarrista Charlie Christian, c'è proprio Charlie Parker. Se un difetto va imputato al nostro, è forse quello di rimanere sempre un po' troppo «sotto le righe», centellinando quegli spunti che ci si aspetterebbe da un trio capitanato da un chitarrista. L'altra sera, spesso, la sezione ritmica e la batteria in particolare finivano per coprire i pregiati ricami nei quali Farlow è maestro. Peccato.

CONCERTI

Per Mariella quattro assi

ROMA — Mariella Nava ha potuto festeggiare il suo compleanno alla grande. Durante il concerto che ha tenuto l'altra sera al Teatro «Sistina» di Roma, la ventiseienne cantautrice di Messina è stata affiancata da mostri sacri della musica leggera italiana come Gianni Morandi, Ornella Vanoni, Mario Castelnuovo e Mimmo Cavallo.

Il primo ospite d'onore è stato Gianni Morandi, che sta vivendo una seconda giovinezza artistica. Lui, che è stato artefice del lancio di Mariella Nava, ha cantato «Questi figli». Poi è toccato a Mario Castelnuovo, che per l'occasione ha ripescato una vecchia canzone presentata parecchi anni fa al Festival di Sanremo: «Sette fili di canapa». Quindi Mimmo Cavallo ha intonato «Siamo meridionali», un grido di battaglia in musica che l'ha portato al successo. La serie delle «guest star» è stata completata da Ornella Vanoni, interprete di «La costruzione di un amore», uno dei brani più intensi di Ivano Fossati.

Nell' 88 Mariella Nava ha vinto il Premio «Tenco» assegnato dalla critica. Il suo album di debutto, «Per paura o per amore», ha ottenuto un discreto successo.

PRIME VISIONI

Per rilanciare Tessari non bastano i cani

C'ERA UN CASTELLO CON 40 CANI
Regia Tuccio Tessari.
Attori: Roberto Alpi, Peter Ustinov, Salvatore Cascio, Delphine Forest, Jean Claude Brialj (Italia'90).

Ci si guarda attorno e si constata: primo, il grande successo di film che hanno eletto a protagonista un bambino (dal neonato di «Tre uomini e una culla» all'adolescente di «War games»); secondo, il grande successo di film dove c'è di mezzo un cane. Siccome due più due, fino a prova contraria, fa quattro, se mettiamo assieme cani e bambini, il successo dovrebbe in teoria raddoppiare.

In pratica, però, nel cinema due più due non fa quasi mai quattro, anche perché i fattori del successo non sono individuabili con precisione. C'è cascato pure un produttore avveduto come Franco Cristaldi. Per produrre «C'era un castello con quaranta cani» non ha badato a spese; ha riproposto il piccolo interprete di «Nuovo cinema Paradiso», la Lucia de «I Promessi Sposi» e il vecchio Peter Ustinov, che ormai credevamo destinato solo a spettacoli di beneficenza per l'Unicef. Ha tirato pure fuori della naftalina Duccio Tessari, un regista quasi dimenticato, che nel passato aveva raccolto parecchi allori nel cinema mitologico («Arrivano i titani») e negli «spaghetti-western» (la serie «Ringo»). Eppure, il risultato è di una melanconica povertà.

Il film eco-animalista racconta di un industriale milanese, andato in campagna a rilevare un castello semiabbandonato che, sulla pressione del suo figlioletto, accetta di adibire l'eremo a rifugio per cani sperduti senza collare; dovrà anche combattere una fiera battaglia con gli speculatori locali, fermamente intenzionati a trasformare il complesso in un'attrazione turistica: una battaglia che si concluderà a suo favore sul filo del traguardo, con tanto di finale «alla Griffith». I cani fanno il loro dovere: Tessari applica correttamente l'«effetto Kulesov», indispensabile quando si gira con gli animali (consiste nel creare grazie al montaggio l'illusione di più espressioni, quando invece se ne usa una sola). Ma le trovate sono scarse e il film è discretamente noioso.

Tessari un tempo è stato bravissimo; ma ciò succedeva quando si trattava di ironizzare su due generi in decadenza come il cinema «peplum» e il western. Qui, però, si è trovato di fronte a filoni in piena salute, gestiti da colossi come la Walt Disney e la Amblin Entertainment di Spielberg. Di colpo egli ha perso l'ironia, che era la sua arma migliore.

[Callisto Cosulich]

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
13.55 Tg1. Tre minuti di...
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. A cura di Piero Angela.
15.00 Scuola aperta.
15.30 Novecento. Letteratura italiana dal '45 a oggi.
16.00 A cura dei servizi parlamentari, «Botta e risposta» in diretta dalla Camera
17.00 «Big»
17.55 Oggi al Parlamento.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Sintesi degli incontri di calcio Roma-Juventus e Napoli-Milan.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Teledisney, avventure in Tv. «DUE PAPA' E MEZZO» (1986) Film.
21.30 Giovane cinema italiano. Sei registi sei film (VI). «IL GRANDE BLEK».
22.45 Telegiornale.
22.55 «IL GRANDE BLEK». Film (2.o tempo).
23.15 Mercoledì sport.
0.50 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
1.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol (223) Serie Tv.
9.30 Storia. La battaglia di Marengo.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
14.00 Quando si ama (547) Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
16.10 «Il passato ritorna», telefilm della serie «Cuore e batticuore».
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Unione impresa difesa ambiente.
17.30 Uragano, il vento dell'attualità.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber l'investigatore. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 Raidue presenta: «La notte della Repubblica». Inchiesta di Sergio Zavoli. (10.a puntata).
22.45 Tg2 Stasera. Meteo 2.
22.55 Seconda parte del film «MANDELA», regia di Philip Saville; nell'intervallo (ore 23.50) Tg2 notte; al termine Meteo 2 - Tg2 oroscopo.
0.45 Cinema di notte: «IL DRAGO VOLANTE» (1949). Film giallo. Regia di Leslie Selander. Con Roland Winters, Keye Luke, Mantan Moreland, Tim Ryan.

RAITRE

12.00 Tavolozza italiana. Storie e leggende dei nostri castelli. (4).
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Lezioni di astrofisica. Di Franco Pacini. (1) L'astronomia.
15.00 Dse. «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca, rime scelte.
15.30 Videosport. Milano, tennis. Torneo Atp. Hockey su ghiaccio, partita di campionato. Hockey su prato, partita di campionato. Sestriere, ice mountain bike.
17.00 I mostri vent'anni dopo. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pasanisi.
18.30 Blob Cartoon.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob Cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 «QUALCOSA DI TRAVOLGENTE» (1986). Film. Regia di J. Demme, con Melania Griffith, Daniel Ray, Dana Pren. (1.o tempo).
21.25 Tg3 Sera.
21.30 «QUALCOSA DI TRAVOLGENTE». Film (2.o tempo).
22.30 Fluff. Di Andrea Barbato.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: «Italia, Italia, Italia!» (8) 1934: Tra Italia e Spagna non basta un incontro per le semifinali; 11.10: «La piuma e il cuore: Josephine Baker» (13); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Tre canzoni tre; 15.03: Habitat; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: Omnibus, conducono G. Gigliozzi e R. Orlando; nel corso della serata: «Codice Alfa, suspence in diretta»; «Emozioni», musiche presentate da R. Nissim; «Di cotti e di crudi, mangiare come e perché» di Anna R. Pretaroli; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di M. Rendina; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Gr1 business; 15: Stereobig; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 scuola; 18.56, 22.57, 19: Gr1 sera; 19.20: Stereobig; 21: Italia, Italia, Italia (8), tra l'Italia e la Spagna non basta un incontro per accedere alle semifinali; 21.32: Stereodrome; 21.30: Gr1 in breve; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Un racconto al giorno: «In metropolitana», di Anna Vinci, al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: «Impara l'arte»; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il visconte dimezzato» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci diretta da Massimo Scaglione; 15.30: Gr2 Economia, media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione, incontri del Gr2 cultura; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30, 22.50: Le ore della notte; 22.20: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15.20: Studiodue; 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26: Ondaverde; 19.50: Stereodue classic; 21.02: Stereosport; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana: 1911-1920 (13); 15.45: Orione; 17.30: Dse: Educazione e società, scuola pubblica e scuola privata (3); 17.50, 19.45: Scatola sonora; 21: Dalla sala grande del Conservatorio «G. Verdi» di Milano, I concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica 89-90, dirige Guido Guida, pianista F. Joli-Thiollier; 22.10: Intermezzo; 22.30: Supplemento di Terza Pagina, «La Fiat del senatore Agnelli» di Valerio Castronovo (6) «Dallo scioperi delle lancette all'occupazione delle fabbriche»; 23: Blue notte; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
Notiziario; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde notte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicitrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Castè Chantant Babel; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe el fil; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Trasmissioni in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Gli sloveni in Italia oggi (replica); 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo a puntate; 17.25: Onda giovane; 19: Gr.

TELE ANTENNA – TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r.).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip, musica, video-clip.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «KAVIC CANE LUPO», avventura.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News, telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «UNA TRAPPOLA ASTUTA», avventura.
21.55 Galileo, settimanale di scienza e tecnologia.
22.50 «Il Piccolo domani», Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «L'UOMO DEL NEVADA», western.

CANALE 5

7.30 Telefilm: Fantasilandia.
8.30 Telefilm: Hotel.
9.30 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom, gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm: Dynasty.
22.30 News: Forum, conduce Rita Dalla Chiesa.
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.22 Telefilm: Lou Grant.
2.20 Telefilm: Bonanza.

ITALIA 1

11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile, conduce Gerry Scotti.
14.45 Musicale: Dee Jay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3.a C.
21.30 News: Pronto polizia.
22.30 Telefilm: I Taliani.
23.00 Show: Sorrisi e filmini.
23.10 Show: Barzellettieri d'Italia.
23.20 News: Jonathar,
0.05 Telefilm: Crime story.
1.05 Telefilm: Gli intoccabili.
2.05 Telefilm: Ai confini della realtà.

RETEQUATTRO

12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati, Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Telenovela: «Topazio».
15.20 Telenovela: «La valle dei pini».
15.52 Teleromanzo: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «ULTIMA NOTTE A WARLOCK», con Henry Fonda, Antony Quinn. Regia di Edward Dmytryk. (Usa 1959). Western.
22.50 Film: «IL TRENO» con Burt Lancaster, Jeanne Moreau. Regia di John Frankenheimer (Usa 1965), guerra.
0.40 Film: «LA CITTA' DEI FUORILEGGE», con Jeanne Crain, Dale Robertson. Regia di Harmon Jones. (Usa 1953). Western.
2.20 Telefilm: Dragnet.

ODEON - TRIVENETA

8.30 Telefilm.
9.30 Rubrica, Salute e bellezza.
10.30 Telefilm.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vancaza.
12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Senora.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo. Telefilm.
18.30 L'uomo e la terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Film (1968) «NON SI MALTRATTANO COSI LE SIGNORE», con Rod Steiger, Lee Remick, regia Jack Smight.
22.30 Sportacus show comico.
22.45 Excalibur.
23.15 Film giallo (1983) «TESTIMONE FORZATO».

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le Stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Playmaker, trasmissione di pallacanestro.
20.45 La parola alle imprese.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le Stelle.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'Universo, cartoni.
8.00 I difensori della terra, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 Star Blazers, cartoni.
13.30 Bravestarr, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star Blazers, cartoni. m
17.30 Masters, i dominatori dell'Universo, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «POLICE STATION: TURNO DI NOTTE», film, con Season Hubley e Gary Swanson.
22.30 Colpo Grosso, fioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «UN UOMO», film, con Len Cariou e J. Eastwood.
1.15 Colpo Grosso (replica).
2.05 La strana coppia, telefilm.

TELFRIULI

11.30 Telefilm, Detective in pantofole.
12.00 Telefilm, Boys and girls.
12.30 Telefilm, Boys and girls.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, James.
15.30 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «Passioni» con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (3).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Telefilm, Matt Helm, con Antony Franciosa.
23.30 Telefriulinotte.
0.40 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

8.00 «Teleclub» programma condotto da Guido Angeli.
14.00 «Cartoni '90».
16.30 Teleromanzo «Natalie».
18.30 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
19.30 Teleromanzo «Il peccato di Oyuki».
20.25 Teleromanzo «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo «Il peccato di «Oyuki».

TELEPORDENONE

8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.30 Doraemon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, cartoni.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 M.A.S.H., telefilm.
18.30 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn cronache, a cura di Gigi di Meo, Telegiornale.
20.30 «IL DEMONE DELL'ISOLA», film.
23.00 Tpn cronache, a cura di Gigi di Meo, Telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.30 M.A.S.H, Telefilm.

TELEQUATTRO

13.00 Dai e vai (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.55 Lo specialista, programma di Eliana Pierini.
20.20 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.45 «Settimana gol».
14.45 «Speciale boxe di notte» (replica).
17.45 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali.
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 Basket, campionato Nba, regular season, Atlanta Hawks-Los Angeles Lakers.
22.00 Telegiornale.
22.10 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
22.55 «Golden juke box», i campioni si rivedono.
0.25 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.

TVM

15.30 Promozionale.
17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Cow-boy».
18.50 «Girls», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 Telefilm «Charlie».
20.55 «Orson Welles», telefilm.
21.20 Telefilm: «Carga pesada».
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Film «DA VELLETRI».

TV / FESTIVAL

L'89 da rivedere

Nella rassegna di Montecarlo 62 documentari

MONTECARLO — La conquista della indipendenza in Namibia e le elezioni dell'89; Panama maggio '89; il massacro della Piazza di Tien-An-Men; i fatti di Romania; Natale a Bucarest dopo la caduta di Ceausescu; Sudafrica; la Cambogia 15 anni dopo la vittoria di Pol Pot; la condizione dei negri negli Stati Uniti e la violenza perpetrata nel mondo contro i bambini. Questi i temi dei 62 documentari in concorso nella sezione attualità del trentesimo Festival Tv monegasco, contrassegnato da un atteggiamento critico tra i Paesi dell'Est: primo, fra tutti, la denuncia da parte della Tv ungherese dei «crimini» di Ceausescu.

Ma come rivive l'89? La televisione finlandese ha portato le telecamere in Namibia e ha trasformato in documento lo «choc» culturale degli indigeni che, analfabeti, hanno dovuto firmare per votare; Antenne 2 (Francia) le ha portate in Romania subito dopo la morte del dittatore; del maggio 1989 a Panama si è occupata la tedesca Zdf e del massacro di Tien-An-Men l'inglese Bbc; il giorno di Natale a Bucarest è stato ripreso dalla Tv bulgara, mentre sulla condizione degli uomini di colore negli Usa ha raccolto immagini la statunitense Abs, e sul Sudafrica — prima della liberazione di Mandela l'americana Global Vision.

Sono testimonianze che, riaffermando il ruolo efficace della Tv nell'informazione, entreranno a far parte della storia. L'Italia (Raitre) porta una sua testimonianza con «La compagna del Belgio» di Carlo Tuzzi, che racconta la storia di Carlo De Benedetti determinato a ottenere la maggioranza nella «Sgb» (Società generale del Belgio).

Ma è il documentario ungherese «Faccia a faccia col reverendo Laszlo Toekes», duro atto d'accusa contro Ceausescu, a sottolineare il «potere» dei media. Dopo essere riuscito ad avvicinare il reverendo Toekes, pastore protestante membro della minoranza ungherese in Romania. Un giornalista di Mtv, Alajos Chrudinak, raggiungendo Timisoara (al confine tra la Romania e l'Ungheria), ha fatto denunciare dal religioso i crimini del governo Ceausescu. Tutto questo con cadenza settimanale dal maggio all'agosto '89, provocando le ire del dittatore che confinò in una località sperduta il reverendo.

Per informare il popolo romeno, la Tv ungherese ricorse alla complicità della sorella del religioso che, una volta portate le telecamere in chiesa con un atto «alla James Bond», acconsentì a improvvisarsi cameraman.

TV

Il ritorno di Faber

ROMA — Dopo due anni, ritorna in tv l'investigarore Faber. Raidue trasmetterà episodi vecchi, che risalgono all'88, e nuovi, a partire da oggi alle 18.35. I telefilm verranno programmati ogni settimana dal lunedì al venerdì. Il detective tedesco è interpretato da Klaus Wennemann, doppiato per il pubblico italiano da Paolo Poiret.

Accanto al dinamico Faber, protagonisti di questa serie di telefilm saranno il giovane Max (Hans Jurgen Schatz), Susanne (Barbara Freier), il commissario capo Rick (Dietrich Mattausch) e l'agente Otto (Dieter Pfaff).

Le avventure dell'investigatore Faber sono ambientate alla periferia di una grande città (sfondo reale degli episodi è Monaco), e si muovono secondo i canoni classici del giallo d'azione.

TV

Nel pianeta della droga

ROMA — Uno speciale di apertura della nuova serie del programma «Droga che fare?» verrà trasmesso domani, alle 23.10, su Raiuno. A condurre la trasmissione saranno Claudio Sorrentino e Carlo Tagliabue. Regia di Claudia Calderai.

Nel corso dello speciale verrà illustrata al pubblico la nuova serie di «Droga che fare?», che si presenta rinnovata rispetto alle edizioni condotte da Piero Badaloni e Mario Maffucci dall'81 all'84. A partire dal 1.o marzo la trasmissione verrà programmata regolarmente, in sedici puntate di 45 minuti ciascuna. Al termine, verrà trasmesso un altro speciale.

Anche in questa serie sarà dato ampio spazio alle testimonianze dei tossicodipendenti e dei loro familiari.

Il professore fu un «cattivo maestro»?

ROMA — A Toni Negri, ex docente alla Facoltà di scienze politiche a Padova ed ex leader di Autonomia Operaia, incontrato a Parigi da Sergio Zavoli (nella foto), è dedicata l'intervista della decima puntata di «La notte della Repubblica», in onda oggi alle ore 20.30 su Raidue. Tema conduttore sarà l'«esplosione» del '77, la creatività, ma anche la violenza, degli indiani metropolitani, la P 38, la protesta nelle piazze e la lunga e triste serie di omicidi. In un serrato confronto con Zavoli, il professor Negri ripercorre il suo passato e risponde all'accusa di essere stato un «cattivo maestro».

OGGI IN TV

E' qualcosa di travolgente

Jeff Daniels e Melanie Griffith protagonisti di una folle avventura

E' **«Qualcosa di travolgente»**, in onda su Raitre alle 20.30, la proposta cinematografica della prima serata. E si tratta di una proposta di notevole interesse perché è uno dei film più interessanti prodotti in questi anni dal cinema americano della nuova generazione. Diretto da Jonathan Demme ha per protagonista Jeff Daniels e Melanie Griffith. Lui è un agente di cambio apparentemente timido, lei una ragazza dall'esistenza disordinata che lo rapisce e lo coinvolge in una folle avventura. Il film, scandito da un'eccellente colonna sonora, scorre via sfumando dai toni addirittura comici dell'inizio a un finale violento e sorprendente.

Alle 21.20 Raiuno propone **«Il grande Blek»**, uno dei titoli del ciclo dedicato al «Giovane cinema italiano». Il regista è Giuseppe Piccioni. La storia è quella di un gruppo di giovani che si trova ad affrontare l'età adulta alla vigilia degli anni '70. A fare da sfondo alcune delle più belle canzoni di Lucio Battisti. Alle 22.55 Raidue trasmette la seconda e ultima parte del film **«Mandela»**, diretto da Philip Saville. Fra gli interpreti Danny Glover e Alfred Woodard. Chiude alle 0.50 sempre su Raidue, **«Il drago volante»**.

Canale 5, ore 23.15

Il professor Cutolo al «Costanzo Show»

Il «Maurizio Costanzo Show», nella puntata odierna in onda su Canale 5, ospiterà: il professor Alessandro Cutolo; Nerina Montagnani; Andrea Roncato, Roberto Ciufoli, Elinor Childe, Vito Cavarretta, medico neurologo, inventore di uno strumento per osservare la luna; ed infine Franz Joseph Geiser, che si definisce guardia ecologica. Al piano Franco Bracardi. La regia è di Paolo Pietrangeli.

Sulle reti private

«Non si maltrattano così le signore»

Henry Fonda, Anthony Quinn, Richard Widmark, rispettivamente nei ruoli di un pistolero, un suo amico e aiutante e un bandito, danno vita al film di Edward Dmytryck **«Ultima notte a Warloch»** che Retequattro trasmette questa sera alle 20.30 rinverdendo così la migliore tradizione del western. Da segnalare che, alle 22.50 (al posto del film «La donna dai tre volti») è di scena un altro grande attore hollywoodiano come Burt Lancaster, protagonista insieme a Jeanne Moreau del film **«Il treno»** di John Frankenheimer.

Come alternativa di «prima serata» (alle 20.30) si può scegliere il «fantascientifico» di Tmc **«Una trappola astuta»** con Laureen Hutton alle prese con un singolare computer che vuole portare il bene nell'umanità. L'opzione migliore della serata appare allora **«Non si maltrattano così le signore»**, classico film noir di Jack Smight in onda su Odeon alle 20.20. E' di scena un ufficiale di polizia che non riesce ad arrestare un misterioso strangolatore che, dopo ogni delitto, gli telefona per farsi beffe della polizia. Quando il maniaco avvisa il suo persecutore che cesserà la sua attività, il poliziotto gli addebita pubblicamente un nuovo delitto. Alla provocazione l'assassino reagisce prendendo di mira proprio la fidanzata del poliziotto. Finale da brivido all'ultimo secondo.

Raiuno, ore 15.30

La letteratura del 1966 a «Novecento»

E' di scena il 1966 nella trasmissione «Novecento, letteratura italiana dal 1945 a oggi» a cura di Angelo Sferrazza e Michele Giammarioli con la consulenza di Gabriele La Porta e Renato Minore in onda oggi alle 15.30 su Raiuno. Nel '66 Michele Prisco vinse il premio Strega con «Una spirale di nebbia» e uscirono «A ciascuno il suo» di Leonardo Sciascia e «L'irrealtà quotidiana» si Ottiero Ottieri. Saranno ricordati questi avvenimenti letterari oltre a quelli sociali e politici di quell'anno: l'alluvione di Firenze, l'incontro di Gromyko e Paolo VI in Vaticano. Ospiti del programma saranno Piero Vigorelli, Michele Prisco e un gruppo di studenti.

Canale 5, ore 22.30

Una caparra in discussione a «Forum»

«Due cuori e una caparra» è il titolo della puntata di «Forum» in onda su Canale 5 oggi alle 22.30 e condotta come sempre da Rita Dalla Chiesa. Il caso su cui il giudice Santi Licheri è chiamato a emettere una sentenza è il contenzioso tra Antonella Ghelardi e Giorgio Pulieri. La signorina Gherardi, prossima alle nozze, si accordò con il fotografo, il signor Pulieri, per un servizio fotografico durante la cerimonia del suo matrimonio e lasciò un anticipo. Pochi giorni prima della data fissata, il matrimonio «va a monte». La signorina Ghelardi chiede al signor Pulieri la restituzione della caparra ma il fotografo non intende restituirla, sostenendo di aver già affrontato delle spese. A questo punto la signorina Antonella decide di «chiedere giustizia» al tribunale di «Forum». La regia è di Italo Felici.

Raidue, ore 17.30

Fausto Biloslavo a «Uragano

«Uragano», la rubrica di Piero Vigorelli e di Pierguido Cavallina in onda oggi alle 17.30 su Raidue, fornisce i risultati di un sondaggio esclusivo realizzato dall'Istituto Makno, sulla reintroduzione della pena di morte, nel nostro Paese, e in particolare nei confronti dei sequestratori di persona. Cosa fare per limitare e prevenire i rapimenti? Bisogna utilizzare l'Esercito, congelare i beni dei parenti delle vittime, abolire il segreto bancario per i sospettati autori di sequestri? Sono alcune delle domande che gli italiani si pongono e alle quali «Uragano» darà una sua risposta nello stesso giorno in cui, al Senato, si apre la discussione sulle proposte di legge in materia.

Nel corso della trasmissione, Cesare Casella, il ragazzo di Pavia rilasciato dopo 25 mesi di detenzione, racconta i giorni successivi alla liberazione, mentre Giovanni Calissoni, in studio, ricorda la vicenda del suo sequestro, insieme alla madre, la signora Bulgari-Calissoni, esprimendo la sua opinione in merito alla pena di morte. E infine Fausto Biloslavo il giornalista italiano che è stato fermato dalle forze di occupazione sovietiche in Afganistan, racconta la sua tremenda esperienza a un anno dal ritiro dei sovietici.

BORSA

970 (+0,10%) Parzialmente schiarita in piazza degli Affari, ma con scambi sempre modesti. Le ricoperture dei ribassisti e alcuni interventi di sostegno hanno consentito la timida ricomparsa dei compratori.

DOLLARO

1252,55 (+0,58%) Quarto rialzo consecutivo del biglietto verde, in seguito alle crescenti aspettative su un possibile aumento dei tassi Usa. Anche il prezzo dell'oro è moderatamente salito.

MARCO

742,45 (-0,17%) L'attacco del dollaro ha provocato il deflusso delle divise dello Sme a tutto vantaggio della lira. Netto calo anche del franco francese, tornato ai minimi dal 20 dicembre scorso.

BORSA DI TRIESTE

Mercato ufficiale	12/2	13/2
Generali*	38980	39100
Lloyd Ad.	16600	16400
Lloyd Ad. risp	11400	11250
Ras	24000	24400
Ras risp	12000	12000
Sai	17750	17750
Sai risp	7600	7750
Montedison*	1911	1912
Montedison risp.*	1222	1222
Pirelli	2720	2740
Pirelli risp	2800	2800
Pirelli risp. n.c.	2130	2110
Pirelli Warrant	870	850
Snia BPD*	2620	2664
Snia BPD risp.*	2625	2650
Snia BPD risp. n.c.	1640	1650
Rinascente	7470	7450
Rinascente priv	3860	3860
Rinascente risp	4100	4130
Gerolimich & C.	115	114
Gerolimich risp.	87	87
G.L. Premuda	2930	2980
G.L. Premuda risp	1950	1880

	12/2	13/2
SIP	3120	3125
SIP risp.*	2830	2850
Bastogi Irbs	330	338
Comau	4240	4200
Fidis	7100	7130
Sme	3550	3600
Stet*	4910	4930
Stet risp.*	4130	4140
D. Tripcovich	12000	11820
Tripcovich risp	4280	4230
Attività immobil.	5200	5200
Fiat*	10091	10079
Fiat priv.*	6935	6930
Fiat risp.*	7020	7040
Gilardini	4680	4610
Gilardini risp.	3790	3780
Dalmine	394	393
Lane Marzotto	8000	8000
Lane Marzotto r.	7950	8000
Lane Marzotto r.n.c.	5795	5810

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato	12/2	13/2
Iccu	800	790
So.pro.zoo.	900	900
Carnica Ass.	10700	10200

PIAZZA AFFARI

Scambi: parziale recupero In ripresa Fiat e Olivetti

MILANO - La pressione dei venditori si è finalmente allentata, consentendo al listino di registrare parziali recuperi. la media dei corsi azionari ha tuttavia limitato a uno scarno +0,10% il bilancio della seduta. Tra le ragioni della momentanea schiarita di piazza degli Affari vi sono state alcune ricoperture (oggi sono in programma i riporti del mese) e gli interventi mirati dei grandi gruppi.

Al centro dell'attenzione si sono riproposti due titoli del comparto chimico, Snia e Pirellona; Montedison ed Enimont sono invece rimaste nell'ombra per la comprensibile attesa delle decisioni che sarebbero state prese nell'incontro pomeridiano dagli azionisti del polo chimico nazionale. In ripresa anche Fiat, Saipem e Olivetti, come pure i valori delle telecomunicazioni (Sirti soprattutto) e numerosi bancari.

In questo comparto l'Interbanca privilegiata è rimbalzata di quasi il 10 per cento, mentre con più contenuti rialzi hanno chiuso Comit e Mediobanca. Negli assicurativi hanno poi ripreso a brillare Alleanza, Assitalia, Unipol e Ras, migliorate in misura compresa tra lo 0,5 e l'1,2 per cento; pressoché stabili, però, le Generali.

Contrastati i cartari-editoriali, con le Burgo in calo di quasi il 2 per cento e la Mondadori rnc in discreta ripresa; al terzo mercato c'è inoltre stato un forte interesse sui warrant «La Repubblica», trattati sino a 333 lire, rispetto alle precedenti 303-308. Andamento a forbice, ma con larga prevalenza di ribassi, anche per molte azioni di società tessili e immobiliari. Nel primo caso, alla debolezza di Bassetti, Cantoni e Olcese ha fatto riscontro la rivalutazione della Benetton; tra gli immobiliari la Caltagirone rnc ha recuperato il vistoso tonfo della riunione precedente, mentre sono scese Aedes e Risanamento.

[M. Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
13/2	12 00	MARE BALTICO	Norfolk	rada
13/2	12 00	MOBIL ACME	Ras Isa	rada/Siot
13/2	12 30	SOCARCINQUE	Monfalcone	52
13/2	sera	MERZARO ITALIA	Venezia	50 (13)
13/2	sera	PRISTINA	Capodistria	rada/Bunker
14/2	1 00	FRIO ARCTIC	Abidjan	rada
14/2	6 30	IBRAHIM BAIBORA	Derince	57
14/2	12 00	KRIOS	Gedda	rada
14/2	16 00	ANTE BANINA	Es Sidder	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
13/2	14 00	BITUMA	Ss1	Monfalcone
13/2	pom.	BIOKOVO	51 (15)	Bar
13/2	pom.	SILBA	Siot 1	ordini
14/2	pom.	SIERRA ARALAR	Frigom.	Spagna
14/2	pom.	MERZARIO ITALIA	50 (13)	Ravenna
14/2	pom	PRISTINA	rada	Brisbane
14/2	pom	ANNA	Siot 4	ordini
14/2	pom	ILYA EHRENBURG	Aquila	ordini
14/2	sera	IBRAHIM BAIBORA	57	Derince
14/2	sera	EGIZIA	47	Alessandria
14/2	sera	TRANSPORTER	32	ordini
14/2	sera	HEROJ PAIC	14	Fiume
14/2	sera	TAURUS ERRE	Ss2	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
13/2	12 00	JADRAN EXPRESS	49 (5)	39
13/2	12 00	RABUNION IX	rada	4
13/2	12 00	RABUNION XIII	rada	24
14/2	pom.	FRIO ARCTIC	rada	Frigomar
14/2	sera	KRIOS	rada	32

navi in rada

DELBENT, RABUNION IX, RABUNION VIII.

BORSA DI MILANO (13.2.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
Abb Tecnomas.	3570	30	0,8	1590	3610	0,8	2,5	13,0
Abeille	111200	75	0,1	95900	125500	-0,7	1,5	19,4
Acq. De Ferrari	6770	-40	-0,6	5750	13995	-1,2	1,8	41,6
Acq. De Ferrari rnc	2370	5	0,2	2016	4385	-1,3	5,5	14,6
Acq. Marcia	541	-8	-1,5	405	741	-3,4	0,0	—
Acq. Marcia rnc	442	-10	-2,2	246	547	5,4	0,0	—
Fiscambi Hold rnc	2345	15	0,6	1421	2510	-2,3	4,3	7,6
Fochi Filippo	5750	-100	-1,7	2250	5903	-0,9	2,1	33,6
Fornara	3399	-36	-1,0	2190	3573	2,6	2,1	1,0
Franco Tosi	29600	310	-1,0	18900	32550	-1,5	3,1	32,6
Gaic	24500	-240	-1,0	21000	31790	2,0	1,3	37,8
Gemina	2029	9	0,4	1602	2397	-0,8	3,0	23,0
Gemina risp.	1365	0	0,0	1291	2402	-0,4	5,1	15,5
Generali	39250	50	0,1	39200	47470	0,0	0,8	36,3
Gerol mich	114	-1	-0,9	86	134	-1,7	2,6	21,6
Gerolimich rnc	87	0	0,0	79	103	-1,1	8,0	16,4
Gewiss	19300	-105	0,5	8004	19700	-1,3	1,8	18,7
Gilardini	4610	-65	-1,4	3096	6185	-1,9	15,4	16,2
Gilardini rnc	3745	-54	-1,4	2122	4500	-1,4	19,5	14,8
Snia BPD rnc	1670	-30	-1,8	1175	1812	0,5	5,1	11,0
Snia Fibre	1880	0	0,0	1341	2075	-1,8	5,3	10,5
Snia Tecnopolimeri	6825	-15	-0,2	5400	8020	-0,4	4,5	11,4
So Pa.F	5780	-40	-0,7	3155	6235	-0,3	1,9	24,8
So Pa F. rnc	2975	-55	-1,8	1515	3280	-3,7	4,4	12,8
Sogefi	3515	-20	-0,6	2962	3991	-2,0	3,4	12,5
Sondel	1261	11	0,9	766	1269	0,1	3,2	29,7

MERCATO RISTRETTO

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.
B.ca Cr. Pop. Sir.	24400	-100	-0,4	7200	24500	10,9
B.ca del Friuli	23500	-250	-1,1	17000	30000	-1,3
B.ca di Legnano	6690	-10	-0,1	3150	7000	-0,4
B.ca Ind. Gallarate	11455	-5	0,0	9163	12616	0,0
B.ca P. Lomb.	4050	-10	-0,2	2290	4220	0,0
B.ca P. Lomb. priv.	4040	-10	-0,2	1921	4120	-0,2
B.ca Pop. Comm. 1	18910	-90	-0,5	12900	22000	0,6
B.ca Pop. Cremona	10690	-110	-1,0	6250	13110	-2,4
B.ca Pop. di Berg	20000	0	0,0	15000	21500	0,0
B.ca Pop. di Brescia	7410	-50	-0,7	6000	8680	-0,9
B.ca Pop. di Crema	45200	-700	-1,5	22500	50000	-1,1
B.ca Pop. di Lecco	11380	-110	-1,0	11110	13000	-0,6
B.ca Pop. di Lodi	17290	-10	-0,1	12300	20000	-1,2
B.ca Pop. di Novara	16000	-150	-0,9	12890	17900	-1,2
B.ca Pop. Emilia	122600	100	0,1	79750	148000	0,1
B.ca Pop. Luino Va.	11400	20	0,2	6950	13960	0,2
B.ca Pop. Milano	8900	-30	-0,3	7117	11850	-0,7
B.ca Pop. di Intra	13000	-150	-1,1	7750	14800	-1,5
B.ca Prov. Napoli	5535	15	0,3	3983	6075	0,6
B.ca Subalpina	4750	225	5,0	4199	5190	5,0
Banco di Perugia	1425	5	0,4	970	1561	-0,7
Bielle	10190	0	0,0	2750	10800	-1,1
Cibiemme Plast	2480	30	1,2	2012	2890	-0,8
Citibank Italia	5050	50	1,0	3950	6700	0,0
Credito Agr. Bresc	7890	0	0,0	5390	8222	0,1
Credito Bergamasco	39550	101	0,3	20539	41000	0,6
Creditwest	10790	40	0,4	5700	11300	2,8
Finance	43300	1550	3,7	18100	43300	3,7
Finance priv.	21050	-250	-1,2	10100	22400	-1,2
Frette	7840	0	0,0	5800	8930	0,0
Italiana Incendio V	226550	-450	-0,2	153900	260700	-0,6
Piccolo Cr. Valtell.	16850	150	0,9	13000	17550	0,9
Terme di Bognanco	715	4	0,6	387	889	-1,5
Zerowatt	5150	0	0,0	2950	6050	0,0

FONDI D'INVESTIMENTO

INDICI: Generale 210,75 (-0,34%); Azionari 248,67 (-0,49%); Bilanciati 215,89 (-0,46%); Obbligazionari 174,14 (+0,01%). Fonte: Studi Finanziari.

Fondo	Quota	Var.
Adriatic Bond	10688	0,00
Adriatic Global	11719	-0,47
Agos Bond	10564	0,08
Agrifutura	11403	0,06
Ala	12132	0,01
America	12986	-0,08
Arca BB	21940	-0,39
Arca RR	11590	0,08
Arca Te	11408	-0,36

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar. 90 9,15%	99,8	0,00
BTP mar 90 10,50%	99,75	0,00
BTP mar 90 12,50%	100	0,00
BTP 15 mar 90 10,50%	99,7	0,05
BTP apr 90 9,15%	99,45	0,00
BTP apr 90 10,50%	99,55	0,00
BTP apr 90 12,00%	99,95	-0,05
Enel 88-94 1ª	99,55	0,05
Enel 88-94 2ª	99,7	-0,10
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7,00%	109	-0,92
Iri Aeritalia 86-93 9,00%	151,5	-1,19
Iri Alitalia 84-90 5,90%	125	-0,80
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	102,7	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	98,25	-0,05
Iri Stet 84-91 5,75%	220	-0,45
Olivetti 87-94 6,37%	78,65	0,13

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
15-05-90	89	97,503	0,03%
16-08-90	182	95,092	-0,43%
14-02-91	364	90,115	0,07%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Dollaro Usa	1252,55	1256	1252,55
Marco Ted.	742,45	741	742,625
Franco fr	218,45	218,75	218,465
Fiorino ol.	658,99	657	659,02
Franco belga	35,532	35,60	35,526
Sterlina	2107,95	2090	2108,375
Lira irlandese	1969	1950	1969
Corona dan	192,35	191	192,35
Dracma	7,882	7,40	7,882
Ecu	1515,15	—	1515,225
Dollaro can.	1042,5	1030	1042,295
Yen giapp.	8,661	8,45	8,66

VAL. EST.	Milano	Mi. ban.	UIC
Franco sviz.	832,36	829	832,53
Scellino aust.	105,47	105,75	105,47
Corona norv	192,98	191	192,975
Corona sved	210,8	202	211,275
Marco finl.	314,9	313	315,4
Escudo port.	8,434	8,75	8,434
Peseta spag.	11,493	11,35	11,493
Dollaro aust	943,5	930	944
Dinaro (MI) tg	—	60	—
Dinaro (TS)	—	0,012	—
Rand sudafr	—	489,78	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	—	5,7275-7395	1,69-691	1,5002-5012
Yen	—	3,9632-9708	243,81-244,13	1,0386-04
Marco	—	*3,3967-4031	2,8337-8367	*89,21-32
Franco Fr	*	—	9,633-648	26,23-26
Sterlina	—	9,644-662	—	2,5283-5307
Franco Sv	*	3,8067-8143	2,5282-5315	—
Lira	**	**4,5748-5832	2109,1-2112,1	*0,1201-1202

(*) Per cento unità (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Febbraio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16700	16900
Oro Londra (2)	418,40	418,90
Oro Zurigo (2)	419	420
Argento (3) (ind.)	215400	220700

Febbraio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	124000	130000
Sterlina oro n.c.	120000	126000
Marengo italiano	98000	105000
Marengo svizzero	98000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

CONVERTIBILI (a contanti)

TITOLI	Chius.	Var. %
Gim 86-93 6,50%	100,4	-0,10
Iri-Credit 86-91 7,00%	97	-0,10
Iri-Sifa 86-91 7,00%	95	0,00
Iri-Stet 86-91 7,00%	103,8	0,00
Marelli 87-95 6,00%	83,55	0,54
Med. Barletta 87-94 6,00%	91	0,00
Med. Cir (ex Sab.) 7,00%	86,5	0,00
Med. Cir 85-95 8,00%	274	0,00
Med. Cir 85-95 10,00%	155,2	-0,19
Med. Cir 86-96 7,00%	86	0,00
Olcese 86-94 7,00%	86,1	-0,46
Pirelli & C. 85-91 9,75%	140	0,00
Pirelli SPA 85-95 9,75%	144	0,00
Rinascente 86-93 8,50%	119,8	0,17
Saffa 87-97 6,50%	139,6	0,25
Selm 86-93 7,00%	91,5	0,16
Snia Bpd 85-93 10,00%	154,5	0,00
Zucchi 86-93 9,00%	180,1	0,00
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8,00%	162	0,00

MERCATO DEL DENARO

Valuta 15.02.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	12,5-13,625	13,25-14,25
Vista	12,625	13,000
7 Giorni	13,250	14,125
15 Giorni	13,375	14,125
1 mese	13,375	13,875
2 Mesi	13,250	13,750

Lira interbancaria: 1 mese (13,250-13,750); 2 mesi (13,250-13,750); 3 mesi (13,250-13,750).

ESPLOSI I CONTRASTI SUI «CAPITAL GAIN»

Formica, fuori i «cervelli»

Toccherà a un vertice politico decidere la tassazione sulle rendite finanziarie

Servizio di
Paolo Fragiacomo

Allo studio anche la riduzione del prelievo sui depositi bancari per armonizzare il nostro sistema fiscale con quello degli altri Paesi della Cee. A provocare la rottura con i tecnici delle Finanze è stata un'intervista del presidente della commissione, Giulio Tremonti, il quale aveva osservato che tassare i guadagni in Borsa può avere un significato puramente «etico», viste le ristrette dimensioni del mercato in Italia. Questi giudizi hanno fatto infuriare Formica.

ROMA — Il ministro delle Finanze, Rino Formica, mette alla porta i «cervelli» che aveva chiamato per studiare il problema della tassazione delle rendite finanziarie. Licenziati in tronco i tecnici, sarà nei prossimi giorni un vertice politico — con i ministri finanziari e la Banca d'Italia — a sciogliere i nodi della tassazione dei guadagni di Borsa e della riduzione del prelievo fiscale sui depositi bancari, due misure considerate indispensabili prima di aprire le frontiere italiane al libero movimento dei capitali nell'ambito della Cee.

Già da tempo, evidentemente, Formica e la commissione di tecnici insediata al vertice del ministero dovevano essere in rotta di collisione. A provocare la rottura definitiva è stata un'intervista rilasciata dal presidente della commissione, il professor Giulio Tremonti, i cui giudizi hanno scatenato le ire di Formica. Tremonti si è dimesso. E il ministro ieri ha deciso di sciogliere lo staff dei tecnici. Non è Tremonti che se ne va — sembra voler affermare Formica — ma sono io che lo licenzio.

In una durissima nota, Formica ricorda che «Tremonti era stato chiamato a presiedere un gruppo di lavoro ministeriale di studio e di ricerca. La commissione non poteva e non doveva dare indicazioni aventi carattere decisionale e vincolante. Serietà e correttezza imponevano riserbo e cautela, dato che la ricerca doveva esplorare tutte le ipotesi. Ma così non è stato».

Il ministro ricorda anche l'«esclusiva competenza del governo» sulle decisioni in materia e aggiunge che «dichiarazioni false avventate e improvvisate, anche se in buona fede, possono servire soltanto a tentativi di speculazione».

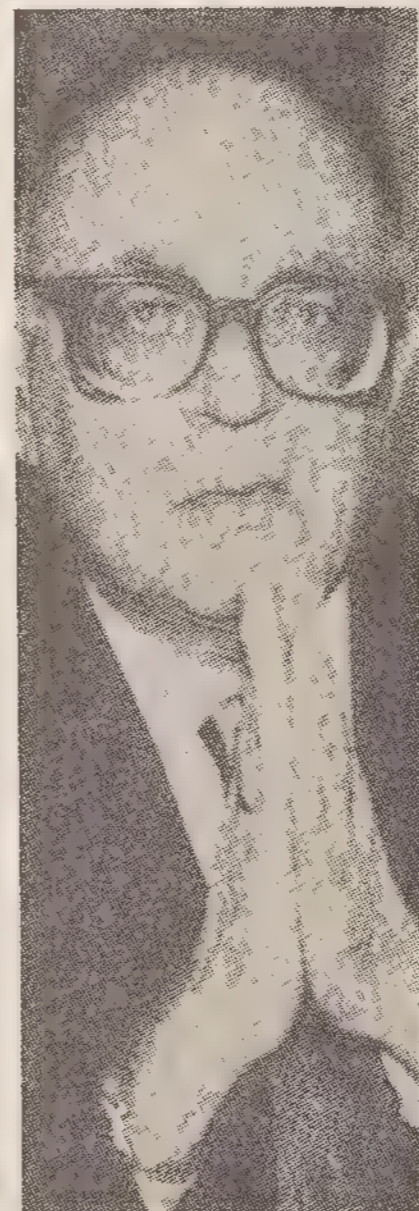
Ma che cosa ha detto il professor Tremonti di tanto grave? Ha semplicemente espresso delle opinioni, che non collimano evidentemente con quelle di Formica. Tassare i guadagni che si realizzano con la compravendita dei titoli in Borsa (i «capital gain») — ha sostenuto Tremonti — può avere al massimo un valore «etico», colpendo anche quei redditi che finora erano rimasti esenti da prelievo. Ma il Fisco non si illuda — ha subito aggiunto — di ricavare in questo modo somme consistenti, viste le dimensioni ristrette del mercato borsistico in Italia.

Tremonti non condivide però l'impostazione stessa della manovra ipotizzata dal governo: e cioè di compensare le minori entrate che deriverebbero da una riduzione dell'aliquota sui depositi bancari con l'aumento di altre imposte.

E' proprio questo il nodo politico che il vertice di Bankitalia e dei ministri interessati dovrà sciogliere, per poi presentare al governo un «pacchetto» organico di proposte. La liberalizzazione dei movimenti di capitale fra l'Italia e i Paesi della Cee è ormai cosa fatta. Si tratta di decidere solo i tempi, che comunque saranno brevi. La preoccupazione è che — una volta aperte le frontiere — ci siano fughe di capitali verso quei Paesi dove le condizioni fiscali sono migliori.

Da ciò l'esigenza di armonizzare il nostro sistema fiscale con quello degli altri. Il problema riguarda in particolare il prelievo fiscale sui depositi bancari. In Italia l'aliquota è del 30 per cento. Troppo alta. Si parla di ridurla al 25 o addirittura al 20 per cento, il che comporterebbe per il Fisco minori entrate da 2 mila a 4 mila miliardi.

Quando la manovra sulle rendite finanziarie venne messa in cantiere, in un vertice tra ministri competenti e Banca d'Italia, si parlò esplicitamente di un'«operazione a somma zero». Quello che si perdeva da una parte, bisognava insomma in qualche modo recuperarlo dall'altra. Come realizzare questo sistema di contrappesi, cioè su quali leve agire, sarà il tema centrale del nuovo vertice promosso da Formica nei prossimi giorni.

Sulla vicenda della tassazione dei «capital gain» è intervenuto ieri anche Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del «governo-ombra» del Pci. Visco chiede l'intervento della Consob e della magistratura di fronte alla ridda di voci sulla tassazione dei «capital gain» che, da qualche settimana, sta sconcertando gli operatori di Borsa. Per Visco si tratta di «notizie incautamente e avventatamente divulgate da fonte autorevole che fanno sorgere il sospetto di una consapevole manipolazione dei corsi». «Vi è — aggiunge Visco — una parte del mondo della finanza italiana che tenta di approfittare della prossima liberalizzazione dei mercati dei capitali per giungere a una situazione di totale detassazione e assoluta licenza».

Rino Formica

PORTO / VIA ALL'ACCORDO

Le merci ungheresi attraverso Trieste

PORTO — In un incontro a Budapest con il vicedirettore delle ferrovie ungheresi, Ambrus, il direttore generale del Porto di Trieste, Luigi Rovelli ha concordato una serie di iniziative a breve termine per dare attuazione all'accordo di Stato sottoscritto lo scorso anno fra Italia e Ungheria sull'utilizzo del porto di Trieste per i transiti in esportazione e importazione delle merci ungheresi attraverso lo scalo. Il testo dell'accordo, dopo la ratifica da parte del Parlamento, è stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale dello scorso 22 gennaio. L'Ungheria, dopo le recenti aperture dall'Est, è divenuto un interlocutore privilegiato della realtà economica regionale.

Ambrus e Rovelli hanno rilevato essere importanti, ai fini dell'attuazione dell'accordo, le scadenze che il gruppo di lavoro misto italo-ungherese dovrà affrontare per la determinazione della tariffa ferroviaria diretta Trieste-Ungheria. Ambrus ha assicurato una immediata presa di contatto con le ferrovie italiane.

A Budapest Rovelli ha anche rinnovato l'accordo sui transiti con l'Azienda di Stato per i trasporti, Masped, e ha posto le basi per il rinnovo degli accordi con la Raabersped e la Hungarocargo, aziende che operano nel campo della spedizione delle merci.

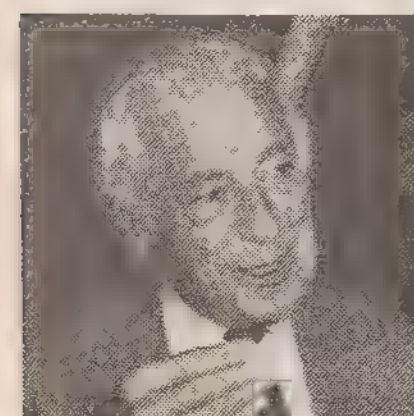
La nuova politica organizzativa delle aziende di trasporto ungheresi, che a seguito dell'evoluzione politico-economica del Paese ha imboccato la strada della decentralizzazione, propone oggi una pluralità di rapporti in quanto le singole aziende di spedizione si stanno indirizzando sempre più verso la specializzazione, puntando su fasce specifiche di mercato.

In questo quadro appare interessante, specialmente per il porto di Trieste, l'evoluzione del traffico dei contenitori: durante lo scorso anno infatti il movimento dei contenitori da e per l'Ungheria è aumentato a Trieste di oltre il 20%. Un segnale positivo per lo scalo giuliano che dovrà evidenziarsi sul fronte dei servizi e delle infrastrutture per affrontare le nuove, positive, aperture di orizzonti economici.

Luigi Rovelli

ENTRO QUEST'ANNO

Alla Rizzoli la metà della Fabbri

All'Ifi, che detiene il capitale azionario, la cessione frutterà 100 miliardi

La Fabbri, da oltre 20 anni, è conosciuta per le enciclopedie. E' recente l'acquisto di Adelphi Bompiani, Sonzogno e Etas Libri

TORINO — La Rizzoli acquisterà entro il 1990 il 47% delle azioni ordinarie delle Fabbri. L'operazione è possibile grazie ad un concorso tra il gruppo Rizzoli e l'Ifi, la cassaforte degli Agnelli che detiene quasi interamente il capitale azionario della Fabbri. All'Ifi la cesione frutterà 130 miliardi di lire ed una plusvalenza di oltre 100 miliardi. Nel consiglio di amministrazione della Fabbri entreranno rappresentanti della Rizzoli.

In una nota emessa ieri sera dall'Ifi viene precisato che «con il coordinamento gestionale di Rizzoli si sfrutteranno le sinergie delle due aziende, valutando anche i possibili ulteriori sviluppi sull'estero, nel quadro di un mercato editoriale europeo che si avvia verso una crescente concorrenza fra operatori di grandi dimensioni». Nei prossimi mesi, sempre secondo quanto reso noto dalla finanziaria degli Agnelli, è prevista l'emissione da parte di Mediobanca di un prestito obbligazionario di circa 175 miliardi, convertibili in azioni ordinarie Fabbri detenute dall'Ifi (circa il 53% del capitale ordinario, dopo la cessione del 47%).

Il prestito verrà interamente sottoscritto dal gruppo Rizzoli che — in caso di conversione — potrà nell'arco di quattro anni acquisire il controllo dell'intero pacchetto ordinario della Fabbri. Il ricavato del prestito obbligazionario verrà utilizzato da Mediobanca per concedere all'Ifi un finanziamento a medio termine. Sulla base dell'insieme di queste operazioni, la finanziaria degli Agnelli potrà disporre di «mezzi freschi» per circa 300 miliardi che dovrebbero essere destinati in parte al rafforzamento patrimoniale e, soprattutto, per fronteggiare «i fabbisogni — è scritto nella nota dell'Ifi — collegati a nuovi investimenti allo studio».

Di quali investimenti possa trattarsi per ora la finanziaria torinese non ne fa alcun cenno. La storia del gruppo editoriale Fabbri comincia nel 1947 ad opera dei due fratelli Fabbri. Per oltre 20 anni i Fabbri impongono il marchio nel mondo editoriale facendosi conoscere anche per la pubblicazione di numerose enciclopedie e di dispense universitarie di cui diventano un poco i promotori. All'inizio degli anni Settanta la «Fratelli Fabbri Editori S.r.l.» passa all'Iri, la cassaforte degli Agnelli. Anni difficili tanto che tra il 1974 e il 1975 i bilanci della società si chiudono in perdita.

Ma nel 1976 ricomincia la ripresa e l'anno seguente la società acquista altri marchi: prima la Bompiani, poi la Sonzogno, la «Etas Libri», ed una quota dell'Adelphi. Il patrimonio si allarga sempre più e nel 1988 vengono costituite consociate a Parigi, a Londra ad Amburgo.

Nello stesso anno viene acquistata la spagnola «Ediciones Orbis». Negli ultimi anni il gruppo Fabbri migliora continuamente vendite e risultati: in termini consolidati il fatturato è passato dai 293 miliardi del 1987 ai 340 miliardi del 1988 fino ai 420 miliardi circa nel 1989. L'utile netto consolidato, che era di 13,2 miliardi nel 1987 e di 15,8 miliardi l'anno seguente, dovrebbe registrare un incremento significativo nel 1989. Per il 1990, anche per il contributo delle consociate estere, il fatturato consolidato dovrebbe raggiungere la soglia dei 500 miliardi.

LUTTO

E' morto Folonari

BRESCIA — E' morto lunedì, ma la notizia si è appresa ieri a Brescia, in una clinica di Montecarlo il cavaliere del lavoro Francesco Folonari.

Bresciano, 60 anni, il cav. Folonari era stato sottoposto recentemente a un delicato intervento di by-pass coronarico. Era molto noto come imprenditore e finanziere. Era infatti presidente dell'azienda vinicola toscana «Chianti Ruffino» e del gruppo alimentare «Premiovini».

Era stato inoltre vicepresidente della «Banca di Valle Canonica» e della «Banca provinciale lombarda». Nel 1986, come riconoscimento delle sue capacità imprenditoriali, era stato nominato cavaliere del lavoro.

Francesco Folonari era nipote di Ludovico Montini, il fratello del defunto Papa Paolo VI, morto anch'egli lunedì a Brescia.

MANIFESTAZIONE

Alla Pirelli dopo le «voci» molte preoccupazioni

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO - Occhi puntati sulla Pirelli. Da quando domenica scorsa il «New York Times» ha definito fragile il suo attuale assetto azionario, negli ambienti finanziari milanesi si sono susseguite le indiscrezioni sull'attendibilità o no della diagnosi. Il giudizio è avvalorato tra l'altro da alcuni misteriosi scalatori i quali, negli ultimi mesi, sono riusciti a mettere da parte una rilevante quota della capogruppo, la Pirelli & C. Ieri, inoltre, una folta schiera di maestranze in tuta blu ha manifestato davanti alla prefettura per protestare contro la Pirelli per la minacciata riduzione degli organici nei sette stabilimenti di pneumatici della penisola per 2.400 unità.

Un campanello d'allarme, questa doppia circostanza, sullo stato di salute della più antica multinazionale italiana. Occorre valutare la fondatezza di simili preoccupazioni, partendo dalla nuova struttura organizzativa messa in piedi nel corso del 1988, guardando poi alle prospettive economiche dei tre rami d'attività (pneumatici, cavi e prodotti diversificati) nei quali opera la Pirelli.

Da quando quel coacervo di imprese, che attraverso 143 unità produttive danno lavoro nei quattro angoli della Terra a oltre 71.000 persone, sono confluite nella Pirelli spa (l'holding operativa, detta Pirellona) la Pirelli & C. — l'unica società in accomandita per azioni quotata nella nostra Borsa — è diventata la punta di una piramide che poggia sull'argilla. Perché?

Per la semplice ragione che il sindacato di voto che possiede il 56 per cento del capitale ordinario della finanziaria vede, accanto allo zoccolo duro dei soci storici (Mediobanca, gruppo Orlando e famiglia Pirelli) con poco meno del 30% delle azioni con diritto di voto, un nucleo molle, vale a dire una serie di imprenditori indipendenti come Carlo De Benedetti, Salvatore Ligresti e — attraverso la Gemina — lo stesso presidente della Fiat, Giovanni Agnelli. Un drappello di personaggi, cioè, che hanno sì rinnovato di recente la propria adesione al patto di sindacato, ma nello stesso tempo non si possono certo ritenere alleati in eterno.

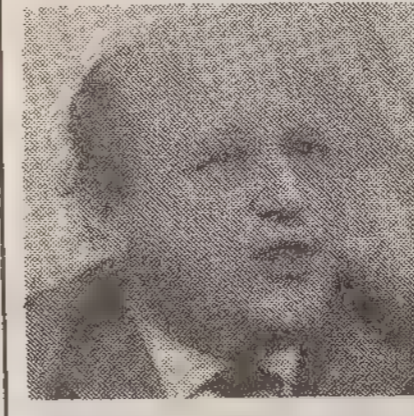
Ecco allora che l'esistenza di un consistente pacchetto di Pirellina preoccupa ai fini del futuro assetto societario. Ovviamente questo investimento speculativo è di lungo termine; in ogni caso si esclude che un domani la mina vagante possa scoppiare all'insaputa dei soci storici.

Lo fa credere la personalità di Leopoldo Pirelli — un uomo schivo, profondamente onesto, sempre attento a non scontentare nessuno — come pure la statura dei suoi alleati tradizionali, decisamente ostili all'ingresso dei giapponesi della Bridgestone (tra i supposti acquirenti della quota di Pirellina) nella stanza dei bottoni di piazza Cadorna. Tuttavia, e qui si sconfina nelle prospettive industriali del gruppo e nel senso delle proteste sindacali, il settore dei pneumatici (42,4% del fatturato consolidato 1989) comincia a vacillare in previsione della minore domanda di automobili negli anni a venire.

Inoltre, analogamente a quanto succede per i cavi (42% del giro d'affari), i pneumatici non hanno un elevato valore aggiunto (fanno guadagnare poco), cioè sarebbero tra i primi prodotti a risentire di una congiuntura sfavorevole. Cosa potrebbe succedere allora? Presto per dirlo, anche se è verosimile immaginare l'ingresso di un nuovo potente socio oppure la cessione di una parte dell'impero al migliore offerente.

MERCATI / RUGGIERO «FRENA»

Valuta libera, ma quando?

Prudenza sulla scadenza di maggio ventilata da Cirino Pomicino

Il ministro per il Commercio estero chiede di intervenire prima sull'imposta sui depositi bancari e sul riciclaggio del denaro sporco.

ROMA — «Liberalizzazione valutaria completa i primi giorni di maggio? Preferisco non avventurarmi in profezie sulle date». Renato Ruggiero, ministro del Commercio estero, ha accuratamente evitato di tacciare di «eccessivo ottimismo» il suo collega del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, ma ha fatto capire che oggi l'Italia non è pronta a compiere il grande passo.

«Per quanto riguarda il mio ministero — ha specificato Ruggiero — non ci sono problemi di sorta. Potrei togliere l'ultimo ostacolo (la possibilità per i cittadini italiani di aprire conti correnti all'estero, n.d.r.) addirittura con un decreto ministeriale».

E allora perché il ministro — che è stato tra i più convinti assertori della deregulation valutaria, quello che ha sempre spinto perché si bruciassero i tempi — improvvisamente sente la penna pesargli tra le mani? Semplice: per evitare rischi nel momento in cui sarà data la picconata definitiva all'ultimo mattone del muro valutario, è necessario che prima vengano prese almeno un paio di decisioni importantissime. In pratica sono necessari due provvedimenti, che però non sono di competenza del ministro del Commercio estero.

Ruggiero ha parlato esplicitamente di una «questione fiscale con la necessità di tagliare l'aliquota dell'imposta sui depositi bancari, e di un provvedimento che affronti il problema del riciclaggio del denaro sporco».

In sostanza, Ruggiero e le nostre autorità monetarie (Tesoro e Banca d'Italia) temono che una liberalizzazione «senza gli opportuni paracadute», possa per un verso innescare una precipitosa fuga dei capitali italiani verso l'estero, per un altro favorire la malavita organizzata che sarebbe enormemente avvantaggiata dalla maggiore facilità del riciclaggio di denaro proveniente da attività criminose.

A ben vedere, Ruggiero non ha detto nulla che già non si sapesse. Il colpo di freno sulla data, però, sta a significare che il ministro è cosciente delle difficoltà che sono sorte per risolvere i due problemi. Come dire che non è stato ancora raggiunto un accordo politico sul modo migliore per sciogliere i due nodi.

«Attendo di conoscere le opinioni degli altri ministri competenti e di coordinarmi con loro», ha concluso Ruggiero. Con ciò facendo capire che per il momento sul tavolo non c'è nulla di concreto. O forse, nel migliore dei casi, solo ipotesi. Non è un quadro molto incoraggiante a circa due mesi dalla liberalizzazione «annunciata» da Cirino Pomicino, o a quattro dalla data imposta dagli accordi comunitari.

Sul fronte monetario, intanto, il marco ha accusato ieri il peso dei nuovi guai provenienti dall'Unione Sovietica, delle battute d'arresto sulla strada della riunificazione tedesca e di crescenti costi potenziali per il finanziamento del progetto. Di conseguenza, si è accentuato il riflusso di capitali dalla divisa tedesca verso il dollaro, che dal canto suo può vantare la necessità di una correzione tecnica e di una certa sottovalutazione, oltre che l'attesa di una politica monetaria non più morbida per colpa delle rinnovate tensioni inflazionistiche.

[Nuccio Natoli]

MERCATI / NEL MONDO

In recupero il Dow Jones Cali sul fronte europeo

NEW YORK — Lieve aumento del Dow Jones ieri a Wall Street (+ 0,19 %), che ha quindi tenuto dopo le perdite generalizzate dell'altro giorno sui mercati mondiali. Le attuali difficoltà della Drexel, la banca d'investimento in cerca di capitali o partner per far fronte alla crisi del mercato dei junk bond ha comunque influenzato l'andamento della giornata borsistica Usa. L'istituto di credito ha infatti annunciato insolvenze per 100 milioni di dollari, confermando di stare esaminando la possibilità di chiedere la protezione sulla base del regolamento sui fallimenti.

Molto peggio è andata invece la giornata sul fronte europeo. Forte calo a Parigi, al culmine di una giornata piena di tensioni e preoccupazioni. Molto nervosismo da parte degli operatori per la conferenza stampa di Modrow e Kohl sul futuro tedesco, temendo il riacutizzarsi dell'inflazione nell'ipotesi di una riunificazione.

A Francoforte terzo ribasso consecutivo per il listino, sempre sullo sfondo dei nuovi scenari tedeschi e sull'onda delle notizie da Oltre Atlantico sulla banca Drexel.

Pesante anche la flessione della Borsa di Bruxelles, il cui indice è sceso ieri ai livelli del maggio scorso. A deprimere in modo deciso il listino belga sono stati i cali dei titoli locali.

In lieve assestamento Zurigo, rimasta insensibile ai progressi segnati in altre importanti piazze europee quali Amsterdam e Londra. Modesto il volume di affari registrato. Bancari, assicurativi, industriali e i valori del settore energia hanno avuto andamento costante, mentre alcuni chimici, farmaceutici ed elettronici hanno ceduto leggermente terreno, con variazioni comunque limitate.

In calo anche il listino di Madrid dopo la pubblicazione dell'indice dei prezzi all'ingrosso di gennaio che ha rilevato un aumento dell'1 % su base annua. Il dato ha provocato una discesa in tutti i settori, in particolare tra le sette grandi banche spagnole. Stabili i titoli del settore auto, come la Fasa Renault.

DOPO LA RIDUZIONE DI PERSONALE

Chrysler: un crollo degli utili

DETROIT — Nel 1989 gli utili della Chrysler sono scesi a 359 milioni di dollari da 1,05 miliardi nell'esercizio precedente, con una flessione quindi del 65,8 per cento. Non solo, il quarto trimestre si è chiuso con una secca perdita di 664 milioni contro utili per 433 milioni nel corrispondente periodo dell'anno precedente. Il fatturato del 1989 è rimasto quasi invariato a 34,9 miliardi, contro i 34,1 del 1988. Nell'ultimo trimestre dell'anno il fatturato è ribassato a 7,9 miliardi da 9,2. L'utile per azione è sceso a 1,55 dollari da 4,66 nel 1989, mentre la perdita è stata di 2,9 contro un utile per 1,85 nel quarto trimestre dell'esercizio.

Hanno segnato un calo le vendite mondiali, passate a 2,38 milioni di unità da 2,56 nel 1988. Nel quarto trimestre la flessione è stata a 530 mila unità da 689 mila. Ma il terzo costruttore automobilistico Usa ha fatto soprattutto le spese del programma di ristrutturazione avviato nel corso del 1989. Le uscite straordinarie legate al piano ammontano a 577 milioni e comprendono i costi della chiusura di uno stabilimento a Detroit e di quello di Saint Louis, l'interruzione della produzione di certo modelli, oltre a tutti i costi legati al pensionamento e al licenziamento di impiegati.

Nel 1989 la Chrysler ha ridotto di 2300 unità, pari all'8%, il numero di questi ultimi ed è intenzionata a procedere su questa via. Stando a quanto riporta «Automotive News» entro il 30 aprile verrebbe tagliato un ulteriore 5/10 per cento del personale impiegatizio. «In realtà la Chrysler sta risentendo più della General Motors e della Ford del cattivo andamento del mercato americano — nota Philip Ayton, analista della Barclays de Zoete Wedd — a differenza degli altri due costruttori Usa, infatti non può contare su filiali europee per raddrizzare i suoi risultati».

Le perdite accusate dalla Chrysler nel quarto trimestre secondo Ayton sono senz'altro pesanti, ma rientravano nelle attese. «Il problema del mercato Usa — rileva l'analista della Bzw — è la sovraccapacità produttiva. Il mercato non assorbe più di 11,5 milioni di veicoli di produzione Usa, mentre la capacità è di 16 milioni, quindi poco meno di un terzo». Il risultato è che «c'è un sacco di sangue sulla strada della case automobilistiche statunitensi».

MEMORIA DELL'ABI

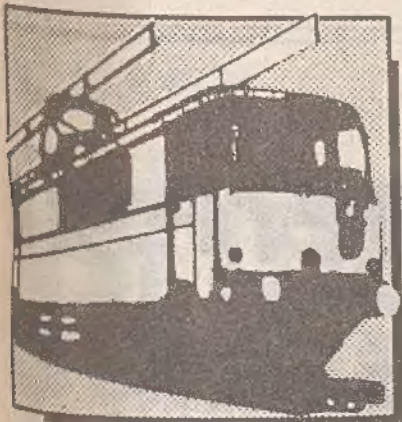
«Non imporre limiti alle banche in Borsa»

ROMA — Le banche vogliono operare direttamente in Borsa accanto alle società d'intermediazione mobiliare e chiedono di essere autorizzate insieme a queste a operare vendite e acquisti di titoli per proprio conto, condizionando la propria attività al principio della 'best execution», ovvero all'esecuzione dell'ordine alle migliori condizioni offerte sul mercato. In ogni caso le banche vogliono che la legge sulle Sim non imponga limiti all'operatività dei soggetti in Borsa, affidando tutto all'autoregolamentazione.

Sono queste le principali richieste formulate dall'Associazione bancaria itlaiana, contenute in una 'memoria' riservata consegnata nei giorni scorsi ad alcuni membri del Parlamento. Non si tratta ancora di veri e propri 'emendamenti' al disegno di legge al pari di quelli che stanno mettendo a punto gli agneti di cambio. Non è ancora chiaro se, dopo la conclusione della discussione generale, per il prosieguo dei lavori della commissione Finanze e Tesoro della Camera si scelga il comitato ristetto o se si proceda nel merito del provvedimento in sede referente.

In ogni caso domani la commissione Finanze di Montecitorio, ancora in sede refeente, attende la bozza del nuovo testo che il relatore Franco Piro sta mettendo a punto, un testo che terrà conto delle indicazioni emerse nel corso della discussione generale e che riguardano essenzialmente la concentrazione obbligatoria e il tema della vigilanza.

L'associazione bancaria, nel documento sulle Sim, chiede inoltre che venga abolito il periodo transitorio di vigenza della legge. Il periodo nel quale, secondo il disegno di legge, sarebbe riservata agli agenti di cambio in qualità di persone giuridiche la maggioranza del capitale delle stesse Sim.

Nel documento, inoltre, i banchieri accennano anche alla possibilità di costituire nuovi mercati, come quello per esempio, di options e futures, al di fuori della Borsa. Contrari alle modifiche del disegno di legge chieste dall'Abi sono gli agenti cambio. Il presidente del consiglio degli ordini degli agenti di cambio Giuseppe Gaffino (confermato nella carica), ha sostenuto che «le banche devono operare attraverso le Sim. Se vogliono stare in borsa lo facciano attraverso le proprie Sim e non direttamente, altrimenti non ci sarebbe bisogno delle Sim».

TRASPORTI / FERROVIE

C'è un semaforo rosso sul «doppio binario»

I sindacati hanno respinto in un incontro con il ministro Bernini l'ipotesi di riforma dell'Ente. Il piano prevede lo sdoppiamento delle Ferrovie in un ente pubblico proprietario del patrimonio e in una Spa che curi l'esercizio. All'orizzonte torna a profilarsi la possibilità di una nuova ondata di scioperi a raffica

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Semaforo rosso per la «quarta via». I sindacati hanno respinto nel corso dell'incontro di ieri con il ministro dei Trasporti l'ipotesi di riforma dell'Ente Ferrovie uscita vincente dal Consiglio di gabinetto di giovedì scorso e che prevede lo sdoppiamento delle ferrovie in un ente pubblico proprietario del patrimonio e in una società per azioni che curi l'esercizio.

Il malumore dei sindacati monta di ora in ora e all'orizzonte torna a profilarsi la possibilità di una nuova raffica di scioperi. In questa direzione sembrano spingere soprattutto gli autonomi della Fisafs e la Cisl.

Dopo il faccia a faccia con i sindacati Bernini ha cercato di sdrammatizzare sia pur ammettendo che «le organizzazioni dei lavoratori speravano di avere chiarimenti dettagliati, una normativa articolata. Ma entrare nel merito oggi era inimmaginabile». «Nei prossimi giorni — ha proseguito il ministro al termine della riunione — riferirò l'importante punto di vista dei sindacati al Consiglio di gabinetto. Solo successivamente, sulla base di quanto emergerà a livello governativo, faremo un ulteriore confronto». Bernini ha aggiunto di aver dato garanzie sull'unicità del contratto e ha assicurato «di lavorare di buona lena» per predisporre al più presto un testo dettagliato.

A proposito delle molteplici primogeniture dell'ultima proposta di riforma, il ministro ha ribadito di rappresentare il Governo e di assumersi la responsabilità «di una decisione adottata nella collegialità» anche se «adesso che sorgono alcune difficoltà non vedo più la gara a rivendicare la paternità del progetto».

Dai sindacati è venuto un coro di critiche. «Se questi incontri — ha detto il segretario nazionale della Filt-Cgil Mauro Moretti — servono soltanto per fissare le differenze fra le posizioni, allora è meglio non farli. Per quanto riguarda il merito riteniamo che vi debba essere un'impresa unica sia politicamente che giuridicamente». «Sono mancate — ha aggiunto il segretario confederale della Uil-trasporti Bruno Bruni — garanzie sia sull'unitarietà dell'azienda che della rete, e non sono venute certezze nuppure sul piano contrattuale». Duro anche il segretario generale della Fit-Cisl, Gaetano Arconti: «Ora dobbiamo utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per far pressione su un progetto bicefalo, che a noi sembra un mostro a due teste».

Sotto accusa anche la gestione di Schimberni. «Il ministro — ha detto il segretario generale della Uil trasporti, Giancarlo Aiazzi — non è stato in grado di darci risposte sul problema della gestione commissariale dell'ente, un problema che diventa centrale».

Alle accuse del vicepresidente del consiglio Martelli che aveva parlato dell'esistenza nelle Fs di un «partito trasversale» che chiamerebbe in causa «settori del mondo politico sindacale e imprenditoriale» ha risposto fra gli altri Gaetano Arconti della Fit-Cisl. «Suggeriamo all'onorevole Martelli — ha replicato il segretario generale della federazione di categoria — l'ipotesi che in ferrovia esistano due partiti trasversali. Il primo composto di burocrazia, politica e di una parte dei sindacati che difendono interessi a volte corporativi, mentre il secondo è il partito degli affari, nel quale il sindacato sicuramente non c'è mentre c'è una componente del mondo politico di cui fanno parte anche pezzi del Psi. Mi conforta l'indignazione dell'onorevole Martelli e il suo proposito di spazzare via questo partito trasversale».

Ieri pomeriggio i sindacati si sono riuniti per cercare una piattaforma unitaria da presentare a Bernini: fra le ipotesi al vaglio la più accreditata è quella di rilanciare il progetto dell'entre pubblico economico. Un'idea che a Bernini non dispiace di certo.

TRASPORTI / PIANO SCHIMBERNI

Fisafs: «Vuole far largo ai privati»

Gli autonomi contrari alla strategia del commissario

Carlo Bernini

ROMA — «Mentre il ministro Bernini — osserva Antonio Papa, segretario del sindacato autonomo Fisafs — confeziona un piano in base al quale... anche i treni dovranno pagare il biglietto per circolare sulla rete, il commissario straordinario va avanti con la privatizzazione strisciante».

Privatizzazione strisciante?

«Certo, cos'altro sono le delibere per il passaggio del 'Servizio collettame' all'Istituto nazionale dei trasporti e per la nascita dei z Trenoporti?'»

Esaminiamo i due progetti: innanzitutto, cos'è il «Servizio collettame»?

«E' quel dipartimento che si occupa dell'invio dei colli espressi, delle piccole partite di merce e del nuovo 'Servizio 24 ore'. In tutto occupa quasi 3000 persone che dovrebbero passare a una partecipata dell'Ente Ferrovie: il piccolo Istituto nazionale dei trasporti, che non sarebbe probabilmente in grado di gestire il servizio e dovrebbe ricorrere ai privati».

L'altra delibera riguarda i Trenoporti, ovverosia?

«Schimberni vuole costituire, nelle 52 città più importanti, delle società formate — oltre che dallo stesso Ente — dalla Cit, dalla Confcommercio e dalla Banca nazionale delle comunicazioni. Lo scopo è di gestire i servizi ai viaggiatori, sulla scorta di quanto accade negli aeroporti, in forma mista. Questo comporterebbe il passaggio di circa 7.500 lavoratori (addetti agli ingressi, alle prenotazioni e alle biglietterie) dall'Ente ai Trenoporti».

Le delibere sono operative?

«Sono delibere di indirizzo che dovranno essere confermate dal consiglio di amministrazione. Ma noi ci opporremo decisamente».

[A. Farr.]

TRASPORTI / DISAGI

I doganieri vanno precettati!»

Richiesta della Conftrasporti - Tir bloccati a Tarvisio

La Conftrasporti (confederazione italiana dei trasporti), che raggruppa la Fài (federazione italiana autotrasportatori) e la Fiap (federazione piccole imprese di autotrasporto) ha chiesto, con telegrammi inviati alle prefetture interessate, la precettazione degli addetti alle dogane. Ne dà notizia la stessa Conftrasporti precisando che «il perdurare delle azioni sindacali poste in atto dal personale delle dogane sta causando pesanti disagi ai posti di frontiera e alle dogane interne». La richiesta di precettazione viene definita «necessaria per ristabilire normali condizioni di operatività che garantiscono la libera circolazione delle merci».

Colonne di automezzi pesanti si sono formate ieri mattina al valico italo-austriaco di Tarvisio Coccau e a quello italo-jugoslavo di Fernetti, dove finora i disagi causati dalle agitazioni dei doganieri erano stati molto contenuti. I dipendenti delle dogane continueranno ad astenersi dalle prestazioni in straordinario fino a domani, giorno al quale è slittato l'incontro nazionale inizialmente previsto per domani.

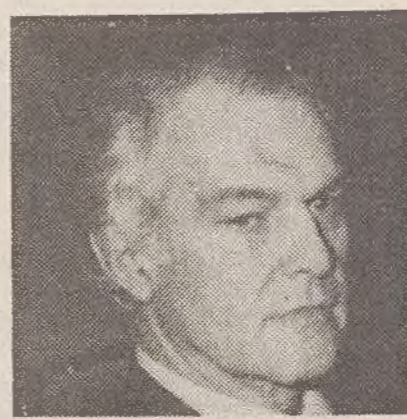
La situazione si è ieri lievemente aggravata, anche per l'accumulo dei transiti che lunedì erano stati ostacolati da uno sciopero regionale dei dipendenti degli uffici finanziari, proclamato tempo addietro per motivi non direttamente inerenti alla riforma.

A Tarvisio, circa 300 camion occupano il tratto compreso tra l'autoporto austriaco e il valico autostradale con l'Italia. In uscita la colonna si limiterebbe a circa un chilometro e mezzo. Al valico di Fernetti, l'autoporto ospita circa 500-600 automezzi, ma altri sono incolonnati fino al terminal di Sezana, in Jugoslavia. E' invece stazionaria, senza gravi disagi, la situazione a Gorizia e al porto di Trieste.

La situazione al valico di confine italo-austriaco del Brennero, dopo la sospensione temporanea dello sciopero bianco dei doganieri, va lentamente ma gradualmente normalizzandosi. Anche in Valle d'Aosta non ci sono più code di camionisti ma il traffico si svolge comunque un po' a rilento per lo sciopero «bianco» dei doganieri che è proseguito anche ieri.

La prosecuzione dello sciopero bianco degli addetti alle dogane sta creando notevoli problemi anche ai complessi di Porto Marghera, oltre naturalmente all'economia dell'intera provincia. Gli impianti a ciclo continuo hanno bisogno di essere costantemente alimentati e la marcia non a regime o la fermata sono ormai un rischio concreto che riguarda gli insediamenti petrolchimici e il rifornimento degli impianti petroliferi e dei depositi costieri che alimentano a loro volta tutta l'utenza civile ed industriale delle Tre Venezie.

LA MEDIAZIONE CONTINUA

E per il caso Enimont la parola a Andreotti

Raul Gardini (nella foto) non ha forzato i tempi

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «La riunione odierna del comitato direttivo del sindacato Enimont è stata aggiornata a breve termine. Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, e il presidente della Montedison, Raul Gardini, attendono infatti di essere convocati dal presidente del Consiglio».

Con questo telegrafico comunicato si è chiuso ieri sera il nuovo incontro tra la componente pubblica e quella privata del polo chimico: un incontro già in calendario da due settimane, che era stato già rimandato proprio in seguito alla convocazione delle parti voluta da Andreotti la scorsa settimana. Allora, da parte del governo, era stata espressa la volontà di sospendere la vita societaria dell'Enimont, e dunque anche la riunione del comitato di ieri (oltre all'assemblea degli azionisti del 27 febbraio). Ma al comitato spettavano comunque alcuni adempimenti formali che non potevano essere rimandati: l'approvazione del preconsuntivo '89 e del budget per l'anno in corso. Questi atti erano necessari per poter arrivare entro i tempi stabiliti all'assemblea di bilancio, che si terrà a giugno.

Ma chi si aspettava una nuova fiammata delle polemiche che hanno diviso nelle settimane scorse i due soci sul riassetto del polo è rimasto deluso.

Anche se ufficialmente non si sa se budget e preconsuntivo siano stati approvati, il tono del comunicato non lascia dubbi: la mediazione politica del capo del Governo sul polo chimico continua. Gardini non ha forzato la mano, come si sosteneva che avesse intenzione di fare, proponendo di conferire all'Enimont una delle consociate americane della Montedison (la Himont o la Ausimont) per aumentare il suo peso azionario all'interno del polo.

Secondo indiscrezioni romane Giulio Andreotti potrebbe ricevere i due azionisti dell'Enimont già oggi, al suo rientro da Parigi.

La possibilità di giocare la carta dei nuovi apporti (previsti nell'atto costitutivo dell'Enimont per la fine del 1991) è uno dei punti di forza della componente privata del polo nella trattativa per il riassetto. Gardini, infatti, conferendo una delle consociate americane della Montedison, otterebbe la maggioranza nell'Enimont o una contropartita economica da parte del socio privato per mantenere la parità dei pesi azionari. A questo proposito, nei giorni scorsi, erano già circolate voci di una polemica sulla valutazione della Himont (più di 4.000 miliardi) effettuata dai vertici di Foro Buonaparte.

Se ieri sera, dunque, i tre rappresentanti della Montedison (Gardini, il vice presidente Giuseppe Garofano e il consigliere Carlo Sama, che sostituiva il vice presidente Alexander Giacco) avessero avanzato ai tre dell'Eni (Cagliari, il vice presidente Enzo Barbaglia e il direttore generale Dario Cifoni) una proposta di conferimento, il governo si sarebbe trovato davanti a una scelta imbarazzante, con tre possibilità.

La prima sarebbe stata quella di respingere la richiesta di Gardini, con il rischio di una rottura che avrebbe reso l'Enimont ingovernabile. La seconda, quella di accettare il ruolo di predominio del socio privato. La terza quella di mantenere la parità fra gli azionisti pagando a Gardini il 50% del valore delle società conferite.

Attraverso la mediazione resta aperta una «quarta via»: quella di una rinegoziazione globale dei patti costitutivi del polo chimico sottoscritti da Eni e Montedison.

CONTRATTI / COMPAGNIE

Per l'Ania serve attrezzarsi in vista dell'assalto estero

ROMA — «Si tende a un rinnovo del contratto in vigore, piuttosto che a una sua riscrittura, tenendo conto di una serie di situazioni che si verificheranno in futuro». In questi termini Michele Ciotolo, capo delegazione Ania) (Associazione nazionale imprese assicurative) e amministratore delegato della Sofigea, ha commentato le premese che si intravedono nel rinnovo del contratto per i 41 mila lavoratori di società assicurative.

«La nostra idea è di non tenere in vita un contratto di tipo storico — ha spiegato Ciotola — nato cioè in un periodo in cui i problemi della concorrenza erano assai diversi da quelli attuali. Una serie di rigidità e di automatisti contrattuali devono dunque ritenersi incoerenti. Occorre invece più flessibilità in vari punti come orario o mobilità e adeguarsi a esigenze più rispondenti allo scenario che si presenterà a breve e che vede sempre più numerose e aggressive le società straniere operanti nel nostro Paese».

Michele Ciotolo ha poi commentato le richieste in tema di relazioni sindacali portate avanti dai sindacati e che in sostanza tendono a ottenere più di una semplice informativa. «Il sindacato ha certamente il dovere di tutelare il lavoratore, ma le loro richieste su questo tema rappresentano un passo azzardato in quanto vanno nel senso di un coinvolgimento senza responsabilità affidando al sindacato solo una funzione critica. Le conseguenze di scelte quali quelle strategiche, le fusioni o gli investimenti spettano solo all'imprenditore in virtù di responsabilità che solo a lui competono. Anche se poi, per le decisioni che coinvolgono la forza lavoro, è giusto che il sindacato eserciti la propria funzione di tutela.

«Occorre allora definire — ha osservato Ciotola — quale è il raggio di azione del sindacato anche in considerazione del fatto che in Europa nessuno di essi è presente a livello di strategie interne. Non si capisce — ha aggiunto Ciotolo — a quali logiche rispondano tali richieste se si esclude la brama di potere e inoltre non capisco il concetto della onnipresenza del sindacato».

Ciotolo ha parlato poi degli effetti conseguenti all'ingresso sempre più massiccio nel campo delle società assicurative di compagnie estere e di emanazione industriale e dell'introduzione di valori culturali e logiche concorrenziali che possono rendere il lavoro non più fisso come un tempo. «Queste nuove logiche — ha affermato Ciotola — più che aggressive possono definirsi rigorose in quanto la produttività, l'organizzazione del lavoro, le strategie del marketing, sono coerentemente finalizzate al business dell'impresa.

Sarà una trattativa tutt'altro che facile anche quella che si profila quest'anno tra compagnie e Cip per l'adeguamento delle tariffe assicurative Rc Auto. Le richieste che le compagnie hanno inviato e invieranno al ministero dell'Industria entro martedì prossimo (termine di scadenza per la loro presentazione) — a quanto si è appreso — potrebbero infatti contenere aumenti superiori, in media, al 10 per cento. A fronte di questa ipotesi di aumento, lo spazio a disposizione del ministero dell'Industria e del Cip per dare il via libera a incrementi compatibili con il tetto programmato d'inflazione sembra essere estremamente limitato.

Tokyo ha paura delle bollicine al benzene

«In fondo se n'è andato con stile... un'overdose di Perrier». La vignetta di Lurie offre un'istantanea agrodolce del momento da brivido che corre in questi giorni la celebre acqua minerale francese Perrier in seguito alla scoperta di tracce di benzene (dovute — come poi si è accertato — all'errore di un tecnico) in alcune bottiglie inviate sul mercato nordamericano. La vendita del prodotto è stata conseguentemente sospesa negli Stati Uniti, in Canada e in Giappone, dove la Perrier era diventata in questi anni una bevanda alla moda. Il gruppo Suntory ha deciso di sospendere la commercializzazione della Perrier in Giappone, ritirando le diecimila casse già sul mercato, anche se tutti i test effettuati hanno dato risultati negativi. Alla Borsa di Parigi — dove lunedì il titolo della Perrier era precipitato perdendo il 12 per cento — la Perrier è riuscita ieri a contenere l'ondata di vendite.

A SINGAPORE IL «JET SET» AERONAUTICO

E il Pacifico mette le ali

Vorticoso sviluppo economico e turistico - La presenza Aeritalia

SINGAPORE — L'area geografica del Pacifico è interessata da un vorticoso sviluppo economico che sale a ritmi almeno doppi di quelli del mondo occidentale. Secondo le più recenti stime, da oggi al 2020 il prodotto nazionale lordo americano dovrebbe espandersi a una media annuale del 2,4 per cento, mentre quello degli undici Paesi della regione Asia - Pacifico, (esclusa la Cina) crescerà al ritmo del 4,1 per cento.

Inevitabile quindi l'interesse di grandi gruppi di investitori e di settori industriali trainanti — come quello aeronautico e il trasporto aereo — attratti da un mercato caratterizzato da un contenuto costo della mano d'opera e da una rapida crescita tecnologica.

Il business alimentato dall'aviazione commerciale in questa area è stato oggetto di una conferenza organizzata a Singapore dal «Financial Times» alla vigilia dell'apertura del Salone aeronautico, con le relazioni di una ventina di manager e presidenti di compagnie aeree, aziende aerospaziali e gruppi finanziari.

Che cosa offre questa vasta regione geografica, al punto da richiamare l'attenzione dei presidenti di Boeing, Airbus Industrie e Mc Donnell Douglas?

Lo sviluppo economico — è stato detto nel corso del convegno — può venire assecondato solo da una efficiente rete di collegamenti aerei, anche in base al fatto che entro il 2002 oltre un terzo della domanda mondiale di servizi sarà alimentata in questa area dell'Asia - Pacifico.

Ciò significa — come ha spiegato Lou Harrington, direttore generale della Douglas per il programma Md 11 — allargare il concetto di Tokyo come unico punto di entrata dagli Stati Uniti a Bangkok, Taiwan, Seul, Singapore, aeroporti in forte espansione anche per i voli provenienti dall'Europa.

Ma significa anche un parallelo sviluppo dell'industria turistica, dal momento che — secondo Otto Schneider, presid ente degli agenti di viaggio tedeschi — nel 1995 si registrerà un movimento superiore al mezzo miliardo di arrivi per turismo in tutto il mondo, con un aumento stimato nel 76 per cento per le località di vacanza asiatiche.

Parallelamente alla crescita della domanda di trasporto aereo, ecco emergere il problema degli aeroporti, insufficienti ad accogliere la mole di traffico prevista nei prossimi anni.

La soluzione indicata al convegno organizzato dal quotidiano finanziario inglese, consiste in un sempre maggiore impiego di aerei a grande capacità e lunga autonomia e — all'estremo opposto — nello sviluppo di collegamenti tra le piccole isole che si stanno aprendo al turismo e agli affari, che vede l'utilizzo praticamente obbligato dei bimotori «regionali» da 50 - 80 posti.

In entrambi i casi, sia con gli Md 11 e i Boeing B 777 di imminente lancio, sia con gli Atr 42, («72» e forse «82») c'è la presenza industriale italiana attraverso le partecipazioni dell'Aeritalia a questi programmi, che dovranno far fronte a un mercato di 85 miliardi di dollari per l'acquisto di nuovi aerei.

[Marco Tavasani]

A FIUMICELLO

Cofi: cooperativa di servizio

FIUMICELLO — La Cofi di Fiumicello, la cooperativa ortofrutticola della Bassa friulana e dell'Isontino, ha un nuovo presidente. E' Antonio Goiach, di Fossalon, proveniente dalle fila della Coldiretti. Questa importante realtà cooperativa, sorta nel 1972, raccoglie ben 177 soci provenienti dalle quattro province. Del nuovo consiglio d'amministrazione fanno parte anche alcuni fra i soci fondatori fra i quali i due vicepresidenti, Bruno Nadalin, aquileiese, e Igino Lanza, palmarino.

La Cofi è una cooperativa unica in regione. Ha un fatturato che si aggira intorno ai due miliardi di lire: circa 25 mila quintali di frutta e ortaggi passano per i magazzini e le celle frigorifere dell'impianto di Fiumicello (8mila metri quadrati coperti).

«Il nostro — afferma Goiach — è un servizio sociale in quanto oltre ad acquistare il prodotto dai singoli soci, e a prezzi di mercato, la vendita del prodotto avviene ad un prezzo adeguato e certamente competitivo». La cooperativa gode fra l'altro del supporto tecnico dell'Ersa e occupa una decina di dipendenti fissi. Il numero esiguo di personale deriva dal fatto che gli impianti della Cofi sono all'avanguardia sotto l'aspetto tecnologico per il controllo, la pezzatura, la stoccatura e il lavaggio anche con capienti celle (la più grande può contenere fino a 5 mila quintali di mele).

«Il problema più importante — precisa il vicepresidente Nadalin — è riuscire ad avere nel giro di un paio d'anni un giro di prodotto di circa 40-45 quintali che ci consentirebbe di lavorare in condizioni ottimali». E le prospettive appaiono buone anche perché i soci stanno predisponendo nuovi frutteti. Ma che fine fa il prodotto che viene conferito alla Cofi dai soci (mele, pere, kiwi, pesche, asparagi, pomodori, peperoni e così via)? Buona parte viene smerciata allo spaccio della stessa Cofi di Fiumicello e sui banchi di vendita dei mercati ortofrutticoli di Trieste e Udine. La rimanenza viene smerciata dai singoli commercianti. La politica della nuova dirigenza — ha annunciato il presidente Goiach — ricalca a grandi linee anche quella della precedente amministrazione. Si tratta, infatti, di aiutare i soci a collocare il prodotto e puntare sulla qualità».

CALCIO / COPPA ITALIA

Di nuovo Napoli-Milan E la Juve è in agguato

NAPOLI — Tanto per cambiare, Napoli-Milan. Ci risiamo, per la terza volta in due settimane le prime della classe del campionato si incontrano faccia a faccia. La differenza tra quello di oggi al San Paolo e gli incontri precedenti sta soltanto nel fatto che dopo questa terza sfida non sono previsti appelli. Da Fuorigrotta dovrà uscire una finalista di Coppa Italia. E poi, finalmente, Napoli e Milan potranno dirsi addio. La sfida-scudetto proseguirà a distanza, sui campi di tutta Italia, ma per rivedere un nuovo scontro diretto occorrerà attendere la prossima stagione.

Un Napoli-Milan che si preannuncia intensamente vissuto, carico di motivi tecnici, agonistici, psicologici e anche extra sportivi come forse non era mai capitato in passato. Certamente si tratta di una semifinale di Coppa Italia la cui importanza va ben al di là del valore in sé della competizione tricolore. E' bastato però che la sorte mettesse di fronte le due squadre che stanno lottando gomito a gomito per lo scudetto, proprio all'indomani di una delle più belle prestazioni dell'una e delle più oscure giornate calcistiche dell'altra degli ultimi tempi, per mettere sulla minestra solitamente insipida il sale giusto.

Riuscirà il Napoli a vendicare la figuraccia rimediata tre giorni fa a San Siro? Riuscirà il Milan a bissare la prestazione stellare fornita in campionato?

L'ambiente napoletano si presentava all'ultimo allenamento alquanto elettrico. Con Maradona assente giustificato (si è recato a Roma per attendere la moglie in arrivo dall'Argentina) la parte del protagonista è toccata ad Albertino Bigon, l'uomo più criticato per la sconfitta di Milano. E le critiche Bigon non deve evidentemente averle tanto ben digerite se è vero che si è presentato alla stampa in versione Bianchi: scostante, ritroso, perfino indispettito davanti ai cronisti, il tecnico azzurro è parso lontano dal suo abitudinario autocontrollo, rispondendo a monosillabi alle domande.

«La formazione? Parlerò stasera con i ragazzi... Se gioca De Napoli? Parlerò stasera con De Napoli... Maradona? Parlerò con lui stasera quando sarà in ritiro...» e venendo al Milan: «Con Sacchi siamo pari: due vittorie a testa e tre pareggi. Se è stato eclatante il 3-0 di San Siro? Certamente, lo è stato esattamente come quello del girone d'andata al San Paolo... Certo che vogliamo vincere. Ci sentiamo feriti nell'orgoglio. Ma non bisogna parlare di Napoli-Milan come della vera finale. La Juve non è trascurabile specie in questo momento».

Infine, tanto per gradire: «Noi fuori condizione atletica? Ma se fino a quattro giorni fa dicevate a tutti che eravamo in netta crescita...».

Il Milan ha raggiunto Napoli dopo un ultimo allenamento sostenuto sul campo dell'aeroporto militare di Linate. Sono rimasti a casa, oltre a Donadoni (a riposo per tre-quattro giorni per la distorsione al ginocchio) anche Baresi e Borgonovo). Sono partiti, invece, contrariamente a quanto si pensava, Maldini e Rijkaard, i quali giocheranno.

Passiamo alla semifinale. La Roma conta i suoi feriti, la Juventus pensa al futuro. La sfida del Flaminio per la semifinale di ritorno della Coppa Italia guarda però un po' più lontano, anche se la finale di Coppa e un eventuale posto in Coppa delle Coppe farebbero tanto comodo a entrambe le rivali.

E' il primo Roma-Juventus senza Giampiero Boniperti e Dino Viola ha perso la sponda preferita per i suoi messaggi più o meno in codice.

Il club bianconero vive un delicato momento interlocutorio: in attesa della presidenza di Montezemolo e del probabile innesto di Baggio, la Juventus si arrangia con i suoi deludenti stranieri, si affida a «saracinesca» Tacconi, ai gol della rivelazione Schillaci e a quelli del giovane Casiraghi. Quest'ultimo, utilizzato a intermittenza da Zoff, sembra avere un conto personale con le squadre romane. Prima ha realizzato una doppietta alla Roma nella gara d'andata, poi ha assestato il colpo del k.o. alla Lazio due giorni fa. Ora vorrebbe dare ancora un dispiacere alla Roma, ma la sua presenza in campo non è certa.

E' il terzo incontro diretto della stagione: in quello di campionato la Roma si impose 1-0 e la gara di ritorno si terrà nella penultima giornata, quando ormai probabilmente i giochi per la zona Uefa saranno fatti. Per la Juventus non sembra un'impresa complicata amministrare i due gol di vantaggio. L'unica perplessità dipende dal carattere, dalla grinta e dal buon gioco d'attacco che la squadra di Radice riesce a esprimere.

Udinese, bloccato De Vitis

UDINE — Sarà l'esame di risonanza magnetica, al quale Totò De Vitis si sottoporrà oggi, a stabilire l'esatta entità del trauma distorsivo al ginocchio destro rimediato dall'attaccante bianconero nei minuti iniziali dell'incontro impattato al Friuli con la Fiorentina. Un acciacco che ovviamente ha tenuto il giocatore fermo. Sorte che è toccata anche ad Agostino Iacobelli, alle prese con una serie di ematomi che ha consigliato i sanitari friulani a concedere un giorno di riposo supplementare al centrocampista. Il resto del gruppo, Branca compreso (il giocatore, afflitto dal mal di schiena, si era retto in piedi domenica grazie a una serie di iniezioni) si è presentato compatto agli ordini di Marchesi, con sulle spalle un fardello di critiche riguardanti la condotta assurdamente al limite del rinunciatario dell'ultima mezz'ora di gioco disputata contro i viola. Due le sedute previste per la giornata di oggi, con nel pomeriggio l'anticipo della partitella in famiglia solitamente disputata il giovedì.

CALCIO / SI SPEGNE L'OTTIMISMO DI DE RIU'

Troppo sola la Triestina

Difficile varare ambiziosi programmi a stadio sempre più vuoto

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — C'era scarso pubblico domenica al Grezar (in serie B soltanto a Como c'era meno gente allo stadio), ed era un pubblico ben presto notevolmente critico nei confronti di una Triestina che appariva o rinunciataria o incapace di superare le trame difensive di un Catanzaro reduce dallo stupefacente pareggio di Pisa.

Fra i pochi spettatori, però, c'erano alcuni personaggi particolarmente interessati alle vicende alabardate. Da tempo sono in contatto con il presidente De Riù perché intenzionati a investimenti nel mondo del calcio e i discorsi sul varo di un programma da serie A li avevano evidentemente affascinati. Ebbene, chi li ha visti sostiene che erano molto delusi al termine della partita e parecchio raffreddati nelle loro buone intenzioni. Per il mancato spettacolo calcistico? Per il modesto pari a reti inviolate? Per l'insufficiente resa degli alabardati? No, anzi rispetto ai tifosi si sono detti d'accordo con la tattica prudenziale adottata, hanno sostenuto che l'importanza del punto guadagnato va ben al di là di spettacolari tentativi spesso suicidi, con tanto onore per Giacomini. La delusione derivava dagli spalti semivuoti, dall'evidente, palpabile nessun rapporto fra città e squadra e per di più con i pochi allo stadio più portati alla critica sonora piuttosto che all'incoraggiamento verso la propria squadra in evidente difficoltà.

Purtroppo hanno sbagliato domenica, quei signori, ma le loro considerazioni sono difficilmente contestabili. E lasciamo perdere i fischi e le proteste durante la partita, anche se qualche volta un urlo di incitamento potrebbe essere più utile riservando alla fine i punitivi commenti, ma il fatto che Trieste è disamorata nei confronti della squadra è ormai scontato e questa è una situazione che ben difficilmente potrà favorire l'arrivo di nuovi capitali in società per ambiziosi programmi.

De Riù, di solito coraggioso ottimista, ieri appariva preoccupato perché la tradizionale solitudine di un presidente è ormai diventata la solitudine della società, sta diventando la solitudine della squadra. Dapprima ci fu il difficile rapporto Ferrari-pubblico, poi vennero le penalizzazioni, arrivò la retrocessione e il Grezar fu sempre più desolatamente vuoto. «Ma è arrivata anche la promozione — ricorda il presidente — e bene o male abbiamo messo assieme una squadra che sta facendo un dignitoso campionato, che sta mantenendo il programma di solida salvezza». Eppure mille più, mille meno il Grezar continua a essere semivuoto, silenzioso se va bene, contestatore se va male. Tolti gli ultras siamo in un salotto per pochi intimi, neanche tanto amici.

Di questo passo il rischio che a fine campionato sul portone di via Roma appaia il cartello «signori si chiude» diventa reale. Altro che piani per il futuro, altro che programmi di serie A nel nuovo stadio. A promozione avvenuta non scattò alcun meccanismo di solidarietà, pur tra tante promesse. A stagione avanzata con una società senza debiti, ben assestata e in grado di effettuare un salto di qualità, nessuno che risponda al «pacchetto Triestina» lanciato da De Riù, nessuno che ritenga questa città degna di una promozione anche calcistica.

E dei fischi di domenica ci parla anche Massimo Giacomini, al termine della prima giornata di preparazione in vista della partita con la Reggiana. Ora li ha digeriti, ma domenica c'è rimasto male tant'è che nelle interviste televisive ha denunciato una reattività insolita. «In coscienza non mi sembrava di meritare quei fischi; ci tenevamo a non farci infilare e il pareggio non era proprio da buttar via. Non ce la facevamo a passare ma non potevamo tentare tattiche più aggressive perché troppo forte era il rischio di finire bastonati».

E la Reggiana, gli chiediamo?

«Gioca quasi come il Catanzaro, con l'aggravante che all'attacco è più pericolosa, per cui si prepara un'altra domenica di sofferenza.»

Per questa settimana Giacomini ha preparato un programma diverso. Ieri i giocatori hanno lavorato per due ore in palestra. Oggi e domani unica seduta e ultimo lavoro atletico venerdì mattina con la consueta rifinitura di sabato al Grezar.

Problemi di formazione? Un po' presto per parlarne anche se l'unico dubbio riguarda Catalano. Per il resto tutti al lavoro, sperando in una resa migliore (c'è un 3 a 0 da far dimenticare) magari davanti a un pubblico più folto e più amico.

CALCIO / LA SERIE B

In testa e in coda, pari velocità

Un punto a partita: nessuno sa fare di meglio

TRIESTE — Andando a vedere la classifica della serie B com'era alla fine dell'andata, vediamo che era quarta (alla pari col Cagliari) la Reggina a quota 23 punti; mentre ora è sempre quarta la stessa Reggina (alla pari con il Pescara) con 27 punti. Siccome la matematica, almeno lei, non è un'opinione, è provato che la quota-promozione nelle prime quattro giornate del ritorno si è mossa alla media di nulla più di un punto a partita.

Esaminando invece com'era la coda della classifica sempre al termine del girone ascendente, scopriamo che era quart'ultimo il Foggia (alla pari con il Barletta) a quota 14; adesso invece si trova sulla ancor scomoda quart'ultima posizione il Cosenza (pur vittorioso nel quasi-spareggio con il Barletta, che ha ennesimamente confermato la sua debolezza esterna mediante un infortunio del suo n. 1 Di Bitonto) con 18 punti. Nuovamente è matematico dedurre che anche la quota-salvezza si è mossa in queste ultime quattro giornate alla velocità media di un punto a partita, cioè che testa e coda avanzano di passo assolutamente pari.

Il secondo fenomeno, e cioè il procedere della coda a una media di un punto a partita, è assolutamente regolare nei gironi di ritorno della serie B, al punto che, terminata l'andata con la quart'ultima a 14 punti, si poteva già essere certi che per salvarsi ne sarebbero stati necessari 34. Sorprende invece il rallentamento della testa, in cui più di una formazione che nell'andata aveva imposto alle altre il suo ritmo, ha cominciato a perder colpi.

Su tutte, si impone all'attenzione il caso-Parma, squadra sulla quale piovono disgrazie in serie, iniziate nell'ultima di andata con un'immeritata sconfitta casalinga a opera del Pisa, continuate con l'ormai notissima sconfitta a tavolino con la Reggina, proseguite con il regolare 0-2 di Pescara, la scomparsa del presidente Ceresini, il pari casalingo con il Como e infine la sconfitta di domenica ad Ancona, per un bilancio complessivo di un punto in cinque partite con un bel (si fa per dire) -7 in media inglese, nessun gol segnato e sette (di cui due a tavolino) subiti.

Quella che sembrava la formazione maggiormente in grado di approfittare del calo degli uomini di Scala, e cioè la Reggina, ha incredibilmente fatto seguire alla vittoria a tavolino a Parma e a quella conseguita nel big match col Cagliari non solo la sconfitta a Monza, ma addirittura domenica scorsa il crollo casalingo a opera di un Padova che continua a migliorare con la cura Colautti, nel quale finalmente Nanu Galderisi è arrivato al primo gol su azione. Sicché proprio il Cagliari, pur caduto a Reggio Calabria, mediante tre vittorie sicure negli altri tre impegni, ha saputo balzare al terzo posto in beata solitudine, alle spalle del riformato duo di testa Torino-Pisa, che poco o niente hanno da temere per il futuro se le inseguitrici continueranno ad altalenare.

Si sono peraltro a buon diritto inserite nel giro che conta il Pescara (vendicatosi dell'eclatante 0-7 dell'andata, mettendo nettamente sotto il Toro) cui bastano i 22 punti casalinghi su 24 per rimediare ai soli 5 colti in 11 trasferte; e l'Ancona, finalmente riuscito a espugnare il Dorico proprio nello scontro diretto con il Parma in cui i punti contavano doppio; anche la Reggiana mediante tre vittorie consecutive firmate Silenzi seguite al mortificante 0-4 rimediato a Torino, per la prima volta vede da vicino (solo a due punti) il quarto posto; mentre persino il Padova, che ne dista quattro, riprende a favoleggiare di lotta per la promozione.

Mostri, insomma, non ce ne sono davvero in giro, prova ne sia che, paradossalmente, la Triestina reduce dal pari interno col Catanzaro ha visto ridursi di un'unità il suo distacco dalla quarta poltrona, ora di tre soli punti, anzi due se si guarda alla media inglese, siccome solo con il prossimo impegno interno gli alabardati andranno in pari col calendario.

Sinora gli alabardati hanno pedissequamente ripetuto nel ritorno lo stentato avvio dell'andata, facendo tre punti negli abbordabilissimi primi quattro incontri e togliendo dalla testa i sogni di gloria anche al più infuocato tifoso per il semplice motivo che è impossibile vincere per chi non ne ha l'intenzione: non essendo né portatori di anelli al naso né ornati di sveglia al collo, è doveroso non scendere ad alcuna disamina tecnica né in tema di formazione né di schieramento con riferimento alla partita con il Catanzaro, a nostro avviso non suscettibile di valutazione secondo i normali canoni agonistici. Basta un solo riferimento: al 37' della ripresa Romano scattava in mezzo a tre-quattro avversari, difendeva palla e, giunto in zona d'ala destra all'altezza dell'area di rigore, alzata la testa, vedeva in mezzo il solo Russo circondato da cinque maglie gialle, mentre gli altri otto alabardati, tutti e otto, stazionavano ancora nella loro metà campo, chi le braccia al sen conserte (come il Napoleone manzoniano), chi più comodamente lasciandole penzolare lungo i sacri lombi. Sarebbe più sciocco che pleonastico aggiungere altro.

Ogni anno in serie B c'è una squadra che, terminato male assai il girone di andata, fa fuoco e fiamme nel ritorno e conclude con un ottimo centroclassifica: la scorsa stagione toccò al Licata fare 22 punti nel ritorno contro i soli 15 dell'andata, e questo sembra stavolta il caso del Foggia che, alla vittoria sulla Triestina, ha fatto seguire la vittoriosa impresa di Avellino, dove è saltata — con ampio ritardo sulle più ottimistiche previsioni — la panchina di Sonetti; ritardo che agli irpini costerà carissimo, perché ormai per loro i buoi sono scappati e devono pensare a portare solo dignitosamente a termine il torneo che potrebbe anzi riservare a loro e a un Brescia derelitto anche dalla sua solitamente partecipe tifoseria (c'era meno gente a Brescia-Messina che a Triestina-Catanzaro, ed è tutto dire) future emozioni punto piacevoli.

Sempre in coda, Como e Catanzaro procedono a un punto a partita: ma a dire quali siano le loro reali chance basterà osservare che per esse il distacco dalla quint'ultima, che alla fine dell'andata era di tre punti, è viceversa salito a quattro. Per salvarsi, gli uomini affidati a Galeone e quelli di Silipo dovrebbero fare qualcosetta come 19 punti nelle restanti 15 partite, e continuano a sembrarci davvero troppi, forse anche per una delle pretendenti alla serie A.

[Giancarlo Muciaccia]

IL REFERENDUM DEI GIORNALISTI SPORTIVI

Consegnati i premi «Juventussi»

TRIESTE — All'annuale incontro dei giornalisti sportivi del Friuli-Venezia Giulia è abbinata, ormai per tradizione, la fase conclusiva del premio «Juventussi», che fa seguito a quella più delicata del referendum indetto fra le redazioni sportive degli organi di informazione della regione, per proclamare il vincitore assoluto e segnalare nel contempo i giovani atleti maggiormente distintisi nella stagione sportiva da poco riposta in archivio. Ed è in una festosa cornice conviviale che si è svolta, non senza un breve quanto significativo corollario di allocuzioni di rito, la premiazione dei più promettenti atleti del 1989. Una cerimonia semplice, cui hanno preso parte, oltre ai giornalisti specializzati, autorità e personaggi del mondo sportivo della regione, tra cui il nuovo delegato regionale del Coni, Emilio Felluga, il presidente del Panathlon ingegner Rizzi, il presidente regionale dell'Ordine dei giornalisti Russo, Bartoli presidente della Ginnastica triestina, Marcella Scabar e Belardinello per l'Associazione Azzurri d'Italia.

Ospite d'onore della serata il presidente della Cassa di risparmio di Trieste Terpin, accompagnato dal segretario Milani. Come noto, è proprio grazie all'apporto diretto dell'istituto di credito triestino che l'iniziativa può annualmente rinnovarsi. «E' l'equivalente delle borse di studio che la Cassa di risparmio assegna agli studenti meritevoli. E come è giusto aiutare e premiare i più diligenti negli studi — ha detto il presidente Terpin nel suo intervento — altrettanto lo è nei confronti di chi allo studio abbina un'attività lodevole e piena di sacrifici come quella sportiva, ottenendo inoltre risultati di sicuro prestigio».

In collaborazione con gli ospiti, è toccato quindi al presidente regionale dell'Unione stampa sportiva italiana, Augusto Re David, procedere alla premiazione individuale degli atleti. E per la prima volta si è verificato che ben nove dei giovani premiati su dieci appartenessero al sesso femminile, smettendo così, almeno in campo sportivo, l'etichetta di sesso debole.

Ed ecco i premiati: *Alessandra Merluzzi*, per la seconda volta consecutiva campionessa italiana di automobilismo; la quindicenne ederina *Margaret Macchiut*, campionessa italiana allieve sui cento ostacoli; la tarvisiana *Gabriella Paruzzi*, fondista emergente dello sci azzurro: è la naturale erede della grande Di Centa; la probabile olimpionica *Roberta Kirchmajer*, della Ginnastica triestina, non ancora sedicenne e campionessa italiana assoluta di ginnastica artistica; *Ursula Nussdorfer*, quindicenne dello Sci club 70, campionessa italiana ragazze di slalom: una rilevante impresa tecnica, poiché cittadina e non valligiana; la triestina *Rita Coffieri*, campionessa italiana di free style, specialità balletto, la quale gareggia con il Forum Julii di Cividale ed è allenata dal commissario tecnico della Nazionale Chiorboli; la coppia *Luisa Cocever* e *Alessandro d'Agostino*, vincitrice del titolo europeo juniores di pattinaggio artistico; *Barbara Stizzoli*, del tiro a segno nazionale di Udine: campionessa europea di pistola ad aria compressa con 382 centri su 400; ed infine, premio Juventussi 1989, *Chiara Calligaris*, della Svoc di Monfalcone: campionessa del mondo di vela nella classe olimpica «Europa», titolo conquistato in Svezia nonostante le prime tre gare disastrose: decima, ventottesima e trentesima nelle prime prove, per poi esplodere con un primo, secondo e terzo posto e vincere con venti punti di distacco sulla seconda, su un campo di 96 imbarcazioni alla partenza, in rappresentanza di 17 nazioni.

Al presidente della Cassa di risparmio di Trieste è stato fatto dono della targa dell'Ussi.

■ **SCI.** L'altoatesina Renate Oberhofer (Sci club BPL Goggib) ha vinto a Foppolo il titolo italiano assoluto di slalom femminile in 1'41''30. Seconda l'altra altoatesina, Andreas Raffeiner (Sci club Valsenales), in 1'43''02, e terza Monica Borsotti, neocampionessa italiana categoria giovani, in 1'43''05.

Parte dei premiati: Alessandro d'Agostino e Luisa Cocever, Chiara Calligaris, Gabriella Paruzzi, Roberta Kirchmajer, Margaret Macchiut, Alessandra Merluzzi, Barbara Stizzoli.

CALCIO / «D» FEMMINILE

Battuta d'arresto del Sant'Andrea

TRIESTE — Si è interrotta la serie positiva del Sant'Andrea. Sul campo amico del Villaggio del Fanciullo le triestine si sono fatte infilzare per 2-0 dalla quotata Friulvini di Pordenone. Onore comunque alle ragazze del Sant'Andrea che, in formazione rimaneggiata e con alcuni elementi in non perfette condizioni fisiche, hanno venduto cara la pelle, lottando con orgoglio fino al fischio finale. Alla fine sono uscite a testa alta dal campo per il notevole impegno agonistico espresso.

Fin dall'inizio le pordenonesi hanno imposto il loro gioco costringendo le giuliane sempre al ricupero, finché al 25' la Cerrato ha insaccato approfittando di un rimpallo della difesa del Sant'Andrea. Nella ripresa le «mule» tentano di agguantare il pareggio ma perdono parecchie buone occasioni per la vena dell'estremo difensore ospite e comunque di tutto il reparto arretrato. Al 70' il Sant'Andrea tira un attimo il fiato e la Cerrato coglie l'occasione per raddoppiare.

Questi gli altri risultati della seconda di ritorno del campionato di serie D femminile: Casarsa-Visco 4-0, Cavasso-Majanese 4-1, Tre Esse-Roraipiccolo 2-1, Chiasiellis-Pasiano 1-2, Campagna-Ragogna 1-4. Ha riposato il Chiopris.

La classifica: Cavasso e Friulvini punti 24, Sant'Andrea 22, Roraipiccolo 18, Casarsa 17, Tre Esse 15, Pasiano 14, Ragogna 13, Majanese 12, Campagna 8, Visco 6, Chiopris 5, Chiasiellis 2.

Domenica prossima le triestine giocheranno a Majano. Questi gli altri incontri in programma: Chiopris-Campagna, Ragogna-Chiasiellis, Pasiano-Tre Esse, Roraipiccolo-Cavasso, Friulvini-Casarsa. Riposa Visco.

Ora	Canale	Programma
13.45	Capodistria	«Settimana gol»
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
14.45	Capodistria	«La grande boxe»: i grandi match della storia del pugilato
15.30	Rai 3	«Videosport»: hockey su ghiaccio partita di campionato. Segue hockey su prato partita di campionato. Segue da Sestriere ice mountain bike.
17.15	Capodistria	«Obiettivo sci»: rubrica di sport invernali.
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg 2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg 3 - Derby»
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
20.15	Rai 2	«Tg 2 - Lo sport»
20.30	Capodistria	Basket: campionato Nba regular season Atlanta Hawks-Los Angeles Lakers
22.10	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato. Puntata dedicata alla carriera di Livingstone Bramble
22.25	Capodistria	«Golden Juke box»: i campioni si rivedono
23.05	Montecarlo	«Stasera sport»
23.15	Rai 1	«Mercoledì sport»: da Genova atletica leggera meeting indoor. Da Forlì pallacanestro semifinali Coppa Italia: Messaggero-Scavolini e Ranger Varese-Knorr Bologna
0.55	Capodistria	«Supervolley»: rotocalco di pallavolo.

BASKET / CRUP

Adesso tutto si fa molto più difficile

TRIESTE — Doccia fredda per la Crup, che dopo i tonificanti successi contro Ipoplastic e Saturnia confidava di poter allungare la serie positiva anche a Ferrara, venendo invece sorprendentemente sconfitta dall'Altamira quasi a fil di sirena. E' questa una battuta d'arresto davvero dura da digerire, sia perché rimediata contro il fanalino di coda del campionato, sia perché ora, alla vigilia di due difficili impegni come quello di domani contro la Comense e quello di sabato prossimo contro il Magenta, i due punti persi banalmente si fanno sensibilmente sentire.

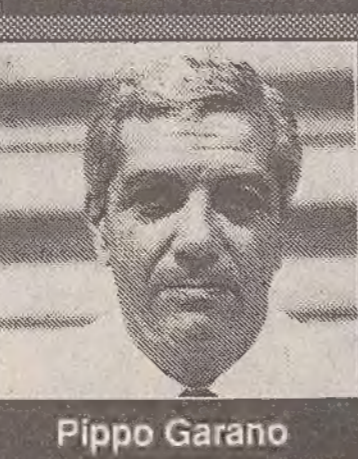
Che Ferrara non sarebbe stata una semplice passeggiata per le triestine lo avevamo anche messo in preventivo, ma mai avremmo potuto pensare che la Crup ci lasciasse addirittura le penne. Le ragazze di Garano, contro una compagine che negli ultimi turni aveva dato evidenti segni di ripresa, hanno disputato un ottimo primo tempo, concluso a loro favore per 60 a 55, riuscendo a incrementare all'inizio della ripresa un margine di vantaggio e a portarlo fino a dieci lunghezze. Improvvisamente però qualcosa si è inceppato e l'Altamira ne ha subito approfittato per piazzare un parziale di 14 a 0 e a riportarsi così in partita. Nella volata finale, con una pregevole iniziativa personale Gori portava la Crup avanti per 98 a 97, ma a sette secondi dalla sirena la miglior giocatrice delle locali, la guardia Capocchini, subiva fallo e centrava i liberi del sorpasso. Per una frastornata Crup non c'era tempo sufficiente per recuperare.

Ad essere onesti, la Crup ha tutto sommato disputato una discreta partita, con Leake, Ingram e Meucci sugli scudi, ma si è trovata di fronte un'avversaria che ha indovinato la gara della stagione, segnando con percentuali strepitose da tutte le posizioni, trascinata da una Toler che con 42 punti complessivi ha meritato la palma della migliore in campo.

La situazione della Crup è ora decisamente peggiorata, non tanto dal punto di vista della classifica, che è rimasta pressocché immutata, quanto in in rapporto al calendario, che dal prossimo turno in poi si fa proibitivo.

A nove giornate dal termine della fase regolare tutto è ancora da decidere nelle zone basse con Ipoplastic a quota 18, Crup e Magenta a 16, Grana Pane Palermo 14 e Omsa Faenza a 12. Ferrara, nonostante il successo sulla Crup, è già condannata e a questo punto anche le quotazioni di Faenza sono in netto ribasso. Cinque sconfitte consecutive hanno relegato l'Omsa nei bassi fondi e già il turno infrasettimanale contro la Sidis Ancona si può ritenere a ragione una gara praticamente decisiva per i colori emiliani.

Senza tralasciare però il tutt'altro che trascurabile fatto che saranno tre le malcapitate a dovere scendere in serie A2, la Crup non deve badare agli altri risultati ma pensare unicamente a togliersi dagli impicci da sé. Purtroppo Garano per diverse giornate non può contare su un organico in salute, con Trampus che è da considerarsi un po' inutilizzabile, con Leake che praticamente non si allena da quasi un mese e mezzo a causa di una strana forma di anemia della quale si sta tuttora curando. Nel secondo tempo il Ferrara, proprio Leake ha finito per il pagare questo stato di cose perdendo con il passare dei minuti in lucidità, facendo registrare numerose palle perse non riuscendo più a spingere nell'azione delle compagne come nella prima frazione.

[Franco Zorzon]

Pippo Garano

«La vittoria del Gemeaz Milano per 72-71 sul campo della Comense è il risultato di spicco della sesta giornata del campionato di serie A1, un turno che, a dire il vero, non ha destato grosse sorprese, se si eccettuano i colpi della già citata formazione lombarda e del Ferrara sulla Crup. La Gemeaz dimostra quindi di essere pronta a recitare un ruolo di primo piano nei play-off, mentre la Comense esce indubbiamente ridimensionata da questo confronto e ora dovrà puntare a mantenere almeno l'attuale seconda posizione in classifica fino al termine della fase regolare.

Continua invece la marcia di Cesena, che ha superato senza problemi l'ostacolo Grana Pane Palermo e ha così ipotecato il primo posto assoluto. Viterbo ha battuto Vicenza per 80-76, dimostrando di aver bene assorbito la batosta di domenica scorsa contro la Crup. Le Primizie Parma e l'Enimont Priolo confermano il loro buon momento di forma regolando rispettivamente l'Ipoplastic e la Sidis. Quest'ultima, che ha appena sostituito l'americana Frost, costretta a ritornare negli Stati Uniti per sottoporsi ad una delicata operazione chirurgica, attraversa un momento davvero negativo e rischia di perdere il treno dei play-off. Una Sidis fuori dal discorso scudetto rappresenterebbe sicuramente l'aspetto più clamoroso della stagione.

L'Italmeco di Woodard ha fatto un'altra vittima, questa volta a Faenza, che ora naviga in acque poco tranquille. Importante passo avanti di Magenta nelle zone basse, che ha piegato la resistenza dello Schio imponendosi per 87-74.

Dolenti note invece per la Crup, che a Ferrara ha perso, oltre i due punti, anche l'occasione per assestarsi in una posizione più tranquilla. Questa imprevista battuta d'arresto non cambia a ogni modo i nostri programmi e, visto l'andamento delle altre partite, le possibilità di riuscire a salvarsi sono rimaste intatte».

BOXE / L'AFFAIRE TYSON

«Il re è Douglas»

Wbc e Wba criticati da tutta l'America

NEW YORK — Buster Douglas e Mike Tyson, protagonisti sabato sera a Tokyo di un incontro di campionato mondiale dei pesi massimi di pugilato conclusosi con la sorprendente vittoria dello sconosciuto Douglas, si incontreranno per la rivincita il 18 giugno su un ring di Atlantic City, nel New Jersey. Lo dice Donald Trump, il miliardario che a stento tiene il conto dei miliardi che ha.

Al «New York Times» egli ha rivelato di avere raggiunto un accordo con il promoter Don King, il «King Kong» dell'organizzazione pugilistica mondiale e stretto consigliere e manager di Tyson, per fare incontrare nuovamente i due pugili e risolvere direttamente la questione rimasta insoluta a causa dell'intervento di due organismi mondiali della boxe, il Wba e il Wbc, che hanno dichiarato sospeso il verdetto del match di Tokyo perché nell'ottava ripresa Douglas, messo al tappeto, ricevette il beneficio di un lungo conteggio da parte dell'arbitro messicano.

Come è noto, rimessosi in piedi, due round successivi, Douglas mandava Tyson, l'invincibile, nel mondo dei sogni vincendo l'incontro.

Se le dichiarazioni di Trump sono genuine, potrebbe aprirsi uno spiraglio in quello che si prospetta come un ennesimo scontro ai vertici delle organizzazioni pugilistiche mondiali, mai d'accordo tra loro. Molti esponenti e dirigenti del mondo della boxe si sono dichiarati per Douglas campione a tutti gli effetti, mentre i presidenti di Wba e Wbc sono decisi ad arrivare al 20 febbraio, quando si riuniscono le commissioni esecutive a Città del Messico per prendere una decisione: confermare il verdetto dell'arbitro che assegna vittoria e titolo a Douglas; annullare il verdetto e dichiarare vacante il titolo; assegnare la vittoria a tavolino a Tyson, che è stato messo k.o. sul ring; far ripetere l'incontro.

Octavio Meyran, l'arbitro messicano, ha ammesso di avere avuto un momento di confusione e di non avere tenuto conto del cronometrista, ma questa sua dichiarazione non ha alcun carattere doloso, per cui non dovrebbe avere alcuna incidenza sul verdetto di Tokyo. Ne è certo il dottor Elias Ghanem, vicepresidente del Wbc, il quale era a Tokyo sabato sera. Ghanem afferma che tra l'ottavo e il nono round i presidenti di Wbc e Wba furono informati che l'arbitro si era sbagliato di alcuni secondi nel conteggio, ma non fecero nulla e lasciarono che il combattimento proseguisse.

Il vicepresidente ha aggiunto che si opporrà a qualsiasi tentativo da parte del comitato esecutivo del Wbc, di cui egli stesso è membro, di restituire il titolo a Tyson oppure di dichiararlo vacante.

Un altro membro del comitato esecutivo e segretario internazionale del Wbc, Duane Ford, è stato ancora più drastico e ha affermato che darà le dimissioni se il consiglio mondiale non riconosce Douglas come campione: «Buster Douglas è il campione ed essi devono solo consegnargli ufficialmente la cintura iridata che gli spetta. Se il Wbc rovescia il verdetto me ne vado immediatamente». Ford è anche presidente della commissione dei commissari di pugilato, l'organismo internazionale che rappresenta le organizzazioni statali e regionali del pugilato. Questo organismo si riunisce il 1.o aprile a Las Vegas e adotterà senz'altro provvedimenti contro Wbc e Wba se questi non riconoscono Douglas.

Ghanem ha spiegato meglio il suo concetto. Nonostante l'errore arbitrale, Douglas è stato dichiarato vincitore dell'incontro e questa decisione non può essere modificata da nessun organismo: «Una volta che l'arbitro ha alzato il suo braccio, proclamandolo vincitore, non c'è più nulla da fare. Douglas è il nuovo campione».

E infatti Don King ha voluto mettere in chiaro la posizione sua e del suo pupillo: non vuole che il titolo torni a Tyson per una decisione a tavolino, ma vuole invece tornare quanto prima a incrociare i guantoni con l'uomo che l'ha messo a k.o.

«Non so esattamente cosa hanno in mente il Wba e il Wbc — ha detto Douglas —. Ma se decideranno di non riconoscermi campione, sarebbe grottesco. Penso anche che sarebbe una decisione irregolare. Tutti hanno visto il combattimento e constatato il risultato».

Douglas ha quindi rifatto l'analisi dell'ormai famoso e controverso knock down dell'ottavo round: «Stavo controllando il combattimento. Mi sono rilasciato un momento e sono stato sorpreso da uno dei colpi di Tyson ma non sono stato toccato, piuttosto è stata una spinta. Tyson ci ha messo tutto il peso del suo corpo. Quando sono caduto, ero totalmente lucido. Ho immedatamente seguito il conteggio. Al 6' mi sono alzato e all'8' ero pronto a riprendere il combattimento».

Douglas ha poi dichiarato che la sua prima difesa del titolo la vuol fare contro Evander Holyfield: «In seguito accorderò la rivincita a Tyson, ma soltanto dopo l'incontro con Holyfield».

BASKET / A2 FEMMINILE

MonteShell sempre all'erta Primula Rossa: anno «no»

TRIESTE — «Come prima, più di prima...», faceva un vecchio motivo che però si adatta perfettamente all'attuale situazione della MonteShell. La grandissima prova di carattere delle muggesane col Pavia (e, quel che più conta, i due punti messi in saccoccia), è coincisa pure contemporaneamente, tuttavia, la grandissima impresa del Treviso andato a espugnare il quasi impossibile campo di Firenze (ma anche le rivierasche «rischiarono» grosso di vincere all'andata...), e del Geas Sesto San Giovanni che ha deviato la propria caduta in picchiata delle ultime scialbe esibizioni, imponendosi in casa sull'Abano.

Non molla nessuno!

Muggia, Sesto e Treviso sono ancora appaiate a quota 14, tutte sulla stessa linea del via per il rush. Tutto come prima, dunque. Ma proprio tutto? Eh no! La MonteShell ha mostrato che se vuole, cioè se il collettivo resta un blocco inscindibile, un nodo inestricabile come visto sabato alla «Pacco», ha le carte in regola per battere, almeno in casa, chiunque, e lontano dalla baia presentarsi alla pari delle altre. La squadra ha reagito nel migliore dei modi dopo l'inopinata sconfitta nel derby. Ma ormai è storia vecchia quella, acqua passata.

A Muggia si guarda ormai alle sette gare che restano ancora da disputare, quattro fra le mura amiche, a cominciare dal big match sabato — secondo appuntamento interno consecutivo — con la capolista Busto, mentre a Treviso è in programma lo scontro direttissimo fra il quintetto della Marca e il Geas: una delle due resterà indietro per forza. Appare invece quasi del tutto tagliato fuori Trapani (8 punti), ma è meglio — scaramanzia — non dire ancora l'ultima parola.

Insomma la lotta è apertissima e si prevede un finale tutto in volata e combattutissimo, senza esclusione di colpi, per la permanenza in serie A. Alla MonteShell è vietato assolutamente ogni calo di concentrazione.

Le lodi meritate per il successo col Pavia non devono ora però lasciar posto, nelle menti delle giallorosse, a sensi di appagamento. Perchè il campionato non lo concede, né la salvezza guarda in faccia a nessuno.

Perin fa bene a predicare la massima umiltà: e la squadra lo ascolta, si dispone a dovere in campo, ritrova Lagatolla, vera leader, e Tracanelli, risolutrice nei momenti caldi, mentre anche Baldini è decisamente migliorata, pur se da lei si pretende a ragione di più. La difesa? Magari sempre così...

E' proprio un anno «no», questo, per la Primula Rossa. Niente da fare: le è sfuggita di mano la vittoria al termine dell'overtime in quel di Bologna anche con la Tartarini. Non si sa più che dire della compagine triestina se non che la sfortuna non smette mai di restarle appiccicata alle calcagna. La volontà e la dedizione di tutte le atlete è esemplare e lo stesso coach Steffé non smette mai di sottolinearlo, elogiando le sue.

Anche in Emilia è stato tutto il collettivo a fornire una buona prova. Le felsinee, avversarie della MonteShell fra due turni, hanno palesato grosse difficoltà contro Pacoric e socie, contrariamente alla facile affermazione dell'andata sul campo giuliano.

Anche la Tartarini, insomma, se l'è vista brutta con le motivatissime ragazze di Steffé, le quali continuano ad affrontare ogni gara con la stessa encomiabile determinazione. Mancano quasi cronicamente i due punti, ma anche questo è un motivo già sentito.

[Luca Loredan]

BASKET / JADRAN

Gran passo avanti in graduatoria

Vittoriosi in serie C sia Latte Carso sia Don Bosco

TRIESTE — Grosso passo avanti dello Jadran nel campionato di serie B2. La squadra triestina, in un incontro che la vedeva opposta a una diretta concorrente nella lotta per non retrocedere, ha risposto con una certa sicurezza al Castel San Pietro, agganciandolo così in graduatoria. Coinvolgendo nel discorso salvezza anche l'Oderzo, attualmente a quota 18 in classifica, sono in tutto sei le squadre in lotta per evitare i quattro ultimi posti che condannano alla serie C. Jadran e Castel San Pietro, appaiate a 14 punti, guardano dall'alto il San Donà con 12 e la coppia Pierobon Padova-Cesena ferma a quota 10. A dieci giornate dal termine della stagione tutto è ancora da decidere sia in testa sia in coda e i biancoazzurri dovranno sudare molto per potersi tirare fuori da questa intricata situazione. L'allenatore Vatovec è però fiducioso sul futuro dei suoi ragazzi, confidando nell'apporto di Ciuck, una vera e propria sicurezza, di Rauber e Danieli, discontinui ma decisivi nelle giornate di grazia, di Sossi, che garantisce una solidità difensiva indispensabile, di Pregarc, Battini, Oberdan e Pertot, sempre più sicuri ed affidabili nei minuti in cui vengono impiegati.

Nel prossimo turno lo Jadran giocherà a San Donà un'altra partita fondamentale per la propria classifica. Un successo esterno permetterebbe ai biancoazzurri sia di allontanarsi ulteriormente dalla zona pericolosa sia di compromettere in modo quasi decisivo il torneo dei veneti.

In serie C entrambe vittoriose le nostre due rappresentanti locali. Il Latte Carso, strapazzando per 119-106 il Murano, ha vendicato la sconfitta subita nel girone di andata, mentre il Don Bosco si è imposto per 83-72 nel derby con la Fosam. Il Latte Carso in virtù di questa nuova affermazione continua a pedinare a stretto contatto la coppia Cento-Castelfranco, che non può certo dormire sonni tranquilli.

Tonut e Laudano in fase realizzativa, Trampus e Menardi a rimbalzo, Cerne, Briganti e Bussani pronti a inventare canestri da manuale, permettono al Latte Carso di continuare a sognare la promozione. I prossimi rientri di Becchi e Pieri, due pedine molto importanti nel gioco di Pozzecco, potrebbero lanciare ulteriormente i servolani verso vette inaspettate.

Quanto al Don Bosco, la vittoria sulla Fosam permette agli uomini di Bertoni di riprendere completamente a sperare nella salvezza. Eroe della giornata in casa salesiana è stato questa volta Furlan, determinante per l'esito finale. A pari punti con la Fosam che con tre squadre sotto di sé, il Don Bosco ha nel prossimo turno l'occasione di dare ulteriormente uno strappo verso l'alto, anche se l'ospite dei triestini fa veramente paura e risponde nientemeno al nome del Castelfranco, attuale capolista del girone.

[f.z.]

BASKET / SERIE D

Bor e Inter Muggia eccezionali

Hanno piegato Goccia di Carnia e Cristallerie Venete

TRIESTE — Davvero eccezionali le imprese del Bor e dell'Inter Muggia, in una giornata, la quarta di ritorno, caratterizzata dai capitomboli delle altre tre compagini triestine impegnate in serie D. Strepitosa davvero la vittoria del Bor Radenska che in casa propria ha fatto fuori nientepopodimeno che la «regina» Goccia di Carnia Udine (91-88), compagine giunta a Trieste con una sola sconfitta alle spalle.

Un vero e proprio colpo di coda nello scontro fra l'ultima in classifica, il Radenska e i virtussini friulani, saldamente in testa al campionato. Una soddisfazione, quella di aver dimostrato, Zagar e i suoi, di poter aspirare ancora alla salvezza, alla quale va sommata quella dello... sponsor triestino, visto che si giocava anche il derby delle acque minerali!

Grande il successo (difficile da preventivare) dell'Inter Muggia che è andata addirittura a violare il proibitivo parquet di Roncade (83-87), sgambettando la seconda forza in assoluto della serie D. Che dire? Proprio uno scossone in vetta (prima e seconda investite di brutto) operato dalle due squadre triestine. Con la vittoria sulle Cristallerie Venete, la troupe di Baiguera raggiunge così 20 punti in classifica.

Dopo tanta euforia — ahinoi — un po' di lacrime. Andate k.o. Tecnoluce, Autosandra e Inter 1904, le prime due in trasferta, i ragazzi di Parigi fra le mura amiche. La Tecnoluce è stata piegata dal fanalino di coda Nervesa (85-80), alla caccia disperata di punti-salvezza. Peccato perché lo stop della Ginnastica giunge in un momento in cui la squadra di Cavazzon viaggiava piuttosto bene.

Piange sempre più l'Autosandra, costretta alla resa nella difficile tana della Digas San Daniele (80-70 per i friulani). Ora la compagine di Meneghel è stata raggiunta in classifica dal Bor e dal Nervesa e condivide dunque con queste due formazioni l'ultimo posto in classifica a dieci punti.

Brutta battuta d'arresto interna per l'Inter 1904. Da Chiarbola i rossoamaranto — fermi a quota 18 — si sono congedati con un sonante passivo (86-106) subito dal pur titolato Mogliano.

[Luca Loredan]

CANOTTAGGIO

Società in assemblea

Approvati la relazione del presidente e il bilancio 1990

Sette le regate importanti nella nostra regione - Si comincia a Barcola in marzo. Presente anche Emilio Felluga

TRIESTE — Sotto la presidenza di Emilio Felluga, festeggiatissimo per la sua recente elezione a delegato regionale Coni, si è svolta nella sala convegno dell'Adria, l'annuale assemblea generale ordinaria del comitato regionale della Federazione italiana canottaggio. Presenti i rappresentanti di tutte le società di canottaggio della nostra regione. Clima particolarmente euforico anche per l'avvicinarsi, a grandi tappe, dell'inizio della stagione remiera 1990; prima regata il prossimo 4 marzo lungo la riviera barcolana.

Il presidente del comitato, Mario Sivitz, nella sua relazione tecnica e morale, ha illustrato particolarmente i buonissimi risultati ottenuti dalle società della nostra regione nelle competizioni internazionali e nazionali nella annata 1989. Tutte le società indistintamente si sono impegnate, a seconda delle proprie possibilità, a tenere alto il prestigio del nostro canottaggio partecipando con i migliori atleti alle rappresentative azzurre nei vari incontri internazionali e conquistando sei titoli di campione d'Italia.

La classifica nazionale coppa Montù, per quanto riguarda la nostra regione, vede nelle prime posizioni nell'ordine il Saturnia, il Ravalico, la Timavo e la Sgt. Le altre società però non sono state solo comparse, ma più di una volta hanno saputo piazzare ai primi posti equipaggi di assoluto valore quale la Nettuno, il Cmm, la Pullino, l'Adria, il Dop. Ferroviario Ts e l'Ausonia Grado.

Il presidente non ha mancato di rimarcare il sacrificio dei soci delle varie canottiere che, pur con notevole aiuto della Federazione, si sono più di una volta tassati per poter inviare i propri atleti nelle varie trasferte a difendere i colori sociali.

E' stata approvata la relazione finanziaria del tesoriere Mondelleni, chiusa a pareggio, anche grazie all'aiuto di enti locali che hanno sponsorizzato qualche manifestazione. Presentato e approvato il bilancio preventivo 1990 che comprende sette regate in regione di cui due internazionali, oltre a tre riservate ad allievi (una delle quali a carattere internazionale con la partecipazione di atleti rappresentanti tutte le nazioni europee).

Il calendario comprende ache le due regate che, in breve tempo, sono diventate tradizionali: i trofei Padri e figli e Lui e lei che in passato hanno visto una grossa partecipazione di agguerriti armi.

In chiusura di assemblea, Felluga ha voluto ringraziare Mario Sivitz per l'opera svolta durante la stagione. A esso ha accumunato i collaboratori, il già citato tesoriere e segretario Cesare Mondelleni, i consiglieri Giulio Rigo, Giuseppe Sauli, Maurizio Servadei, Fabio Vascotto, Otello Sora, Beniamino Ross, Luciano Signorelli oltre al vicepresidente Bruno Chiadussi.

[c. a.]

PALLAMANO

La Cividin ricupera stasera a Chiarbola col Bologna

TRIESTE — La Cividin ritorna stasera a Chiarbola per disputare l'atteso recupero con il Bologna; si tratta di un confronto particolarmente importante sia per la forza degli avversari, attualmente quarti in classifica e perciò candidati alle semifinali dei play-off, sia per il momento della Cividin, che deve assolutamente conquistare i due punti in palio oggi per rimanere a ridosso delle battistrada Ortigia e Forst e sperare in un loro passo falso nelle ultime tre giornate della prima fase.

La squadra di Lo Duca, che sabato a Rimini è tornata al successo, sarà al completo, potendo contare su tutti i titolari, se si esclude la cronica assenza di Gianfranco Valli, e su un ritrovato spirito di consapevolezza nei propri mezzi.

L'avversario di stasera (si inizierà alle 20) è comunque di quelli più difficili: partito con credenziali non certo esaltanti, il Bologna ha invece offerto finora l'immagine di una formazione molto costante e in grado di far soffrire chiunque.

Tre risultati nel cammino dei bolognesi spiccano su tutti gli altri e costituiscono il metro col quale misurare meglio le possibilità di questa squadra: le due vittorie interne su Forst e Cividin e il pari, sempre casalingo, con l'Ortigia. I bolognesi insomma sanno farsi rispettare anche dalle cosiddette «grandi» e puntano decisamente a lottare fino alla fine nei play-off.

I punti di forza del Bologna sono lo jugoslavo Vuica, che non è certamente un fuoriclasse assoluto, ma è un giocatore dal rendimento costante, il portiere Chiocchetti e l'altissimo Permunian, un terzino sinistro dalle grandi possibilità. Al di là dei singoli, comunque, la caratteristica più eclatante di questa squadra è l'assieme.

Assieme che la Cividin tenterà di superare con una tattica di gara che dovrebbe permettere a Strbac (nella foto) e Massotti, leggermente in ombra a Rimini, di tornare ad apparire più volte sul cartellone dei cronometristi. In ogni caso i verdeblù contano sull'apporto dei tifosi di casa, tornati in buon numero nel confronto con il Bressanone e attesi a una riconferma anch'essi nel sostegno alla Cividin, che sarà fra le mura di Chiarbola anche sabato prossimo, nella gara con il Città Sant'Angelo, terz'ultima del girone di ritorno. Al termine della prima fase, che si chiuderà il 3 marzo, il massimo torneo di pallamano osserverà una lunga sosta per gli impegni della nazionale, per riprendere con i playoff il 17 aprile.

[Ugo Salvini]

RUGBY / SUL TERRENO ALLENTATO BATTUTO IL CITTADELLA

Fiamma, scampoli di bel gioco

13-3

MARCATORI: 1 calcio piazzato di Scarel, 2 mete di Pocusta, 1 trasformazione di Fanzella.

FIAMMA: Metz, Degli Innocenti, Riva, Pocusta, Jurkic R., Fanzella, Jurkic F., Tegnini, Vittori, Bianco (dal 75' Gratton), Gregori, Marsi, Silvestri (dal 50' Assanti), Lavince, Scarel; n.e. Demonte e Scocchi. All. Giuliuzzi.

TRIESTE — Questa domenica sul campo di San Luigi la Fiamma ha raccolto con il Cittadella una vittoria meritata e nonostante le precarie condizioni atmosferiche ha offerto scampoli di bel gioco. Il primo tempo si è chiuso nel 3-3. La formazione triestina, seppur molto rimaneggiata, è risultata ben disposta in campo e determinata a impostare la partita sul gioco al piede e sul pressing, unica tattica da adottare in presenza di un terreno di gioco molto allentato dalla pioggia. La condizione fisica generale dei giocatori è risultata migliore rispetto a quella dei precedenti incontri e la vittoria trova la sua giustificazione nella maggior volontà di costruire il gioco. Di conseguenza si è registrata una netta supremazia territoriale ed il pressing ha fruttato le due mete segnate su intercetto di Roberto Pocusta, specialista nelle giocate di astuzia e velocità.

Ci sono state comunque delle incertezze nel gioco e degli svarioni difensivi che degli avversari più esperti non avrebbero perdonato. E ciò fa capire che la Fiamma deve ancora migliorare le sue prestazioni se vuole ritornare in una sicura posizione di centroclassifica.

Tutti i giocatori vanno elogiati sul piano dell'impegno, ma una menzione particolare devono averla Metz, Vittori, Fanzella ed Edi Jurkic per la qualità del gioco offerto.

Purtroppo per la formazione Under 19 non è andata altrettanto bene. La giovanile si è fatta fermare in casa sul 21-12 dal Mirano, pur avendo chiuso in vantaggio il primo tempo. L'inseguimento dell'Under 19 al secondo posto finale però continua, anche se i triestini dovranno fare affidamento sui risultati delle altre squadre antagoniste.

Risultati: Conegliano-Villadose 20-3, Oderzo-Silea 3-13, Fiamma-Cittadella 13-3, Udine-Montebelluna 6-11, Venezia-Frassinelle 17-4.

Classifica: Montebelluna 19; Conegliano 18; Silea 16; Frassinelle, Udine, Villadose 10; Fiamma 9, Oderzo, Venezia 8; Cittadella 0.

[Francesco Mancini]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1- 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12. Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 Impiego e lavoro Richieste

CAMERIERE capace carne pesce conoscenza lingue offresi. Tel. 040-762809. (A52062)

SIGNORINA madrelingua spagnola, laureata, cerca lavoro come baby sitter e assistenza ad anziani. Molto paziente. 040-824259. (A52088)

VENTICINQUENNE giovane cerca impiego purché sia serio. Telefonare allo 040-810148. (A52306)

23ENNE patente B automunito cerca lavoro (escluso piazzista) tel. 361401-568996. (A52199)

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDA cerca per ampliamento organizzazione esterna personale ambosessi minimo 25enni, automuniti, buona presenza, trattamento economico di sicuro interesse, più incentivi. Presentarsi oggi ore 17.30, via Roma 53 Gradisca d'Isonzo. (B54)

CERCASI cameriera/e per gelateria Germania. Assicurasi serietà e familiarità. Tel. 0438/64023.

CERCASI personale per gelateria Germania stagionali, ragazzi/e trattamento famigliare. Tel. 0438-82387 oppure 0434-920165. (E006)

CERCHIAMO ragazze/i per lavoro stagione Germania tel. 0437/789304. (E32)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A742)

A.A. RIPARAZIONE sostituzione avvolgibili pitturazioni restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A742)

SGOMBERIAMO rapidamente acquistando rimanenze abitazioni soffitte cantine. Telefonare 040/365722 040/394391. (A52123)

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16 Trieste, tel. 040-767914. (A468)

VENDESI contenitore adatto per terreno Carso rivestito internamente in legno 6 m x 2,40 x 2,40 con stanzetta interna doppie porte impianto elettrico lire 4 milioni. Tel. 040-816260. (A780)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO pianoforti, mobili, vecchi oggetti, stampe, libri, cartoline. Sgomberiamo rapidamente cantine soffitte. Telefonare 040-366932-415582. (A52299)

12 Commerciali

CENTRAL gold acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28, I piano. (A602)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A 735)

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040/566355. (A771)

PANDA 1000/S 1987 perfetta vendesi tel. 040-60301. (A710)

UNIPROPRIETARIO vende perfetta Alfasud bianca, autoradio, 2.500.000 tel. 040/68064.

Continua in VII pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA - ANCONA - BARI - LECCE

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

4.20 D/L	Venezia S.L.
5.10 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
5.45 IC	(*) Svevo - Milano C.le (via Ve. Mestre)
5.50 D	Venezia S.L.
6.25 L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.25 E	Venezia S.L.
8.25 D	Venezia S.L.
8.50 E	Venezia S.L.
10.00 L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.45 IC	(**) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
12.25 D	Venezia S.L.
13.50 L	Portogruaro
14.20 D	Venezia S.L.
15.25 D	Venezia S.L.
16.25 D	Venezia S.L.
17.08 D	Portogruaro (2.a cl.)
17.25 IC	(***) Tergeste - Torino P.N. (via Ve. Mestre - Milano P. Garibaldi)
17.35 L	Venezia S.L.
18.15 E	Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari) cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
19.25 L	Portogruaro (2.a cl.)
19.53 E	*Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate Domodossola); cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi
20.25 D	Venezia S.L.
21.40 D	Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le); Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.) WL e cuccette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
23.00 E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste Roma

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

0.45 L/D	Venezia S.L. (2.a cl.)
1.55 D	Venezia S.L.
6.50 L	Portogruaro (2.a cl.)
7.15 D	Torino P.N. (via Mila[illegible] C.le - Venezia S.L.); Ventimiglia (via Ge[illegible]va P.P. - Milano C[illegible] Venezia S.L.); WL [illegible] cuccette 2.a cl. Ven[illegible]miglia - Trieste
7.45 D	Portogruaro (soppres[illegible]so nei giorni festivi)
8.10 E	Roma Termini (via [illegible] Mestre); WL e cucce[illegible] 1.a e 2.a cl. Roma Trieste
8.48 E	*Simplon Express* - [illegible]rigi (via Domodosso[illegible] Milano Lambrate [illegible] Mestre); cuccette 1[illegible] 2.a cl. Parigi - Trie[illegible] WL Parigi - Zagabri[illegible]
9.25 L	Venezia S.L. (2.a cl[illegible]
10.10 E	Lecce (via Bari - B[illegible]gna - Venezia [illegible] cuccette 2.a cl. Le[illegible] Trieste
11.05 L/D	Venezia S.L.
13.00 D	Venezia S.L.
14.20 D	Venezia S.L.
14.53 L	Portogruaro (soppres[illegible]so nei giorni festivi) (2.a cl.)
15.25 D	Venezia S.L.
16.15 D	Venezia S.L. (2.a cl.)
17.55 L	Venezia S.L.
19.05 D	*Venezia Express* - Venezia S.L.
19.30 IC	(*) *Tergeste* - Torino P.N. (via Milano P. Garibaldi - Ve. Mestre)
21.05 IC	(**) *Marco Polo* - R[illegible] Termini (via Ve. [illegible]stre)
21.52 D	Venezia S.L.
23.17 L	Venezia S.L.
23.24 IC	(***) *Svevo* - Mil[illegible] C.le (via Ve. Mestre)
23.55 E	Venezia S.L.

(*) Servizio di 1.a e 2.a cl. con supp[illegible]mento rapido e prenotazione ob[illegible]gatoria e gratuita del posto.
(**) Servizio di sola 1.a cl. con supp[illegible]mento rapido e prenotazione ob[illegible]gatoria e gratuita del posto.
(***) Servizio di sola 1.a cl. con s[illegible]plemento rapido.